

BENI SOTTRATTI

Allo Stato anche la motonave per il traghettamento di veicoli e passeggeri nello Stretto di Messina

Matacena, colpito e affondato

Un altro maxisequestro della Direzione investigativa antimafia per l'ex armatore

di FABIO PAPALIA

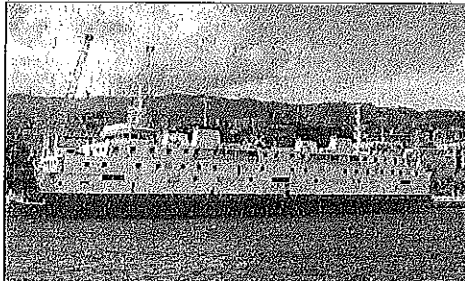
REGGIO CALABRIA - Ancora brutte notizie dall'Italia per l'ex deputato Amedeo Matacena, latitante a Dubai. La Direzione investigativa antimafia di Reggio Calabria, infatti, ha eseguito un provvedimento di sequestro e confisca di beni per oltre 10 milioni di euro, emesso dalla Corte di Assise d'Appello di Reggio Calabria su proposta del procuratore generale, Bernardo Petralia, e del sostituto procuratore

generale Domenico Galletta, nei confronti del noto armatore, ex parlamentare, attualmente latitante negli Emirati Arabi Uniti, lontano dalla condanna definitiva che lo attende in Italia. Matacena, infatti, è stato condannato nel 2014 a 3 anni di reclusione dalla Corte di Cassazione per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa in seguito alle risultanze investigative emerse nella c.d. "Operazione Nautilus" confluite poi nel procedimento penale c.d. "Olimpia 2e3".

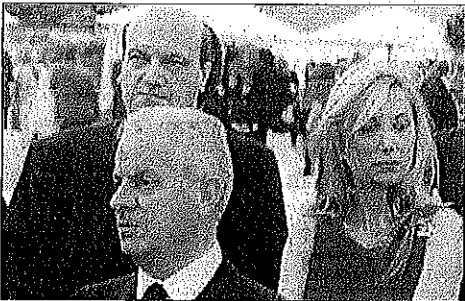
Proprio in relazione alla sua latitanza, Matacena è stato coinvolto anche nell'operazione Breakfast, condotta dal Centro Dia di Reggio Calabria, che nel maggio 2014 ha portato all'emissione di diverse ordinanze di custodia cautelare in carcere, oltre che nei suoi riguardi, anche a carico di sua moglie Chiara Rizzo, per il delitto di infestazione fittizia di beni, e dell'ex Ministro dell'Interno Claudio Scajola, per procurata inosservanza di pena.

IL PROCESSO**Berlusconi teste a Reggio**

Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, è stato chiamato a deporre il prossimo 22 gennaio al processo in corso a Reggio Calabria all'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola ed alla moglie di Amedeo Matacena, Chiara Rizzo, per procurata inosservanza della pena aggravata dall'aver favorito un'associazione mafiosa dello stesso Matacena. La prossima udienza del processo che si sta celebrando dinanzi al Tribunale, Natina Praticò presidente, si terrà il 15 gennaio.



La motonave "Amedeo Matacena"



Claudio Scajola in compagnia dei coniugi Matacena

servanza di pena. Nel giugno 2017, la Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria, su proposta della Procura Distrettuale, ha confermato la sussistenza della pericolosità sociale qualificata di Matacena, disponendo nei suoi confronti il sequestro di disponibilità finanziarie e di un immobile sito all'estero.

Adesso, la Corte di Assise di Appello, evidenziando che la maggior parte dei beni che costituiscono il patrimonio di Matacena sono frutto di attività illecite e/o di rimpiego dei loro proventi, e ravvisando "una oggettiva quanto marcata sproporzione" tra gli investimenti effettuati e i suoi redditi dichiarati, ha disposto, ai sensi dell'art. 12 sexies L. 356/92, il sequestro e la confisca di 12 sue società (per l'intero capitale sociale o in quota parte), di cui 4 con sede nel territorio

nazionale (Villa San Giovanni, Reggio Calabria e Roma) e 8 all'estero (Isole Nevis, Portogallo, Panama, Liberia e Florida), nonché di disponibilità finanziarie collocate in conti esteri. Le società, in particolare, si riferiscono prevalentemente alle attività di tipo armatoriale (traghettamento e trasporti marittimi), immobiliare e di edilizia svolte da Matacena sia in Italia che all'estero. Nel sequestro e confisca disposto dalla Corte d'Assise d'Appello sono ricompresi anche 25 immobili aziendali, oltre che una grossa motonave - la Amedeo Matacena nella foto - della stazza di oltre 8.100 tonnellate, già utilizzata per attività di traghettamento veicoli e passeggeri nello Stretto di Messina.

Le aziende sequestrate proseguiranno la loro attività con amministratori giudiziari designati dall'autorità giudiziaria.

LA SUA STORIA

E' stato deputato per due legislature

Non fu ricandidato da Forza Italia

AMEDEO Gennaro Raniero Matacena, 53 anni, meglio conosciuto come Amedeo Junior, è il figlio del defunto Amedeo Matacena, classe 1919, napoletano di nascita e calabrese di adozione, ben noto per avere impiantato a Villa San Giovanni la rotta per la Sicilia delle "Caronti", le navi traghetti che fanno ininterrottamente la spola trasportando passeggeri e veicoli tra le due sponde dello Stretto. Matacena, è stato deputato di Forza Italia per due legislature, la XII e la XIII, dal 1994 al 2001; era stato più volte oggetto di indagini della magistratura. Lunghe iliter processuale che lo ha visto alla fine condannato. Non fu ricandidato da Forza Italia proprio a causa della condanna a 5 anni e 4 mesi inflitta in primo grado nel marzo 2001. La prima sentenza fu annullata in appello, nel marzo 2006, e Matacena assolto. La Cassazione annullò quella sentenza di assoluzione con rinvio ad altro collegio. Quindi nell'appello bis fu condannato il 18 luglio 2012 per concorso esterno a 5 anni di reclusione.

Nel 2013 la Cassazione confermò la condanna, Matacena fuggì a Dubai. La stessa Corte di Cassazione poi, nel giugno 2014, ha annullato la condanna a 5 anni ed ha ridotto la pena a 3 anni di reclusione. Lo sconto di pena era stato invocato dalla difesa, che aveva sostenuto che la data di commissione del fatto, conside-

rata nella sentenza di condanna, era errata; chiedendo ai giudici di Cassazione di dichiarare la prescrizione del reato oppure la rideterminazione della pena al minimo di 3 anni. La Corte ha accolto i motivi del ricorso ed ha riconosciuto che la pena era stata determinata male perché applicava la legge successiva, e non la legge in vigore al momento dei fatti.

Dal processo è emerso che Matacena, "pur di riuscire nel suo intento di essere eletto alla Camera dei Deputati nelle elezioni del 1994, abbia stipulato una sorta di "patto con il diavolo" con le più rappresentative organizzazioni "ndranghettistiche di questa città". In tal senso anche le dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia tra cui Antonino Rodà e Giuseppe Lombardo mentre un altro, Umberto Munaò, ha



Matacena alla Camera

evidenziato la consapevolezza di Matacena di aver favorito la cospicua Rosmini nella vicenda dei lavori di rifacimento della via Marina di Reggio Calabria. Nel 2015, in altro procedimento penale, la Corte d'Appello di Reggio Calabria gli ha inflitto una condanna a 4 anni per corruzione in atti giudiziari, confermando la sentenza di condanna emessa dal Tribunale nel 2012. Con sentenza del 4 novembre 2016, la Cassazione ha annullato senza rinvio la condanna per intervenuta prescrizione.

f.p.

TERRA AMARA Le società erano dei fratelli Carmelo e Vincenzo Sposato

A Taurianova un maxisequestro da 10 milioni

TAURIANOVA - Dopo gli arresti nell'ambito dell'operazione "Terra amara-Closed", per i fratelli Carmelo e Vincenzo Sposato di Taurianova, rispettivamente di 43 e 34 anni, scatta adesso un mega sequestro di beni. Ieri mattina i militari del Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Reggio Calabria, su disposizione della Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica di Reggio Calabria, hanno posto sotto sequestro i compensi aziendali di due società commerciali con sede legale in Taurianova per un valore complessivo di oltre 10 milioni di euro.

Il nuovo provvedimento di sequestro preventivo d'urgenza riguarda le società "Edil Gronda S.r.l." e "Car.Spo. Edilizia & Immobiliare

S.r.l." operanti nel settore dell'edilizia, risultate essere riconducibili, sebbene formalmente amministrare da terzi, ai citati indagati.

Dagli elementi probatori raccolti durante l'esecuzione degli originari provvedimenti e all'esito delle ulteriori investigazioni condotte dal Gico di Reggio Calabria, è emerso che la vera proprietà della "Car.Spo Costruzioni Edili & Immobiliare S.r.l.", nonostante la formale intestazione ai di lui nipote, era di fatto di Carmelo Sposato, impresa che è risultata essere la naturale prosecuzione, senza soluzione di continuità, della ditta individuale "Edil Costruzioni", già sottoposta a sequestro.

La Guardia di Finanza di Reggio Calabria ha accertato come nel corso

del 2014 veniva stipulato un contratto di "cessione di ramo d'azienda" con il quale Carmelo Sposato cedeva alla "Car.Spo Costruzioni", rappresentata dal nipote, il ramo d'azienda attinente al settore delle costruzioni edili unitamente ai pertinenti beni ed attrezzature. Stessi meccanismi per le due società Edil Gronda srl e Edil Gronda sas.

Quest'ultima, secondo quanto accertato, prima del suo scioglimento avvenuto nel 2016, aveva ceduto tutti i beni strumentali, compresi gli autoveicoli aziendali in uso e iscritti sul relativo registro dei beni ammortizzabili alla "Edil Gronda srl" nata nella stessa sede legale.

Anche in questo caso, non sono stati rilevati in contabilità i relativi paga-



Il Cedir, sede della Procura di Reggio Calabria

menti relativi a tale cessione.

Il sequestro preventivo riguarda tutti gli elementi presenti nei patrimoni aziendali, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle autorità competenti, per un valore stimato in oltre 10 milioni di euro.



TRASPORTI

Il sindacato portavoce di numerose proteste di pendolari Ieri l'incontro a Roma tra la Uil e i vertici delle Ferrovie

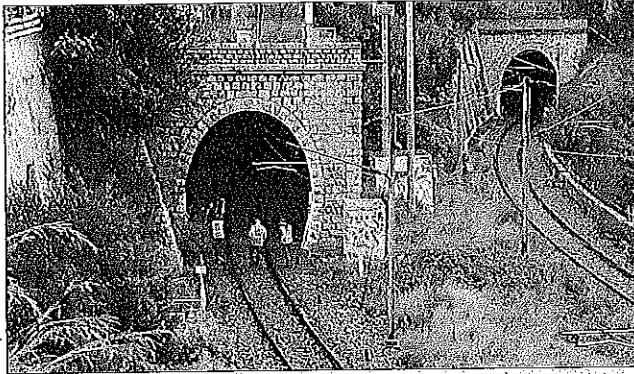
Chiusa per mesi, utenti infuriati

Dopo il deragliamentò la galleria "Santomarco" non ha più riaperto. Tempi lunghi

di GUIDO SCARPINO

PAOLA - La galleria "Santomarco", sulla tratta ferroviaria Cosenza-Paola, è chiusa dal 6 dicembre scorso - giorno del "deragliamentò" del regionale 3742 che ha provocato undici feriti - e, probabilmente, non riaprirà prima di alcuni mesi. I pendolari sono infuriati e protestano per mezzo delle Organizzazioni Sindacali, mentre a Roma, proprio ieri, i vertici regionali della Uil Trasporti hanno incontrato i rappresentanti delle Ferrovie per la richiesta "informativa ufficiale" sulla vicenda paolana.

Ma procediamo con ordine. La Cosenza-Paola è chiusa da quindici giorni, i pendolari sono costretti ad utilizzare i pullman-sostitutivi con tempi di percorrenza quasi doppi, mentre l'intero incotto della tratta ferroviaria (servizi e attività connesse) è paralizzato dal 6 dicembre scorso. Una situazione insostenibile, aggravata dal forte maltempo che, nella zona della "Crociata", soprattutto in questi giorni, è caratterizzata da neve e gelo, ma anche nebbia e raffiche di vento che mettono a rischio la circolazione dei mezzi su gomma. «Questa Organizzazione Sindacale sta ricevendo numerose lamentele da parte di cittadini del comprensorio, a causa della recente chiusura della galleria ferroviaria che collega la costa tirrenica alla città di Cosenza», fa sapere Walter Pastore, coordinatore del Sindacato Fnp-Cisl ed Rls del Basso e Medio Tirreno. «Pur rispettando l'autonomia potestà degli organi preposti ad accertare cause e responsabilità per il recente deragliamentò dei vagoni



L'ingresso della galleria ferroviaria Santomarco fotografato il 6 dicembre durante la fase dei soccorsi

ferroviari - è il senso del suo appello - sollecitano la riapertura della linea ferroviaria che tanti disagi sta causando alla popolazione specialmente in questo periodo di feste ove gli spostamenti fra la costa e la città di Cosenza sono di gran lunga aumentati per svariati motivi ed esigenze. Nel contempo - aggiunge ancora il leader sindacale della Cisl - si richiamano e si sollecitano gli Enti interessati ad una maggior attenzione e controllo delle strutture ferroviarie al fine di evitare rischi e danni alle persone che giornalmente, numerose usano il servizio ferroviario, strumento indispensa-

bile ed irrinunciabile per i bisogni dei cittadini specialmente per quelli meno abbienti».

Nella giornata di ieri, intanto, i vertici regionali della Uil Trasporti sono stati convocati a Roma (su propria richiesta) dall'Azienda, come anticipato su queste colonne da Giuseppe Rizzo, segretario generale Uil Trasporti Regionale, e Natale Spadaro, segretario regionale della stessa Organizzazione sindacale. I dirigenti regionali della Uil si erano così espressi: «Come segretario regionale ed anche a livello di segreteria nazionale abbiamo chiesto un incontro ufficiale all'Azienda su quanto verificatosi a Paola al fine di individuare con chiarezza fatti, circostanze ed eventuali responsabilità. Vogliamo che si faccia chiarezza e comunque restiamo in fiduciosa attesa dell'esito delle indagini ad opera dell'Autorità inquirente su cui riponiamo fiducia», avevano reso noto. Ieri, quindi, si è svolto il vertice, ma sul suo esito ancora nessuna comunicazione ufficiale è stata diffusa. L'Azienda, ad ogni modo, non ha mai preso posizione ufficiale sia perché vi sono indagini penali in corso sia perché non ha ancora chiuso l'istruttoria interna che consentirà di stilare una documentazione ricostruzione dei fatti avvenuti quel 6 dicembre sulla Cosenza-Paola e, precisamente, dentro la galleria Santomarco, dove il regionale 3742 ha sviato a 150 chilometri all'ora, secondo la Procura di Paola a causa della rottura di un binario, percorrendo diversi metri sul pietrisco e provocando undici feriti lievi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

L'inchiesta della Procura è ancora in corso Trenitalia sta svolgendo indagini interne

PAOLA - Sul caso del "deragliamentò" con feriti sulla Cosenza-Paola sono ancora in corso due distinte inchieste: una penale, istruita dalla procura della Repubblica di Paola, nella persona del procuratore capo Pierpaolo Bruni e del suo sostituto Antonio Lepre; una amministrativa interna, avviata da Trenitalia per accertare i fatti ed eventuali responsabilità, legate sia alla condotta del personale viaggiante, con particolare riferimento allo sfortunato macchinista, sia allo stato dei luoghi, ossia alle condizioni in cui versava (e, in generale, ancora versa) la galleria Santomarco. La Procura paolana ha accertato grave degrado dei binari e del tunnel. Per i magistrati Bruni e Lepre «risulta un grave stato di degrado dei binari e della galleria Santomarco, poiché sono emerse infiltrazioni di acqua, pozzanghere d'acqua a livello del terreno dove alloggiavano i binari, che a loro volta si presentano spezzati in taluni punti con fenomeni di ossidazione».

Nel registro degli indagati sono state iscritte due persone: il macchinista e un dirigente di Trenitalia. Al pri-

mo si contesta «imprudenza ed imperizia nella conduzione del treno regionale»; il secondo deve invece rispondere di disastro colposo per aver omesso controlli circa la sicurezza e la manutenzione della tratta ferroviaria Paola-Cosenza, all'interno della galleria "Santomarco". Secondo i magistrati tali omissioni «determinano lo sviamento dei binari dello stesso treno». Le indagini penali riguardano, pertanto, la manutenzione della tratta ferroviaria Paola-Cosenza, la gestione del traffico ferroviario in quel tratto, nei giorni e mesi precedenti allo "sviò" ed eventuali segnalazioni da parte di conducenti e dei capo treni. A provocare il deragliamentò sarebbero state le disastrose condizioni dei binari e della galleria, come certificato dai Vigili del fuoco nella immediatezza dei fatti. I pompieri hanno infatti realizzato documentazione fotografica da cui emerge uno stato di degrado "importante" della struttura, come quel binario spezzato in due che sarebbe stato la vera causa del "deragliamentò".

g.s.

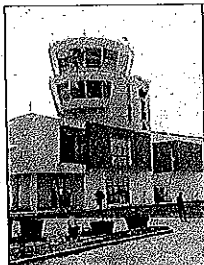
Un macchinista
e un dirigente di Rfi
sono indagati

AEROPORTI

Ieri a Roma il ministro Graziano Delrio ha incontrato Arturo De Felice

«Ora il sistema calabrese è più solido»

Dalla riapertura dello scalo di Crotona al potenziamento di quello di Reggio. Ecco i traguardi



La Sacal ha ripreso l'aeroporto di Crotona

Arturo De Felice, presidente di Sacal, la società di gestione dei tre aeroporti calabresi.

Nel corso del colloquio, è scritto in una nota del ministero, sono stati affrontati i temi relativi al rilancio del neo-costituito sistema aeroportuale calabrese, sotto la guida di Sacal che è divenuta titolare delle concessioni per gli scali di Reggio e Crotona, interessati dal fallimento delle precedenti società di gestione, e lo scalo di Lamezia Terme che, per le note vicende giudiziarie ha subito l'azzeramento dei vertici aziendali.

L'azione di ricostituire la rete regionale degli aeroporti calabresi - ha

detto Delrio - ha dato solidità al sistema aeroportuale calabrese e ha aumentato concretamente le connessioni. È un successo iniziale che abbiamo conseguito insieme alla società di gestione e alla Regione e che deve continuare a rafforzarsi. È importante evidenziare che il lavoro sin ora svolto e i risultati ottenuti sono frutto di sinergie e collaborazione con tutti gli Enti aeroportuali e con l'Inac in particolare, che ha sempre supportato il Management di Sacal».

«De Felice - prosegue la nota stampa - ha relazionato infatti sugli eventi che hanno caratterizzato questi primi mesi di attività con la necessità di ridare competitività al settore aeroportuale calabrese, necessaria per uscire dall'isolamento. L'ex Prefetto

di Caserta, da sette mesi alla guida del Consiglio d'Amministrazione di Sacal, ha riferito al ministro sulle attività che hanno portato alla riapertura dell'aeroporto di Crotona e dell'imminente inizio delle attività operative del vettore austriaco Flyservus, del potenziamento dell'aeroporto di Reggio Calabria che, grazie anche all'accordo con Blue Panorama Airlines, sta già registrando sensibili segni di ripresa in termini di volumi di traffico passeggeri. Non ultimo

l'aeroporto di Lamezia che continua a segnare un trend in costante crescita e che nel corso della prossima stagione estiva, vedrà anche il posizionamento di nuovi vettori, che collegheranno il principale scalo della Calabria con nuove destinazioni ritenute

strategiche per lo sviluppo turistico della Regione. I segnali positivi di crescita renderanno necessari nuovi investimenti al fine di andare incontro alle esigenze dei viaggiatori calabresi e dei turisti che verranno a visitare la Calabria».

Infine De Felice ha informato il ministro circa l'ottenimento, per l'aeroporto di Lamezia, del «Certificato di Conversione» ai sensi del Regolamento Ue 139/2014, assegnato da Inac dopo scrupolosa indagine tecnica.

Il nuovo Certificato di Aeroporto attesta che l'organizzazione della società concessionaria, le procedure delle operazioni a terra, tutte le infrastrutture e gli impianti aeroportuali rispondono agli stringenti requisiti contenuti nel Regolamento comunitario in materia di sicurezza aeronautica.

Il presidente
di Sacal
ha illustrato
i suoi risultati



PUBBLI Fast
PUBBLICITÀ
Sede: Catanzaro - Tel. 0964.654042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0964.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23286
Vibo Valentia - Tel. 0964.654042

REGIONE Presentati due bandi per le imprese nel comparto della ricerca e innovazione

Per le start-up ci sono 42 milioni

Il presidente Oliverio soddisfatto: «Su questo terreno si gioca la sfida del futuro»

DI BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Per la serie "dalla semina al raccolto", ieri mattina sono stati presentati alla Cittàdella regionale due bandi che s'iscrivono nel comparto ricerca e innovazione. Il primo degli avvisi, quello su start-up e spin-off, ha una dotazione finanziaria pari a 10 milioni di euro e prevede l'attivazione di un ciclo di formazione finalizzato alla definizione di un piano di sviluppo aziendale e alla concessione di incentivi per la creazione di microimprese innovative promosse da laureati e di spin-off promossi da operatori della ricerca. Attraverso il

Inversione di tendenza per sostenere i nostri talenti

secondo bando, Poli, invece, l'Amministrazione regionale punta sul consolidamento delle sinergie tra il sistema produttivo regionale e il mondo della ricerca, sostenendo le attività dei Poli di innovazione e la valorizzazione delle infrastrutture di ricerca territoriali.

A questo bando sono destinati oltre 32,6 milioni di euro. Il presidente Oliverio, che era affiancato dal vicepresidente di Fincalabria, Giuliana Barberi, dal dirigente generale del Dipartimento programmazione nazionale e comunitaria Paolo Praticò e dal dirigente del settore ricerca scientifica e innovazione tecnologica del Dipartimento presidenza Menotti Lucchetta, ha esordito: «Presentiamo due bandi che si inseriscono in una strategia di fondamentale importanza perché su questo terreno si gioca la sfida del futuro per le imprese calabresi. L'innovazione è una delle gran-



La presentazione dei bandi alla Cittàdella

di sfide su cui dobbiamo concentrarci se vogliamo che la capacità produttiva di questa terra innesci un meccanismo virtuoso e trainante per tutto il sistema economico e sociale calabrese. Una priorità, nell'articolato sistema di interventi che mettiamo in campo per lo sviluppo della Calabria, che sosteniamo anche attraverso questo bando che destina oltre 32,6 milioni di euro per attività di animazione, tutoraggio e accompagnamento delle imprese e per la valorizzazione delle infrastrutture di ricerca territoriali, tra cui i laboratori di ricerca. Appena insediati, abbiamo definito con chiarezza obiettivi precisi nella programmazione For. Ora siamo a un passaggio importante. Dei 210 milioni di euro che abbiamo destinato all'innovazione, ricerca e imprese, ne abbiamo impegnati 05 milioni. Risorse di fondamentale importanza, perché la crescita, lo sap-

priamo si gioca sull'innovazione e sul sistema delle imprese. Abbiamo avuto uno scarto importante in passato rispetto al centro nord. Ma ora stiamo per determinare un'inversione di tendenza. Alcuni nostri talenti attraverso lo scostegno della Regione hanno avuto possibilità di svilupparsi. In Calabria oggi c'è un laboratorio importante e questa linea di finanziamenti è fondamentale. Se sarà necessario sposteremo ulteriori risorse, senza remore». Il governatore mercoledì incontrerà il partenariato per fare il punto della situazione in ordine ai provvedimenti messi in cantiere dal governo regionale e interrogandosi sui quali frutti hanno dato e potranno dare nel breve e medio periodo. A metà gennaio incontrerà il ministro per il Mezzogiorno De Vincenti per un altro giro lanciato sui programmi in essere. Un governo in un Parlamento verosimilmente sciolto.

LA GIUNTA Seduta fiume Banda ultralarga ok all'accordo

CATANZARO - Una nutrita seduta della giunta regionale ieri sera ha approvato numerose pratiche in materia di bilancio e personale, infrastrutture e welfare, edilizia, artigianato. L'Esecutivo ha deliberato, lo schema dell'Accordo di programma quadro tra Governo nazionale e Regioni per lo sviluppo della banda ultra larga in Calabria, in attuazione della delibera Cipe. Su proposta dell'assessore regionale, Antonio Visconti, è stata approvata l'autorizzazione alla sottoscrizione definitiva del contratto integrativo decentrato aziendale (otda) dal personale non dirigente della Giunta regionale con riferimento alla parte economica relativa all'anno 2017. Su indicazione dell'assessore alle Infrastrutture, Roberto Musumanno, la giunta ha prorogato al 30 giugno 2018 dell'entrata in vigore della piattaforma software sismica nella sua interezza. I professionisti interessati dal

provvedimento hanno dunque la facoltà di tramettere i progetti sulla piattaforma suddetta classificandoli nella categoria "altre opere". L'Esecutivo ha altresì deciso di formalizzare la delibera, sottoposta dall'assessore al sistema della logistica Franco Russo, sul Ddl, legge quadro per l'artigianato, settore portante dell'economia della Calabria. L'atto rappresenta a tutti gli effetti il Testo Unico che consente di dare certezze al comparto che coinvolge almeno 35 mila imprese. L'assessore alla pianificazione territoriale, Franco Rossi, ha proposto il regolamento edilizio "Tipo", poi deliberato, che i Comuni possono adottare per omogeneizzare a livello regionale le prescrizioni per l'edilizia. Infine, su proposta dall'assessore al Welfare, Federico Roccosano, la giunta ha approvato i formati degli attestati per i percorsi di istruzione e formazione professionali.

br.gem.

SOCIALE

Verso il censimento dei centri antiviolenza

CATANZARO - È stato pubblicato sul sito della Regione Calabria ed è in fase di pubblicazione sul Buro l'avviso volto a censire le realtà che operano sul territorio calabrese nel contrasto alla violenza di genere. «È un atto questo - afferma l'assessore al Welfare, Federica Roccosano - che si attende da tempo ed è frutto, anch'esso, come i precedenti bandi, del lavoro istituzionale realizzato dal tavolo per il contrasto alla violenza di genere istituito da un anno presso l'Assessorato al Welfare. Da questa manifestazione di interesse i servizi offerti alle donne saranno mappati e organizzati in maniera organica e trasparente. Inoltre, dal censimento, si giungerà al riconoscimento formale dei Centri Antiviolenza e all'istituzione dell'Albo Regionale così come previsto dalla LR 23/2003».

POLITICHE

L'ex sindaco di Cirò si candida con "Italia nel cuore"

CIRÒ - Pone certe e sicure ai corrotti. Riforma della giustizia. Tutela del Made in Italy. Sburcoratizzazione. Sono, questi, alcuni dei principi alla base del movimento Italia nel cuore con il quale Mario Caruso, già Sindaco di Cirò, si candida alla camera dei deputati per le prossime elezioni. Caruso è stato designato quale coordinatore per la Calabria del sodalizio politico presieduto da Mauro Tiboni, il candidato Premier alle elezioni di marzo 2018. «Ho scelto di rimettermi in gioco - ha detto intervenendo nel corso dell'evento di presentazione - partecipando a Italia nel cuore, perché credo che l'esperienza, l'impegno e la responsabilità debbano essere un dono imprescindibile di chi si pone alla guida di un paese, come l'Italia, governato da una visione immorale della gestione della cosa pubblica».

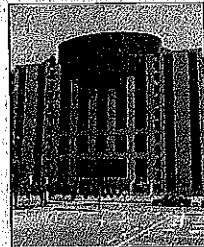
IL CASO

Il Consiglio di Stato respinge l'istanza cautelare della concorrente Ristorazione alla Cittadella, può partire il servizio affidato alla Ristorart Toscana

di ANDREA TRAPASSO

CATANZARO - «Nella comparazione dei contrapposti interessi va attribuita prevalenza a quello relativo all'avvio del servizio, per il quale l'aggiudicatario ha documentato di aver sostenuto rilevanti investimenti. Inoltre l'appello non evidenzia profili di fondatezza apprezzabili nella presente sede». Con queste motivazioni la Quinta sezione del Consiglio di Stato presieduta da Carlo Saltelli ha detto no all'istanza cautelare presentata dalla New Generation Srl per riformare la sentenza con cui il Tar Calabria, nel mese di ottobre, aveva confermato l'aggiudicazione del servizio ristorazione nella Cittàdella Regionale alla Ristorart Toscana Srl. Un servizio attesissimo sia dal personale che dai frequentatori della sede della Regione Calabria ma che, nonostante una procedura di gara conclusa, è rimasto fi-

nora bloccato a causa della battaglia giudiziaria intentata dalla New Generation, impresa di Soverato (difesa dagli avvocati Antonio Catricalà, Francesco Izzo, Patrizia Logozzo e Giovanni Caridi), classificatasi al secondo posto nella graduatoria finale. Il Consiglio di Stato, con l'ordinanza pubblicata due giorni fa, ha nuovamente dato ragione alla Ristorart (avvocato Francesco Vetrò) e alla Regione (difesa dall'avvocato Alfredo Gualtieri), dando di fatto il via libera all'avvio del servizio (che dovrebbe dunque partire a inizio 2018) in attesa della trattazione nel merito fissata al 8 maggio. I FATTI - Al centro della vicenda la gara bandita dalla Regione Calabria per la concessione del servizio di gestione del bar-ristorazione veloce e ristorante presso i locali della Cittàdella Regionale. Gara che il 20 febbraio 2017 era stata aggiudicata



La Cittàdella Regionale

alla Ristorart Toscana Srl. Il ricorso della New Generation contestava il fatto che il progetto dell'impresa guidata da Nicola Capogreco avesse sovrastimato l'afflusso medio di utenti, ipotizzando la realizzazione di ricavi più ampi di quelli stimati dall'amministrazione regionale. Il Tar aveva già respinto una prima richiesta di sospensiva della New Generation, ritenuta al Consiglio di Stato, che aveva anche es-

detto no. A ottobre, poi, con la sentenza n. 1600/2017, i giudici amministrativi si erano pronunciati nel merito, sostenendo che l'aggiudicatario avesse legittimamente fondato la propria offerta su una stima maggiore di incassi, confidando nella propria capacità di gestione del servizio e di attrattiva della clientela e puniando, dunque, a un fatturato superiore a quello stimato dalla Regione senza nessuna base di dati storici ma soltanto ipotetici (la Cittàdella, infatti, non ha mai avuto un servizio simile). Sulla base di ciò, il seggio di gara aveva dunque agito bene nel valutare l'offerta tecnica di Ristorart superiore a tutte le altre. A questo punto la New Generation ha nuovamente tentato la strada del Consiglio di Stato, chiedendo la riforma della sentenza di primo grado e una sospensiva però respinta dai giudici di Palazzo Spada.



PUBBLI Fast
L'ESPRESSO DI PUBBLICITÀ

Sede: Casenza - Tel. 0984.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23386
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

RACCOLTA DIFFERENZIATA Dopo il report di Arpacal attacca l'M5s

«Quei dati che inchiodano»

«Danni e beffe che dimostrano che il sindaco non è all'altezza»

«Il pesante tributo della Tari corrisponde ad un pessimo servizio, degrado urbano, danni ambientali, inefficienza amministrativa e scarso civismo. Falcomatà si conferma non essere all'altezza». Il MeetUp Reggio Cinque Stelle sintetizza così i dati Arpacal sulla raccolta differenziata nei capoluoghi e nelle province calabresi. Numeri clamorosamente impietosi verso il vertice di Palazzo San Giorgio, quelli 2016, gli ultimi disponibili.

«La città di Reggio si attesta al 27,76%, dietro Cosenza (53,12%) e Catanzaro (39,65%), dunque al terzo posto su cinque, mentre la sua provincia al

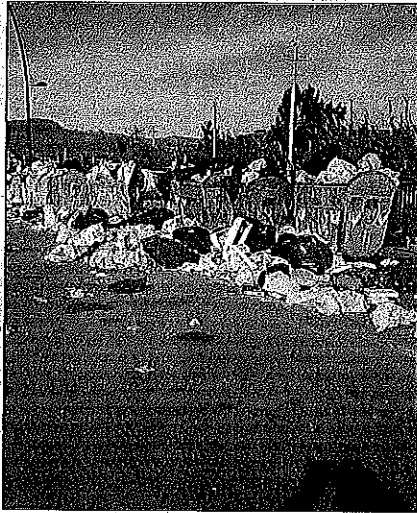
19,01%, superata da Cosenza (37,40%), Catanzaro (30,46%) e Vibo (21,69%), quindi al quarto su cinque. Numeri che dimostrano come altrove si possano raggiungere numeri ben più alti, dai quali quelli miseri reggini sono molto lontani. Come questo 27,76% è lontano dal 35% che si sarebbe dovuto raggiungere nel 2015 e dal 40% nel 2016, come, tra l'altro, considerata dalla legge regionale» spiegano i simpatizzanti del Movimento Cinque Stelle.

«Famiglie e singoli reggini, dal già sottile portafoglio dopo anni di asfissianti prelevi tributari e costretti a sopportare questo oneroso danno, vivono tante beffe: quella di un pessimo servizio che sta portando ad un crescente pullulare in ogni dove di cumuli di sacchetti dove precedentemente c'erano i cassonetti e non solo lì, trasalando il «fuori tema» della generale scarsa pulizia, quella degli ingom-

branti, quella delle cartacce e simili, quella delle erbacce, colpi all'ambiente causato da questo indebolimento del sistema del riciclo per il riuso dei materiali, oltre che per la suddetta presenza ovunque di buste colme; mancati risparmi per l'amministrazione e una pessima immagine per la stessa e per la comunità che guida; comportamenti incivili favoriti dal mancato controllo da parte della Polizia municipale e da altre entità comunali preposte, sia in strada che nel possesso dei contenitori» approfondisce il MeetUp Reggio Cinque Stelle.

«Dati che inchiodano Falcomatà alle sue responsabilità.

Sia, direttamente, da sindaco di Reggio, visto che ai suoi proclami è seguito il nulla, sia, indirettamente, da primo cittadino metropolitano, considerato che non ha una lungimirante visione d'insieme rispetto al comprensorio reggino neanche in questo ambito. Falcomatà non è riuscito a sviluppare la raccolta differenziata nell'intero territorio comunale, visto che in alcuni quartieri ancora non è partita, come potrebbe favorire lo sviluppo nell'intera Città metropolitana? Davanti a tutto ciò, il MeetUp chiede una radicale inversione di tendenza che parta da Reggio e si allarghi al suo territorio. Il Comune inizi una seria progettazione che renda settore il settore efficiente ed efficace, partendo dai controlli e dall'estensione del servizio a quartieri tutt'oggi scoperti. E, così, divedi esempio e traini per l'intera Città metropolitana» è la chiusura dei militanti pentastellati.



Spazzatura per le strade

'Ndrangheta, il presidente Di Bella: «Figli mai tolti ai boss per motivi di pregiudizio»

«OGGI ci ritroviamo a processare i figli di quei minori con i quali abbiamo avuto a che fare molti anni». Roberto Di Bella, Presidente del Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria spiega così il progetto «Liberi di scegliere», nato da un accordo quadro tra Ministero della Giustizia e Ministero dell'Interno relativo ai provvedimenti di escussione della responsabilità genitoriale per i mafiosi. Ne ha parlato agli studenti di varie scuole invitati a palazzo Campanella dalla struttura amministrativa della Commis-

sione regionale contro la 'ndrangheta, nell'ambito del Piano delle Performance 2017. «Provvedimenti» ha spiegato Di Bella «che non nascono da condizioni di pregiudizio, ma dalla necessità di sottrarre quei minori, appartenenti a famiglie di 'ndrangheta, che vengono utilizzati nel compimento di reati. Ragazzi che vengono inseriti in contesti diversi, in famiglie affidatarie, in cui emergono talenti e potenzialità che mai avrebbero scoperto di avere all'interno del contesto familiare originario».

PALAZZO ALVARO Manutenzione stradale arrivano le risorse della metrocità

«Importanti ed imprescindibili risorse sono state previste da un emendamento alla manovra finanziaria già approvato in commissione Bilancio alla Camera dei Deputati per la manutenzione stradale di Province e Città Metropolitane». Queste le parole di Antonino Castorina, Consigliere Metropolitano delegato al Bilancio dell'Amministrazione Giuseppe Falcomatà.

«La manovra finanziaria - procede il delegato - prevede 120 milioni di euro nel 2018, che diventeranno 300 milioni dal 2019 al 2023, che arrivano dal Fondo investimenti da operare nel settore della viabilità. La Commissione Bilancio della Camera, per tutta la giornata del 18 e del 19 dicembre, è stata alle prese con gli emendamenti alla legge di Stabilità 2018 rispondendo in modo concreto alle varie esigenze che provengono dai territori. Dal governo nazionale e dal Parlamento - conclude Castorina - il nostro territorio si aspetta azioni e risorse concrete per il Mezzogiorno e per le città Metropolitane che devono poter essere messe nelle condizioni di risolvere le criticità in territori così vasti».

SOTTO L'ALBERO

Taglio buoni libri Associazioni deluse

FORUM Associazioni Familiari delusa della decisione del Comune di Reggio Calabria di tagliare il valore dei buoni libri perché danneggia le famiglie bisognose e con figli numerosi. Si sfoga il presidente provinciale Achille Cileca: «Il Forum delle Associazioni Familiari esprime delusione e sconcerto verso la decisione dell'amministrazione comunale di Reggio Calabria di tagliare il valore dei buoni libri per migliaia di famiglie i cui figli frequentano le scuole medie e superiori della città».

E' quanto afferma in una dichiarazione Achille Cileca, presidente del Forum delle Associazioni Familiari della Città Metropolitana di Reggio Calabria, il quale si dice «sorpreso» per il provvedimento finanziario adottato dall'amministrazione comunale guidata dall'avvocato Giuseppe Falcomatà che va a colpire duramente le fasce più deboli della società reggina, e in modo dolorosamente nei bilanci economici di tantissime famiglie».

«Il taglio di risorse così praticato - afferma Cileca - danneggia soprattutto le famiglie con figli numerosi e a basso reddito. Inoltre, si manifesta in maniera odiosa proprio mentre le famiglie si apprestano a ritrovarsi insieme per celebrare la Festa del Natale; quasi il tutto fosse effetto di uno scontro tra una «logica ragionieristica e burocratica» e la Natività di Gesù».

«Siamo stupiti del provvedimento della giunta Falcomatà continua Achille Cileca - anche perché è adottato proprio da un'amministrazione comunale che di recente ha inviato un proprio rappresentante a Trento al «Festival della Famiglia»: non è così che si caratterizza l'appartenenza alla Rete nazionale dei «Comuni amici della Famiglia». Ci domandiamo allora, che valore dare a questa partecipazione, se poi in concreto il Comune di Reggio Calabria opera contro la famiglia». «E' auspicio del Forum metropolitano delle Associazioni per la Famiglia - conclude il presidente Cileca - che adesso il Comune di Reggio Calabria faccia marcia indietro sul taglio ai buoni libri».

ALLOGGI POPOLARI

Tanti piccoli passi in avanti dopo la protesta

Entro il prossimo 15 gennaio dovrebbero essere ultimate le verifiche su 3.000 case

PICCOLI passi in avanti sulla questione alloggi popolari. Dopo due giorni di protesta per il diritto all'abitare, associazioni e famiglie hanno ottenuto qualche garanzia sull'applicazione della delibera n. 3 approvata in Consiglio comunale lo scorso 10 febbraio. Le associazioni riunite nell'Osservatorio sul disagio abitativo continueranno, «insieme» alle persone coinvolte nella lotta per il diritto alla casa, a vigilare, pronti a scendere di nuovo in piazza qualora le promesse fatte dall'Amministrazione comunale non siano

mantenute. Intanto martedì scorso, dopo cinque mesi, la Commissione Statuto e regolamento ha approvato il regolamento dell'articolo 31 della legge regionale 32/1996 per le assegnazioni in deroga degli alloggi popolari. Il regolamento, di cui non sono ancora note le modifiche al testo originale, deve essere discusso e approvato in Consiglio Comunale, si auspica in tempi brevi. Sempre martedì scorso, in seguito alla protesta a palazzo San Giorgio, il gruppo delle associazioni e delle famiglie è stato ricevuto dal capo-

gabinetto Giampaolo Puglia, dal consigliere delegato del settore alloggi erp Giovanni Minniti e dal dirigente del settore Nino Cristiano. La partecipazione ad un tavolo tecnico è la proposta avanzata dai rappresentanti del Comune alle associazioni e alle famiglie. Il tavolo dovrebbe servire per seguire le azioni necessarie all'assegnazione degli alloggi ai vincitori del bando 2005 e a quelle in emergenza abitativa. Ancora una volta il consigliere delegato Minniti ha voluto precisare come l'azione più importante per il funzionamento

del sistema di edilizia residenziale pubblica sia l'attuazione delle verifiche sulla permanenza dei requisiti degli assegnatari. Proprio questa azione è l'unica in grado di garantire legalità nel settore, riportando nella disponibilità del Comune gli alloggi necessari da riassegnare alle famiglie con reale necessità. Entro il prossimo 15 gennaio le verifiche su circa 3000 alloggi popolari dovrebbero essere ultimate e dovrebbero essere resi pubblici gli esiti, secondo quanto promesso dai rappresentanti del Comune.

■ PALIZZI L'amministrazione guidata dal sindaco Scerbo ha approvato il progetto Ok della giunta al distretto turistico

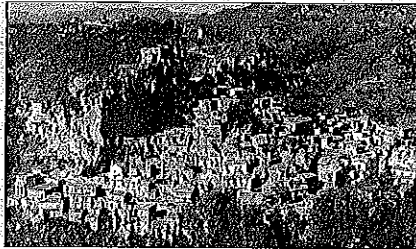
Si al protocollo di intesa e al programma predisposto da Confartigianato

di GRAZIELLA GIORDANO

PALIZZI - La Giunta Comunale di Palizzi, guidata dal Sindaco Arturo Walter Scerbo, ha approvato il progetto per l'istituzione del Distretto turistico "Capo Sud-Riviera del bergamotto" ai fini dello sviluppo economico e sociale di tutto il territorio comunale. Il Comune di Palizzi, quindi, intende aderire al protocollo di intesa ed al programma predisposto da Confartigianato Calabria ed alla istituzione, ai sensi della legge 106/2014 e successive modifiche e/o integrazioni ed altre eventualmente connesse, del Distretto di Turismo "Capo Sud-Riviera del Bergamotto" in quanto le iniziative proposte sono coerenti con la attuale Programmazione Comunale, sia generale che di comparto, e meritevoli di tutela e di sostegno in quanto inerenti alla promozione e sviluppo del turismo. Per questi motivi, il Comune di Palizzi, comune capofila, ha approvato ed aderito al protocollo di intesa con altri enti territoriali al fine di creare nel comprensorio una migliore qualità di vita e di servizi. Le finalità e gli obiettivi sono ampiamente esplicitati nel corpo del protocollo d'intesa di cui si riportano, a grandi linee, alcuni punti fondamentali. Si legge: "aumentare la competitività turistica del territorio, attraverso l'interazione sinergica tra le risorse attrattive primarie (ambientali, culturali e ricettive), le infrastrutture che ne consentono la fruibilità ed il sistema delle imprese che erogano servizi di interesse



Walter Scerbo e una veduta di Palizzi



turistico, realizzando, nel contempo, le condizioni per un concreto prolungamento della stagione turistica, favorendo la messa in campo di azioni e promozioni finalizzate alla stagionalizzazione delle attività, creare le aree dell'entroterra, anche attraverso interventi volti a favorire il recu-

pero dei borghi antichi, dei beni culturali e paesaggistici; creare nuove occasioni di intrattenimento o attività similari nel territorio realizzando con quelli già esistenti un calendario di eventi in modo da favorire il prolungamento della durata media del soggiorno; sviluppo del settore agroalimen-

mentare, al fine di consentire una diffusa distribuzione dei flussi turistici nell'intero territorio; promuovere e sostenere marketing telematico per l'ottimizzazione della relativa commercializzazione in Italia e all'estero; promuovere e sostenere lo sviluppo di marchi di qualità di certifica-

zione ecologica nonché la riqualificazione delle imprese turistiche con priorità alla standardizzazione di servizi turistici; promuovere l'immagine unitaria e complessiva del distretto; realizzare la creazione e la gestione editoriale di un alto web dinamico; realizzazione di una newsletter che fornisca all'utenza interessata indicazioni sullo stato di avanzamento dei lavori nella realizzazione del Distretto; svolgere attività editoriale curando direttamente ed indirettamente la pubblicazione e la diffusione del materiale di promozione turistica del Distretto ed altre iniziative di notevole importanza. E' una buona iniziativa che sicuramente avrà una ricaduta positiva per lo sviluppo socio-turistico del territorio.

MOTTA S. G.

Adornato e l'antica arte del presepe

di PAOLO VACALEBRE

MOTTA SANGIOVANNI - L'antica arte del presepe è una consuetudine che si è arricchita nel tempo di numerose varianti. A Motta San Giovanni, da alcuni anni, ormai, l'espressione davvero caratteristica, è il presepe allestito nel giardino di casa per opera di Vincenzo Adornato. Utilizzando i più svariati materiali e mettendo in opera le più artistiche idee nella scena della Natività, il signor Adornato ha realizzato un'opera che può essere definita "presepe artigianale", perché interamente costruito con le sue mani. Con pazienza certosina e precisione ha allestito stanne, cassette e accessori vari e quest'anno, oltretutto, il presepe si è arricchito di nuove figure. Vincenzo Adornato, nella costruzione del presepe non ha lasciato nulla al caso. Uno spettacolo ammirare il presepe soprattutto nelle ore serali, con le luci che ne colorano l'atmosfera e rendono ulteriormente suggestiva l'atmosfera. Così, anche per il Natale 2017 il giardino privato del mottese Vincenzo Adornato, nella località di Pendi-mati, poco distante dal centro del paese, sta ospitando il presepe all'aperto, con piante e cespugli illuminati da una teoria di colorate luci intermittenti. Vincenzo Adornato, nella realizzazione del suo presepe, ha creato sempre nuovi particolari e attrazioni diverse. Con impegno e qualche sacrificio, ma soprattutto con tanta passione, il cittadino di Motta San Giovanni, è riuscito, insomma, anche per le festività natalizie di quest'anno, a costruire uno scenario d'incanto per un evento che di anno in anno si migliora sempre di più. Un plauso, quindi, a Vincenzo Adornato, che decide di portare avanti a Motta San Giovanni quella che è una delle tradizioni più belle e antiche: il presepe.

■ MOTTA SAN GIOVANNI L'assise convocata per le ore 11

Il consiglio comunale di fine anno con scambio di auguri per le festività

MOTTA SAN GIOVANNI - In prossimità, ormai, delle festività natalizie e di fine anno, torra riunirsi il Consiglio comunale di Motta San Giovanni. Il presidente dell'assemblea cittadina, Giovanni Gattuso, ha convocato l'assise per oggi, con inizio alle ore 11, per discutere su: "Approvazione schema di Regolamento per il funzionamento della Conferenza dei Sindaci nell'ambito Socio Sanitario numero 4 dell'Azienda Sanitaria Provinciale 5 di Reggio Calabria"; "Approvazione schema di Regolamento per il funzionamento dell'Ufficio di Piano nell'ambito Socio Sanitario numero 4 dell'Asp di Reggio Calabria"; "Approva-

zione schema di convenzione per la gestione delle funzioni e dei servizi socio assistenziali nell'ambito Socio Sanitario numero 4 dell'Asp 5 di Reggio Calabria"; "Preso atto adeguamento ed integrazione della convenzione per la gestione associata della Stazione Unica Appaltante di cui alla delibera c.m. n°31/2017"; "Ratifica delibera di giunta comunale n°115 del 16/11/2017 Variazione di bilancio di previsione 2017-2019". Alla fine della riunione consiliare ci sarà il tradizionale scambio di auguri fra i rappresentanti del consiglio comunale e i dipendenti del Comune di Motta San Giovanni.



p.v. Giovanni Gattuso

■ MONTEBELLO J. Zampaglione chiede di salvare l'ufficio di Fossato "Lettera" contro la chiusura della posta

di MARIA MANTI

MONTEBELLO JONICO - L'ufficio postale di Fossato chiude i battenti e Fabio Giuseppe Zampaglione, presidente del comitato "Democrazia e Libertà", scrive una lettera aperta a "poste Italiane di Reggio Calabria" ed al sindaco del Comune, Ugo Suraci con la quale chiede alla direzione regionale Calabria e Basilicata, un incontro in merito la chiusura, anche se da Poste definita momentanea, dell'ufficio postale di Fossato Jonico. «Una scelta - denuncia - che sta creando notevoli disagi alla popolazione locale, se si tiene conto il presidio postale a Fossato Jonico è presente sin dal 1908. Una frazione montana che si caratterizza per una maggiore presenza di anziani, per i quali i servizi postali tradizionali risultano indispensabili». «Una missiva - spiega Zampaglione - sot-



L'insegna di un ufficio postale

toscritta in nome e per conto dell'intero Comitato e di tutti quei cittadini che si sono a noi rivolti per porre l'attenzione sulle problematiche presenti nel territorio comunale di Montebello Jonico. Numerose richieste d'intervento che ci sono giunte per tramite del nostro vice presidente, Gianluca Principato». «Alla luce di ciò - rimarca - chiediamo un incontro alla direzione

interregionale per avere dei chiarimenti sulla natura della chiusura, ma anche delle garanzie sulla prossima riapertura e soprattutto la tempistica della stessa, come chiesto a gran voce dai cittadini fossatesi». «Riteniamo necessario - conclude infine - un intervento deciso anche da parte dell'intera dell'amministrazione comunale e del signor sindaco di Montebello Jonico, Ugo Suraci, il quale si deve attivare per sollecitare la riapertura dell'ufficio in oggetto. Non si può lasciare senza un presidio postale una località come Fossato Jonico, centro nevralgico dell'entroterra Montebello e punto di snodo fondamentale per la corrispondenza e le attività finanziarie montane. Ci teniamo a precisare inoltre che le nostre segnalazioni vogliono essere un contributo fattivo al miglioramento del nostro Comune».

■ ROCCAFORTE DEL GRECO "Aspettando... il 2018" anche con l'Ente Parco

ROCCAFORTE DEL GRECO - "Aspettando... il 2018" Roccaforte del Greco cerca di promuovere momenti di aggregazione sociale, svago e divertimento: un percorso che l'amministrazione comunale, guidata dal primo cittadino, Domenico Fenna, ha intrapreso sin dal primo momento dopo il suo insediamento per cercare di amalgamare il tessuto sociale e rendere più vivibile il borgo. La kermesse enogastronomica e canora, denominata "Aspettando... il 2018", promossa dall'Amministrazione comunale di Roccaforte del Greco in collaborazione con l'Ente Parco Nazionale d'Aspromonte, guidato dal presidente, Giuseppe Bombino, si svolgerà oggi, a partire dalle ore 18, presso l'ex edificio scolastico. La manifestazione verrà aperta con una degustazione di tutte le squisitezze tipiche del centro aspromontano, prelibatezze che allietano il palato anche dei più esigenti ed a seguire ci sarà spazio per la musica del "Battisti Rock" che proporranno le canzoni del duo Mogol - Battisti riarrangiate in una versione originale e decisamente rockeggiante.

g.c.



PUBBLI Fast
CENTRO SERVIZI PUBBLICI

Sede: Calabria - Tel. 0965.814011
Ufficio: Calabria - Tel. 0965.814044
Reggio Calabria - Tel. 0965.814020
Vibo Valentia - Tel. 0965.814042

CRONACA Carmelo e Vincenzo sono coinvolti nell'operazione "Terramara-Closed"

Maxisequestro ai fratelli Sposato

Sigilli della Guardia di Finanza a due aziende del settore edile: valore 10 milioni

di MICHELE ALBANESE

TAURIANOVA - Dopo gli arresti grazie all'operazione "Terra Amara Closed" per i fratelli Carmelo e Vincenzo Sposato di Taurianova rispettivamente di 43 e 34 anni, scatta adesso un mega sequestro di beni. L'ex mattina i militari del Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Reggio Calabria, su ordine della Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica di Reggio Calabria, hanno posto sotto sequestro i compendi aziendali di due società commerciali, con sede legale in Taurianova per un valore complessivo di oltre 10 milioni di euro. Per i due fratelli vengono accusati di associazione per delinquere di tipo mafioso e estorsione aggravata dal metodo mafioso. Il provvedimento segue l'ulteriore sequestro patrimoniale - finalizzato alla confisca per complessivi 25 milioni di euro tra compendi aziendali e quote societarie di 21 società commerciali, unità immobiliari, terreni, beni mobili e rapporti finanziari) eseguito nei giorni scorsi, nell'ambito della richia-



La conferenza stampa degli inquirenti dopo l'operazione è un'autovettura della Guardia di Finanza



mata operazione di polizia, dal Gruppo Investigazione Criminalità Organizzata del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Reggio Calabria unitamente al personale del Comando Provinciale dei Carabinieri e della Squadra Mobile della Questura di Reggio Calabria. Le indagini svolte tra il 2012-2016, avevano messo in luce sia gli aspetti strutturali, sia quelli dinamici dei gruppi mafiosi "Sposato" - operante in Taurianova e comuni limitrofi - e "Mato-Ciand" - operante nella vicina San Martino - appartenenti alla citata cosca di "ndrangheta "Zagari-Viola-Faz-

zolari" interessati ad imporsi nel settore dell'edilizia ed in quello alimentare, condizionando, anche attraverso l'accertata infiltrazione nel Comune di Taurianova, l'assegnazione degli appalti per la realizzazione di opere pubbliche. Il nuovo provvedimento di sequestro preventivo d'urgenza riguarda le società "Edil Gronda S.r.l." e "Car.Spo. Edilizia & Immobiliare S.r.l." operanti nel settore dell'edilizia, risultate essere riconducibili, sebbene formalmente amministrare da terzi, ai citati indagati. Dagli elementi probatori raccolti durante l'esecuzione degli originari provve-

diamenti e all'esito delle ulteriori investigazioni condotte dal Gico di Reggio Calabria, è emerso che la vera proprietà della "Car.Spo Costruzioni Edili & Immobiliare S.r.l.", nonostante la formale intestazione al di lui nipote, era di fatto di Carmelo Sposato, impresa che è risultata essere la naturale prosecuzione, senza soluzione di continuità, della ditta individuale "Edil Costruzioni", già sottoposta a sequestro. La Guardia di Finanza ha accertato come nel 2014 veniva stipulato un contratto di "cessione di ramo d'azienda" con il quale Carmelo Sposato cedeva alla "Car.Spo Costru-

zioni, rappresentata dal nipote, il ramo d'azienda attinente al settore delle costruzioni edili unitamente ai pertinenti beni ed attrezzature. Inoltre nel 2016 veniva stipulato tra i suddetti un nuovo contratto afferente l'affitto, per 8 anni, del medesimo ramo di azienda. Accordi per i quali nessuna somma risulta essere stata corrisposta, a titolo di cessione di locazione, dal nipote allo zio. Un'operazione di intestazione fittizia con la specifica finalità di evitare il sequestro e la confisca dei beni in materia di misure di prevenzione, ovvero per agevolare il riciclaggio del proventi

dell'attività di estorsione cui il gruppo mafioso "Sposato-Tallarida" era dedito. Stessi meccanismi per le due società Edil Gronda srl e Edil Gronda sas. Quest'ultima secondo quanto accertato, prima del suo scioglimento avvenuto nel 2016, aveva ceduto tutti i beni strumentali, compresi gli autoveicoli aziendali in uso e iscritti sul relativo registro dei beni ammortizzabili alla "Edil Gronda srl" nata nella stessa sede legale. Anche in questo caso, non sono stati rilevati in contabilità i relativi pagamenti relativi a tale cessione. Il sequestro preventivo coinvolge quindi la Edil gronda srl e la Car.Spo Edilizia Immobiliare entrambe con sede legale a Taurianova, compresi "tutti gli elementi presenti nei patrimoni aziendali (i beni mobili ed immobili, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento), i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti", per un valore stimato in oltre 10 milioni di euro.

TAURIANOVA Assise cittadina riunita stamattina con 13 punti da discutere

Sotto l'albero c'è il Consiglio

Attesa per i contenuti della relazione di fine anno del sindaco Scionti

di CARMELO NICOTERA

TAURIANOVA - Consiglio comunale dal sapore natalizio per il territorio di Taurianova. Le forze politiche locali, in mattinata, si ritroveranno nella sala consiliare per dare vita all'ultima seduta del civico consesso dell'anno in corso. Resta da capire, però, visti gli accessi confronti che hanno sempre caratterizzato la contesa per decidere le sorti dell'ente comunale, se l'antico detto "A Natale si è tutti più buoni", classico leitmotiv della festa cristiana che celebra la nascita di Gesù, verrà preso alla lettera dagli esponenti del dibattito politico taurianovese oppure, come confermato anche dal Consiglio dello scorso 23 novembre quando il clima divenne incandescente anche a causa della certificazione del dissesto finanziario del Comune, ritorneranno in auge vecchie ruggini e i buoni propositi di fratellanza si riveleranno soltanto un semplice luogo comune. Le ultime notizie di cronaca che hanno purtroppo tirato in ballo in



Il sindaco Fabio Scionti durante una seduta di consiglio comunale

maniera negativa la città di Taurianova hanno distolto l'attenzione dall'attualità della politica, ma ora la palla ritorna nuovamente ai rappresentanti del popolo taurianovese affinché diano risposte concrete nell'indagine amministrativa di gestione della cosa pubblica. Saranno tredici i punti all'ordine del giorno sui quali verterà la discussione tra maggioranza ed opposizione. Le scorie della seduta fiume dell'ultima battaglia nella aula consiliare, nella quale hanno prevalso rancori personali tra il presidente del Consiglio comunale Si-

olari e consiglieri Morabito e Lazzaro, oltre al rimpallo di responsabilità tra i vertici della giunta cittadina e l'ex sindaco Roy Biasi sulle reali cause e sugli effettivi numeri che hanno portato al crack comunale, potrebbero essere mitigate dalla mozione sul "bilancio partecipativo", avanzata dall'imamnorato Raffaele Scarfo, che ricevette pareri favorevoli anche dai banchieri della maggioranza, strumento utile per creare una sorta di ponte tra la popolazione ed il governo locale. Dopo l'esame di un'interpellanza e di un'interrogazione a risposta orale, la

discussione si sposterà sulla ratifica di una variazione di bilancio approvata con deliberazione della giunta comunale. Le ristrettezze economiche cui andrà incontro il Comune impongono l'analisi, una serie di azioni per riuscire a superare lo stallo finanziario delle casse dell'ente; in tale ottica, dunque, saranno oggetto di dissertazione, e di probabili visioni contrastanti, i punti che analizzeranno l'attivazione delle entrate proprie, la modifica, del regolamento della tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche, la disciplina dell'irrogazione delle sanzioni amministrative per gli autori di abusi edilizi. Dopo le comunicazioni del sindaco, l'esame di azioni per l'ambito territoriale 3 - di cui Taurianova è Comune capofila - la regolamentazione del servizio di autospurgo e la celebrazione dei matrimoni civili, si giungerà a fine seduta con la relazione annuale, della giunta guidata da Scionti che farà un bilancio delle iniziative portate a compimento nel 2017.

OPPIDO. Primo ad aderire a Siope+

Pagamenti pubblici Il Comune eccelle

OPPIDO MAMERTINA - Il Comune di Oppido Mamertina è il primo Comune calabrese operativo sulla piattaforma telematica della Banca d'Italia per i pagamenti e gli incassi, tra i primi trenta enti ad oggi attivi in tutta Italia. Un risultato d'eccellenza, ottenuto grazie al notevole impegno del servizio finanziario dell'Ente ed a Kibernetes, l'azienda che ha supportato il Comune in tutte le fasi dell'attivazione. Oppido Mamertina è il primo Comune calabrese attivo ed operativo su Siope+, la piattaforma sviluppata dalla Banca d'Italia, in collaborazione con il Ministero dell'Economia e delle Finanze e l'Agid. «Si tratta di un risultato, fortemente voluto dall'amministrazione. - Il sindaco dichiara Domenico Giannetta - Abbiamo investito da subito in questo progetto, che consentirà di dematerializzare l'intero flusso informativo scambiato tra amministrazioni e tesoriери ad accrescere l'efficienza del sistema dei pagamenti pubblici». Siope+ rileva telematicamente gli incassi e i pagamenti effettuati dai tesoriери delle am-

ministrazioni pubbliche, con l'obiettivo di migliorare la qualità dei dati per il monitoraggio della spesa pubblica e per rilevare i tempi di pagamento delle Pubbliche Amministrazioni nei confronti delle imprese fornitrici. Il Comune di Oppido ha partecipato alla sperimentazione dell'infrastruttura, che ha coinvolto trenta enti e diciassette tesoriери in due fasi tra luglio e ottobre 2017. Dall'8 settembre l'infrastruttura è pienamente operativa e ha iniziato a ricevere flussi di pagamento in produzione. Dal 1° gennaio 2018, aderiranno gradualmente a Siope+ tutti gli enti territoriali e le Asl. «Con Siope+ c'è stata una notevole semplificazione nella gestione dei flussi di pagamento cassa tesoreria - spiega Saverio Verdugo, Responsabile del Servizio Finanziario del Comune. Prima, il procedimento era piuttosto articolato e prevedeva passaggi tra i software, upload dei files, approvazione del tesoriere e firma digitale. Con l'adesione a Siope+ la routine lavorativa si è notevolmente semplificata».

Calabria

Presentati due bandi regionali per dare una spinta allo sviluppo e all'occupazione in Calabria

Innovazione e sostegno alle imprese

La scommessa di Oliverio: «Dobbiamo puntare sulla produttività»

CATANZARO

«L'innovazione è una delle grandi sfide su cui dobbiamo concentrarci se vogliamo che la capacità produttiva di questa terra inneschi un meccanismo virtuoso e trainante per tutto il sistema economico e sociale calabrese». È quanto evidenziato dal presidente della Giunta regionale Mario Oliverio nell'ambito della presentazione dei nuovi bandi startup e spin-off ed i cosiddetti poli di innovazione. All'incontro hanno preso parte pure il vice-presidente di Fincalabria Giuliana Barbeni, il dirigente generale del Dipartimento programmazione nazionale e comunitaria Paolo Prati-

cò e il dirigente del settore ricerca scientifica e innovazione tecnologica del Dipartimento Menotti Lucchetta che ha tra l'altro illustrato i nuovi avvisi e i risultati del bando di ricerca e sviluppo.

Il primo degli avvisi presentati (startup e spin-off), sulla base di quanto è stato reso noto, ha una dotazione finanziaria di 10 milioni di euro e prevede l'attivazione di un ciclo di formazione finalizzato alla definizione di un piano di sviluppo aziendale e alla concessione di incentivi per la creazione di microimprese innovative promosse da laureati e di spin-off promossi da operatori della ricerca. Attraverso il bando Poli, in-

vece, è stato spiegato nel corso della conferenza stampa, l'amministrazione regionale punta sul consolidamento delle sinergie tra il sistema produttivo regionale e il mondo della ricerca, sostenendo le attività dei Poli di innovazione e la valorizzazione delle infrastrutture di ricerca territoriali. A questi bandi, invece, sono stati destinati 32,6 milioni di euro.

Sul piatto pronti oltre 40 milioni per puntellare il complesso mondo della ricerca

L'obiettivo

«Due nuovi strumenti a sostegno dell'occupazione e dello sviluppo: l'avviso pubblico per la valorizzazione delle infrastrutture dei Poli, con dotazione finanziaria di 32,6 milioni di euro e l'avviso pubblico per il sostegno alla creazione di microimprese innovative Startup e Spin-off della ricerca con una dotazione di 10 milioni di euro». Il tutto finalizzato a bloccare la fuga dei cervelli.

«Nel Por Calabria 2014-2020 - ha spiegato il dirigente alla programmazione Paolo Paratico - un ruolo strategico è rappresentato dall'asse uno che punta al potenziamento del sistema della ricerca e dell'innovazione quale motore dello sviluppo regionale e della competitività del territorio. L'obiettivo è di rafforzare il tasso di innovazione delle imprese, aumentare l'incidenza delle specializzazioni innovative attraverso il sostegno alla creazione di startup e spin-off della ricerca sostenendo le infrastrutture di ricerca considerate cruciali per il sistema regionale».

Sulla programmazione elaborata dalla Regione si è soffermato il dirigente Menotti Lucchetta: «Siamo partiti da una dotazione finanziaria di oltre 210 milioni di euro. Al momento sono stati impegnati 105 milioni per finanziare cinque avvisi pubblici. La prima uscita in ordine temporale è stata a maggio del 2016 con l'avviso pubblico per l'acquisto di servizi qualificati da parte delle Pmi regionali - 7 milioni di euro, 334 progetti candidati, 152 imprese beneficiarie con ricadute occupazionali pari a 60 ricercatori o addetti qualificati assunti a tempo indeterminato. Il secondo avviso, invece (Horizon 2020) con apertura della piattaforma digitale a novembre 2016 e ancora in corso, conta 16 imprese beneficiarie, mentre il terzo avviso pubblico, per il finanziamento di ricerca e sviluppo ha visto 277 progetti candidati, 131 domande ammesse e finanziate».



La Cittàdella. I finanziamenti derivanti dalla gestione dei fondi Por possono aprire nuove prospettive per i giovani e le imprese calabresi

Wanda Ferro pronta a collaborare con il Governatore per rimettere a posto la sanità calabrese

«Subito a casa i direttori generali incapaci»

D'accordo sulla fine del commissariamento ma con un progetto chiaro

La fine del commissariamento solo sulla base di un progetto condiviso e in grado di risanare realmente la sanità calabrese, offrendo servizi e bloccando la migrazione sanitaria. È quanto sostiene Wanda Ferro (gruppo misto in consiglio regionale) intervenuta nell'ultimo consiglio regionale per ribadire a Oliverio che su queste basi è pronta a collaborare. «Ma questa disponibilità non può prescindere», ha sottolineato Wanda Ferro, da due elementi: la condivisione di un progetto chiaro e concreto, che consenta di garantire

realmente il diritto alla salute dei cittadini, e l'assunzione delle responsabilità che sono in capo alla Regione, prima fra tutte quelle che riguardano il lavoro dei direttori generali delle aziende ospedaliere e sanitarie che non hanno raggiunto gli obiettivi fissati, anzi hanno in alcuni casi aggravato la situazione debitoria, raggiungendo livelli sconfortanti: il manager nominati dalla Regione che non hanno presentato i bilanci e che non hanno raggiunto i risultati, dovrebbero già essere a casa».

Secondo Wanda Ferro, di recente approdata a Fratelli d'Italia, «è inutile contestare il lavoro del commissario Scira se poi, da parte della Regione, anziché premiare la capacità e il merito

si premia l'appartenenza, al punto da forzare persino la durata degli incarichi per fare con seguire i titoli chi non li ha». La Calabria, pertanto, «non vuole essere una colonia, ma deve anche avere la capacità di governare la sanità con senso di responsabilità». Dopo essersi soffermata sulle criticità presenti negli ospedali Wanda Ferro non ha mancato di riaprire altre questioni come quelle di Catanzaro

L'esponente del gruppo Misto torna a ribadire l'integrazione Pugliese-Università



La disponibilità. Wanda Ferro ora detta le sue condizioni

riguardanti l'integrazione con l'Università, «così come quello della realizzazione del nuovo ospedale, ma anche quella della cardiocirurgia del Sant'Anna Hospital, che viene fortemente penalizzata dalle scelte commissariali». Dopo l'attivazione della cardiocirurgia di Reggio Calabria, nonostante si sia ancora ben lontani dal diminuire la forte emigrazione in questo settore. «È proprio sul tema dell'emigrazione sanitaria», ha detto ancora Wanda Ferro - bisognerebbe aprire un confronto con il governo, poiché la spesa per la mobilità passiva non è presa in alcuna considerazione nella griglia predisposta dal ministero per la valutazione del

Calabria

Intervista a tutto campo a Natale Mazzuca presidente dell'Associazione regionale degli industriali che parla delle difficoltà delle aziende

L'ombra della corruzione sulla Calabria... lenta

L'incidenza della criminalità, la gestione degli appalti, la burocrazia macchinosa pesano sulle imprese

Arcangelo Badolati

Il 2017 è stato un anno impegnativo per l'industria calabrese. Ne parliamo con il presidente, Natale Mazzuca. Chiedendogli quale sia il risultato più significativo raggiunto.

«Il "Digital Innovation hub", risponde Mazzuca, è il nuovo piano di trasformazione digitale. Il "Digital" è il nodo fondamentale per scaricare le potenzialità della politica 4.0 sul territorio. Significa che il sistema imprenditoriale calabrese raccoglie la sfida della innovazione digitale per aprire le porte del futuro al sistema economico e dare occupazione ai nostri giovani ed ai nostri laureati. Al progetto partecipano la Regione Calabria, le "Cluster", l'abbigliamento intelligente».

Che cos'è l'istanza?
«Abbiamo messo insieme il sistema universitario e il sistema delle imprese per la trasformazione digitale delle aziende. Per realizzare il progetto "Industria 4.0" che è la nuova frontiera dell'economia del futuro».

Ma di concreto risultati? Mi domando: che serve al progetto "Industria 4.0" se abbiamo una pubblica amministrazione che è "zero punto zero"? Non riesce a trovare una risposta.

Già quando nel 2013 si insediò alla guida di Confindustria Cosenza, il pubblico ha manifestato il dissenso: ne conferma, oggi, i contenuti?

«Sì. Confermo che diciamo basta ai burocrati ottusi che rallentano e insabbiavano i procedimenti amministrati-



La forza delle imprese nella Calabria che tenta di risorgere: Natale Mazzuca (in primo piano) con il presidente nazionale di Confindustria Vincenzo Boccia

vi, alle banche che non concedono credito, ai carabinieri fiscali intollerabili, al tribunale criminale e mafioso che strozzano le iniziative economiche, alla scarsa dotazione e qualità dei servizi pubblici; ai falsi imprenditori preoccupati a massimizzare sussidi e incentivi pubblici; ai bandi di gara anomali alle procedure di aggiudicazione di lavori pubblici riservate a pochi, ai dipendenti pubblici e privati allergici al lavoro».

Qual è la soluzione possibile rispetto al quadro problematico che ci ha appena descritto?

«È condensata in tre parole chiave: velocità, responsabilità e realizzazione».

Presidente sopportate il peso di una continua pressione criminale come pensate di reagire?

«Noi siamo in prima linea nel combattere l'escalation criminale sui nostri territori perché la mafia rappresenta il tappo ad ogni forma di svi-

lupio e di crescita. Il nostro è il peso di dare lavoro e creare occupazione, tagliando in questo modo radicalmente forme di alimentazione della criminalità. Certo, c'è bisogno di una alleanza di sistema perché ciascuno faccia la propria parte contribuendo, giorno per giorno, la cultura della legalità e del rispetto delle regole; dai semplici cittadini al sistema delle imprese passando per la pubblica amministrazione. Voglio ricordare che fummo

not a sottoscrivere nel 2010 il protocollo di legalità con l'obbligo, da parte dei nostri imprenditori, di denunciare ogni forma di limitazione della libertà d'impresa».

Qual è secondo lei l'incidenza della corruzione in Calabria?

«Purtroppo, il fenomeno della corruzione è forte e crea sfiducia nei cittadini e nel sistema delle imprese. C'è necessità di avere procedure e processi aperti e trasparenti permettendo un

controllo da parte dei cittadini e degli interessati affinché chi ha merito e competenza possa concorrere evitando ogni sorta di discrezionalità. E per questo sarebbe opportuno fare in modo che soprattutto le procedure di aggiudicazione di bandi pubblici siano sempre chiare con regole larghe perché tutti possano concorrere. Mi riferisco soprattutto all'offerta economicamente più vantaggiosa che a volte diventa

distorsiva. La politica in Calabria che risolve riesce a dare a gli imprenditori? Forse tutti quanti ci aspetteremmo delle risposte più forti e più immediate rispetto alle emergenze che viviamo quotidianamente. Abbiamo seri problemi di lavoro e di sviluppo. Vorremmo una politica più veloce nelle decisioni e, soprattutto, che riesca a scaricare sul territorio in maniera pratica e concreta tutte le risorse che in questo momento ci sono nella nostra regione ma che rimangono spesso solo sulla carta alimentando quel malessere che coinvolge tutta la società. Credo che prima di ogni cosa si dovrebbe dare precedenza al bene comune».

Sitome la matematica non è uno spirito, mi da un voto sulla politica calabrese?

«Sì, è iniziato sulla programmazione futura per lo sviluppo della Regione: intendo Por, Fondi di Coesione e Patto per la Calabria. Insufficienza piena per l'attuazione dei programmi e la realizzazione di quanto potrebbe far uscire la nostra regione dalle sabbie mobili del sottosviluppo e dell'immobilismo».

Ci sono segnali di aumento del Pil: che ne pensa?

«Sono dei segnali che sicuramente danno speranza se sostenuti, solo che, ancora non appaiono strutturali. Se guardassimo a quanto accaduto dal 2007 ad oggi, ovvero ai 15 punti in meno di Pil, riusciremmo a capire che per recuperare ci vogliono almeno 20 anni. I calabresi, però, non possono più aspettare».

eri, a Cosenza, nel processo "Apocalisse" ha deposto il pentito Luca Pellicori

A Lamezia un medico incastrato dalla Einaura



Sicurezza. Fioriere come queste in foto che sono state installate nei pressi del Rinniti verranno posizionate sul Corso Garibaldi

Allo studio la chiusura del Corso Garibaldi e della via Marina con fioriere

Le feste natalizie saranno blindate?

In molte città italiane sono stati già aumentati i dispositivi di sicurezza

Alfonso Naso

Feste natalizie blindate? È questo ciò che si profila in città. In ossequio alle direttive del ministero dell'Interno pare che nelle prossime ore partiranno i primi dispositivi per garantire la sicurezza dello shopping e nei luoghi considerati "sensibili". Sul Corso Garibaldi si profila una chiusura dell'accesso nel lato Nord e in quello Sud attraverso fioriere. L'ipotesi sul tavolo era quella di chiudere anche le tante traverse che si intersecano sulla principale via cittadina già da un paio di giorni "libera" dai cantieri per il lento am-

modernamento della carreggiata ma anche il lungomare Falcomatà. Ma ci sarebbero dei problemi sulla viabilità e sul passaggio dei mezzi di emergenza.

L'idea di aumentare i livelli di sicurezza, così come già si sta verificando in altre città italiane, sarebbe stata proposta dalla Questura guidata da Raffaele Grassi, che avrebbe preso atto delle indicazioni emerse da uno specifico Comitato di ordine e sicurezza pubblica presieduto dal Prefetto Michele di Bari. Naturalmente saranno garantiti specifici servizi di ordine pubblico che vedranno impegnati Polizia, Carabi-

Il precedente

Le festività mariane. Anche a settembre scorso erano stati adottati simili provvedimenti per garantire la sicurezza durante la processione dell'effigie della Madonna della Consolazione. In quella occasione erano stati installati dei dissuasori per evitare il passaggio delle auto e per evitare qualsiasi tipo di problema in ottica della salvaguardia della sicurezza pubblica dei cittadini.

nieri, Guardia di Finanza, Polizia Metropolitana e Polizia Municipale per agevolare e consentire lo svolgimento delle processioni per le vie cittadine.

Nelle aree individuate quali particolarmente sensibili verranno collocati ostacoli fissi finalizzati ad impedire il transito dei veicoli. Nelle prossime ore se ne dovrebbe sapere qualcosa in più su queste misure in cantiere e che dovrebbero poi essere materialmente adottate dal Comune titolare dei poteri sull'area di regolamentazione delle strade sul territorio urbano. Sarà effettivamente così? *

Se n'è discusso in un interessante convegno giuridico Assegno divorzile, ecco cosa cambia

Campagna: «Siamo davanti a un principio di portata rivoluzionaria»

Cristina Cortese

Cosa cambia dopo la recente decisione della Corte d'Appello di Milano che ha revocato l'oneroso assegno divorzile a carico dell'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, imponendo alla sua ex moglie, Veronica Lario, di restituire parte delle somme ricevute? Una risposta dal convegno sul tema della regolamentazione dei rapporti economici di famiglia organizzato da "Isv Group" presieduto dall'avvocato Giuseppe Strangio con il patrocinio dell'Ordine degli avvocati.

Centrale l'intervento del presidente della prima sezione Civile del Tribunale, Giuseppe Campagna, per il quale siamo di fronte «ad un principio poten-



Il dibattito. Michele Ruvoilo, Giuseppe Campagna e Francesca Panuccio

zialmente rivoluzionario... che evita il costituirsi di rendite di posizione nonostante il vincolo matrimoniale sia cessato del tutto. Oramai, il vincolo matrimoniale è dissolubile e dopo che questo accade i coniugi tornano ad essere a tutti gli effetti singoli. D'altro canto - ha spiegato ancora Campagna - la Corte Suprema di Cassazione, con la sentenza numero 11504 del 2017, ha fissato nell'indipendenza e

nell'autosufficienza economica dell'ex coniuge il parametro a cui ancorare la eventuale concessione dell'assegno di divorzio, superando così il criterio del tenore di vita matrimoniale quale riferimento cui graduare l'emolumento dovuto all'ex coniuge».

«Nel campo del diritto di famiglia - ha esordito la professoressa Franca Panuccio, avvoca-

to matrimonialista e docente a Messina - si può dire che da due non faccia mai quattro. In questa materia non esistono comparse al ciclostile, ogni persona ha i suoi bisogni e ogni situazione familiare va esaminata e giudicata in modo differente».

L'iniziativa - alla quale ha partecipato anche Concettina Epifanio, presidente del Tribunale di Palmi - ha avuto un taglio pratico con il richiamo da parte di Michele Ruvoilo, alla guida della prima sezione civile del Tribunale di Marsala e formatore per il Csm, di numerosi casi concreti che si pongono quotidianamente nelle aule giudiziarie: dall'assegno di divorzio prima rigettato poi nuovamente concesso al peggioramento delle condizioni economiche dell'ex coniuge o quello del figlio maggiorenne non convivente che ha diritto all'assegno seppur residente lontano dal nucleo familiare. <



Novità. Il pane sarà gratis

L'iniziativa Pane gratis per chi si trova in difficoltà

Beneficenza e solidarietà. Anche a Reggio, in questo periodo particolare di avvicinamento al Natale, alcuni panifici hanno deciso che la sera il pane sarà lasciato davanti alle porte dei negozi a disposizione di chi si trova in un momento di difficoltà economica. Una bella iniziativa che si è già vista in altre città italiane che ora ha preso largo anche a Reggio.

L'ha proposta una nuova associazione di promozione sociale, Nfp, che l'ha proposta a 40 panifici fornendo le cassettoni in cui lasciarlo. Hanno aderito fino a ora 4 attività ma si spera che si possa presto allargare coprendo tutto il vasto territorio cittadino. Sicuramente si tratta di una iniziativa importante sul fronte della beneficenza e della solidarietà. Come si legge nel manifesto dell'iniziativa si potrà aderire volontariamente e si spera in una maggiore presenza anche in vista dell'approssimarsi delle feste natalizie. Regalare un sorriso a tutti si può, e Reggio ha sempre avuto questo spirito. <

Positiva svolta per le società comunali "Castore e Polluce" Selezioni chiuse

A breve l'avvio dei servizi e l'assunzione di 177 persone

Si sono chiuse le selezioni per assumere i 177 dipendenti della nuova società comunali "Castore e Polluce" poi oggetto di fusione. Ne dà notizia l'amministratore delegato delle stesse Saverio Abenavoli che ha tenuto a ringraziare «tutti coloro i quali hanno contribuito con notevoli sacrifici all'espletamento dell'esame delle domande. Un particolare ringraziamento della commissione che si sono succeduti e precisamente al prefetto Cosima Di Stani, e successivamente a Domenico Bagnato,

prefetto a riposo che hanno garantito imparzialità, correttezza e trasparenza al lavoro svolto. Non va tacita la fattiva collaborazione dei componenti della commissione».

La società "Castore" può ora entrare nella fase della esecuzione dei servizi che fanno parte della ragione sociale e che arricheranno i cittadini. «Va in proposito ricordato - aggiunge sempre Abenavoli - verranno assunti ai servizi commissionati dal Comune. Si apre uno spiraglio di lavoro per le famiglie dei vincitori e quindi finalmente una piccola boccata di ossigeno giunge per la moltitudine dei disoccupati di questa città».

Donato dalla figlia Adriana



Il presepe di Sapone al Papa

La foto giornalista Adriana è stato dono di un presepe a Sapone. È stata ricevuta in un palazzo dal papa il 14 marzo, in occasione della audienza generale. Il papa ha detto: «Sapone, nell'ambasciata, Francesco Alisano padre ha fatto della sua scomparsa».

Agenda

FARMACIE DI TURNO
Del 17 al 23 dicembre 2017
GIOFFRÉ - Via Cardinale Perugini, 51 - Tel. 096522041
SCERIDA - Via Reggio Campi, 95 - Tel. 095911587
FARMACIE NOTTURNE
FIAMBRIGIANA - Via Osanna, 15 - Tel. 096524013
CERTINI E - Corso Garibaldi, 455 - Tel. 096592332
GUARDIA MEDICA
VILLA S. GIOVANNI tel. 761356
BAGNARA CALABRA tel. 372251
BOVA MARINA tel. 761500
CALABRÀ tel. 742336
CARDETO tel. 345771
CATAFORIO tel. 341800
CONDOPURTI tel. 727085
FOSSATO tel. 785490
GALLICO tel. 370804
MELITO PORTO SALVO tel. 732250

MODENA tel. 347452
MOTTA S. GIOVANNI tel. 711397
ORTI tel. 336935
PELLARO tel. 358385
RAVAIGNESE tel. 644379
REGGIO (ex Eca) tel. 347052
REGGIO (ex Vigili) tel. 347432
ROCCAFORTE DEL BREDO tel. 722987
SAN LORENZO tel. 721143
SAN PROCCIO tel. 333180
SAN ROBERTO tel. 763347
S. STEFANO D'ASPROM. tel. 740057
SCILLA tel. 764830
TELEFONO AMICO
Il Telefono Amico svolge il servizio tutti i giorni 24 ore su 24 chiamando al numero: 0965812000 - 800949474 (numero verde)
SERVIZIO URGENZA EMERGENZA MEDICA (SUEM)
Numero tel. unico prov. 118
LEGA LOTTA CONTRO I TUMORI
Via Tenente Fanella n. 3 - Tel. o fax 0965331563 (8.30-42.30/16.30-47)
AZ. SANITARIA PROVINCIALE DI REGGIO CALABRIA
Ufficio relazioni con il pubblico: Via Rossini

tel./fax 0965/347824 - 0965347870
HYPERLINK www.as.p.rc.it e-mail: urp@asp.rc.it
AZIENDA OSPEDALIERA
Centro prenotazione 800158529
AVIS
Corso Garibaldi 685 - 0965/813250
ADSPERM-FIDAS
c/o Servizio Trasfusionale dell'ospedale Morelli in Valle Europa tel. o fax 0965339372 - tel. 0965544446
CROCE ROSSA
Via Generale Tommasini 0965/330089 - 24444
ASSOCIAZIONE CONTRO L'EPILESSIA
Sezione Regionale Calabria Unità Operativa di Neurologia, Presidio ospedaliero O.O.R. via G. Galatino, 0965/397972
CENTRO COMUNITARIO AGAPE
Sportello "Giustizia e minori"
Via P. Pollicano 21/H Reggio Calabria - Tel. 393963898 - 0965330921
ASSOCIAZIONE "LA SERENITÀ"
Recupero alcolisti in trattamento tel. 0965/58601 fax 0965/27670.
MUSEO DIOCESANO
"Mons. Aurelio Sorentino" via Tommaso

Companella, 63 - 89127 Reggio Calabria. Apertura: martedì 09.15 e 15.15, venerdì e sabato (9.13), telefono 3387554386.
ADA-UIL
Associazione dei diritti per gli anziani, Via Georgia, 10 - 89122 Reggio Calabria tel. 0965/890544 - 840500043
ADOC-UIL
Associazione per la difesa e l'addebiamento dei consumatori, Via Georgia, 16 - 89122 Reggio Calabria tel. 0965/890541 - 840900043
ALCOLISTI ANONIMI
Telefono 0965/811346
CENTRO VOLONTARIATO
Servizi gratuiti di consulenza, promozione, formazione, informazione, documentazione, per tutte le organizzazioni di volontariato della prov. di Reggio Calabria tel. 0965/24184 - e-mail: info@centrovolontariato.it
CENTRO DEL SONNO
Clinica neurologica prima del Policlinico Universitario di Messina, Tel. 090/221287 - 090/221289.
CENTRO TUTELA DEL MINORE
Telefono 0965/254923.
CENTRO ANTIVELENI
Servizio farmacia Ospedale di Riondi tel. 0965/811524.



Le complessità della legge di bilancio da 27,8 miliardi lordi - Oggi voto finale alla Camera, poi esame in tempi stretti al Senato

Una manovra da 1.247 commi

I tre pilastri: taglio al cuneo, bonus industria 4.0 e ritocchi alle pensioni

La manovra di 1.247 commi supera l'ostacolo del voto di fiducia della Camera e si prepara a ottenere oggi il via libera di Montecitorio, prima di concludere l'iter parlamentare con un esame sprint al Senato. Nella legge di bilancio con un valore lordo di 27,8 miliardi ci sono, tra l'altro, gli interventi per il taglio al cuneo, il bonus Industria 4.0 e

i ritocchi alle pensioni. Mentre sul fronte fiscale arrivano la web tax e l'e-fattura obbligatoria.

Mobili e Rogari ▶ pagina 2

Legge di bilancio

IL RUSH FINALE DEL PARLAMENTO



Testo ormai definitivo

Si della Camera alla fiducia, oggi il voto finale di Montecitorio. Poi esame sprint al Senato con l'ok definitivo fra stasera e domani

Il passaggio parlamentare

Il testo è dovuto tornare in commissione per superare i rilievi della Ragioneria sulle coperture dell'equo compenso - Saltato il regime fiscale agevolato per le coop

Gli interventi mancati

Saltato il blitz con le modifiche al Jobs act e le limitazioni dei contratti a termine. Ma non entrano neanche le misure per tagliare i tempi della giustizia civile

Taglio al cuneo, pensioni, industria 4.0, contratti Pa: i 1.247 commi al traguardo

Per il fisco sterilizzazione Iva, e-fattura e web tax
Fuori dall'equo compenso il settore della riscossione

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

La carica dei mille. E oltre. Al netto di possibili errori di conteggio nella stesura del testo finale che approderà oggi al Senato per ricevere il sigillo definitivo, sono infatti 1.139 i commi della manovra, che diventano 1.247 con gli "stati di previsione", su cui ieri sera la Camera ha votato la fiducia

al Governo: ben 455 in più dei 684 commi della versione approdata a Montecitorio dopo il primo passaggio a Palazzo Madama. Quello che era stato annunciato come un disegno di legge di bilancio "snello" si è via via gonfiato sempre più rispetto ai 120 articoli di partenza con poderose iniezioni di "macro" e, soprattutto, "micro" norme. La fisionomia scaturita da questo massiccio re-

styling mostra nei suoi tratti essenziali: un pacchetto sull'economia digitale con una Web tax calibrata su una tassazione del 3% ma non estesa sull'e-commerce, una ritenuta del 26% sui



Peso: 1-6%, 2-79%, 3-50%

prestati Fintech e il nuovo servizio postale universale anche per i pacchi fino a 5 Kg; la riforma delle agenzie fiscali e restyling del calendario fiscale; l'estensione dell'Ape sociale alle 4 nuove categorie di lavori gravosi, in aggiunta alle 11 già previste, per le quali non scatterà l'aumento automatico dell'età pensionabile nel 2019. E ancora: un doppio bonus fino all'85% sui lavori condominiali; un fondo per il ristoro dei risparmiatori colpiti dai crack bancari, un bonus bebè ripristinato per il solo 2018 e l'innalzamento a 4 mila euro della soglia delle detrazioni fiscali per i figli a carico.

L'ok di Montecitorio

Alla Camera la fiducia è stata votata (296 sì e 160 no) al termine di una giornata tormentata con tanto di ulteriore passaggio in commissione Bilancio per modificare alcune norme (come quelle su equo compenso e sull'imposta sostitutiva per le cooperative sociali) per i vizi di copertura individuati dalla Ragioneria. Il via libera di Montecitorio al Ddl nel suo complesso arriverà questa mattina. Poi la palla passerà al Senato che tra questa notte e domani mattina apporrà il sigillo definitivo sulla manovra. Sei i pilastri su cui poggia la nuova legge di bilancio: sterilizzazione clausole Iva, welfare e pensioni, taglio al cuneo, lotta all'evasione con la fatturazione elettronica, industria 4.0 e

bonus ristrutturazioni, contratti nella Pa. Sono invece rimaste al palo le modifiche al Jobs Act, il taglia tempi del processo civile.

Clausole Iva

Fin dal momento del varo il cardine della manovra, composta di Ddl di bilancio e decreto fiscale, è rappresentato dalla sterilizzazione delle clausole Iva nel 2018 (edelle accise nel 2019) che ha assorbito 15,7 miliardi. L'impatto del testo originario sui conti pubblici era di 26,4 miliardi nel 2018, (con 15,5 miliardi di risorse recuperate autonomamente e 10,9 miliardi di maggior deficit). Un impatto cresciuto di circa 500 milioni dopo i ritocchi introdotti a Palazzo Madama e ulteriormente lievitato alla Camera.

Welfare e pensioni

Dopo la proroga di un anno dell'Ape volontaria, è stato introdotta l'esenzione dall'aumento automatico dell'età pensionabile di 15 categorie di lavori gravosi, è stato modificato il meccanismo di calcolo della speranza di vita ed è stato previsto un bonus contributivo per facilitare l'accesso all'Ape delle donne. È stata poi innalzata a 4 mila euro la soglia per le detrazioni per i figli "under 24" a carico nell'ambito di un pacchetto famiglia che prevede anche il ripristino del bonus bebè nel 2018 per i bambini fino a 1 anno. Per l'alleggerimento del superticket sanitario arriva

un Fondo da 60 milioni.

Contratti Pa

Dopo il blocco delle clausole di salvaguardia sull'Iva, è il rinnovo contrattuale degli statali la voce più consistente della legge di bilancio. Per finanziare gli 85 euro di aumento medio promessi dall'intesa di un anno fa, la legge di bilancio mette sul piatto 1,75 miliardi aggiuntivi, che portano a 2,85 miliardi il costo a regime delle nuove intese. A sottolineare l'importanza della legge di bilancio per le buste paga degli statali è anche un dato di calendario: la firma sul nuovo contratto arriverà soltanto un minuto dopo l'ok definitivo alla manovra.

Imprese

Il sostegno alle imprese poggia sulla conferma per il 2018 del piano Industria 4.0 con l'iper-ammortamento al 250% per beni di nuova tecnologia e il super-ammortamento (con aliquota ridotta dal 140% al 130%) per beni strumentali materiali. Un emendamento del M5S approvato alla Camera amplia l'elenco dei beni immateriali che, come i software, beneficiano nel 2018 del 140% di ammortamento (cybersecurity, robotica, tracciamento e pesatura di rifiuti). Arriva anche un credito d'imposta per la formazione 4.0.

Lotta all'evasione

Oltre a rinviare di un anno l'addio agli studi di settore, lo "scac-

co matto" all'evasione potrebbe arrivare con la fatturazione elettronica obbligatoria accompagnata dall'addio allo spesometro. L'obbligo partirà dal 1° gennaio 2019 per tutti, mentre anticipa al 1° luglio 2018 per i subappalti nella Pa e per i carburanti. Su questi ultimi arriva una stretta sulle frodi Iva con la tracciabilità degli acquisti alla pompa delle partite Iva.

Lavoro

La decontribuzione strutturale al 50% per i primi 3 anni di contratto a tempo indeterminato interessa nel solo 2018 gli under 35 anni (con un tetto di 3 mila euro). Al Sud lo sgravio contributivo è al 100% per le assunzioni di giovani e disoccupati, grazie alla proroga di un anno del bonus Sud; e sarà totale anche per chi assume studenti in alternanza o in apprendistato di primo o terzo livello. Dal 2019 lo sconto si applica per le assunzioni stabilite sotto i 30 anni.

PENSIONI

Con le 4 nuove categorie di gravosi aggiunte al secondo giro in Parlamento lo stop all'aumento dell'età a 67 anni non varrà per 15 gruppi



Peso: 1-6%,2-79%,3-50%

IN CIFRE

60 milioni**Fondo taglia-superticket**

La dotazione annua messa a disposizione della manovra per la riduzione della quota aggiuntiva sulle prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale

330 milioni**Risorse per la Nuova Sabatini**

La dote 2018-2023 della cosiddetta Nuova Sabatini per i finanziamenti agevolati alle Pmi che investono in nuovi macchinari, impianti e attrezzature

190 milioni**Il gettito della web tax**

Le entrate stimate nel 2019 dall'applicazione della nuova aliquota al 3% sulle transazioni digitali

100 milioni**La dote salva-risparmiatori**

La dotazione finanziaria prevista dalla manovra per il ristoro degli obbligazionisti subordinati coinvolti nei crack bancari è di 25 milioni all'anno dal 2018 fino al 2021

200 milioni**Gli stanziamenti per la scuola**

Stanziati 50 milioni nella scuola e 150 milioni dal 2019 per stabilizzare l'organico con l'assunzione di 18.762 docenti precari nelle scuole

2,8 miliardi**Il rinnovo dei contratti Pa**

Risorse destinate dal 2018 alla copertura degli oneri derivanti dalla contrattazione collettiva nelle amministrazioni pubbliche

300 milioni**Il taglio al cuneo nel 2018**

Tanto vale la misura sulla decontribuzione sulle assunzioni stabili per il prossimo anno. Si sale a 800 nel 2019 e a 1,2 miliardi nel 2020

BONUS CASA

Arriva il doppio sconto sui lavori condominiali

Uno sconto potenziato per gli interventi che, contemporaneamente, coinvolgono la messa in sicurezza sismica e l'efficientamento. Il capitolo dei bonus casa ha incassato un'integrazione che incentiva gli interventi su «edifici condominiali ricadenti nelle zone sismiche 1, 2 e 3 finalizzati congiuntamente alla riduzione del rischio sismico e alla riqualificazione energetica». Chi realizza un capotto termico e installa un sistema di isolatori sismici potrà contare su una detrazione dell'80%, in caso di salto di una classe di rischio sismico, e dell'85%, quando le classi sono due. La

seconda correzione di Montecitorio rivede, poi, il perimetro dell'ecobonus. Dal 2018 rientrano nel recinto del 65% gli sconti fiscali per le caldaie a condensazione, seguendo un meccanismo nuovo. Sotto la classe A non ci saranno sconti; la classe A semplice avrà diritto a una detrazione del 50%; la classe A combinata a sistemi di termoregolazione evoluti accederà al 65%. Una possibilità che si schiude anche per gli apparecchi ibridi, costituiti da pompa di calore integrata con caldaia a condensazione, e per i generatori di aria calda a condensazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCUOLA E UNIVERSITÀ

Ok a 18mila stabilizzazioni Potenziata l'offerta Its

Con le risorse aggiuntive inserite in manovra - 50 milioni nel 2018 e 150 milioni dal 2019 - si punta a stabilizzare l'organico con l'assunzione di 18.762 docenti precari nelle scuole. Sul piatto (37 milioni nel 2018, 41 nel 2019 e 96 milioni dal 2020) le risorse per la progressiva armonizzazione della retribuzione di posizione, per la parte fissa, dei dirigenti scolastici con quella prevista per le altre figure dirigenziali del comparto istruzione e ricerca. Con queste risorse si garantiranno ai presidi aumenti di circa 400 euro a regime. Potenziati anche gli Istituti

tecnici superiori (Its) con 10 milioni in più nel 2018, 20 nel 2019 e 35 dal 2020 per incrementare l'offerta formativa e le competenze in chiave industria 4.0.

Sul fronte universitario si sblocca il nodo degli stipendi dei prof universitari: previsto una tantum da 2500 euro in media come ristoro parziale del blocco degli stipendi 2011-2015. Dal 2020 invece scatteranno gli scatti biennali (al posto di quelli triennali) che saranno riconosciuti a tutti e non in base a criteri «premiati» come previsto in un primo momento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CUNEO PREVIDENZIALE

Metà contributi per 3 anni sui neoassunti under35

Dal gennaio cambia il quadro di incentivazione ai nuovi contratti a tempo indeterminato (scesi drasticamente negli ultimi mesi per la fine degli sgravi generalizzati targati Jobs act). Per i datori privati viene introdotto uno sgravio del 50% per i primi tre anni di contratto a tutele crescenti, con un tetto annuo di 3mila euro. Il primo anno (vale a dire, nel 2018) l'incentivo riguarderà l'assunzione a tempo indeterminato di ragazzi under35 (che non hanno mai avuto prima rapporti d'impiego stabili). Successivamente, da gennaio 2019, l'esonero sarà limitato agli inserimenti «fissi» dei giovani fino a 29 anni.

Sempre da gennaio, poi, l'esonero contributivo salirà al 100% in altri due casi. In primis, il bonus intero, per tre anni (con tetto annuo a 3mila euro) arriverà con la sottoscrizione di un contratto a tutele crescenti di ragazzi che hanno svolto alternanza (almeno il 30% del totale delle ore previste) o periodi di apprendistato di primo o di terzo livello. L'incentivo al 100% scatterà, poi, nelle regioni meridionali, con la proroga nel 2018 del bonus Sud (costo circa 500 milioni di fondi Ue). Qui però l'esonero pieno varrà per un solo anno, e interesserà giovani e disoccupati «senior».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDUSTRIA 4.0

Incentivi fino al 2019, al via la formazione 4.0

Industria 4.0 guadagna più tempo e conquista anche una nuova gamba, quella della formazione. Nella legge di bilancio vengono infatti prorogati per il 2018 i benefici fiscali dei maxiammortamento. Ulteriore proroga se si paga un acconto del 20% entro il 2018 e la consegna avviene entro giugno 2019 (per il superammortamento su beni strumentali tradizionali) ed entro dicembre 2019 (per l'iperammortamento sui beni digitali). L'unica modifica riguarda il superammortamento dove lo sconto scende dal 140 al 130% del bene e si restringe par-

zialmente la platea degli investimenti agevolabili con l'esclusione dei veicoli.

La vera novità è poi l'introduzione di un credito d'imposta del 40%, fino a 300mila euro, per le spese di formazione del personale dipendente nel settore delle tecnologie 4.0. Viene inoltre rifiianziata per 330 milioni di euro nel periodo 2018-2023 la cosiddetta Nuova Sabatini per finanziamenti agevolati alle Pmi per investimenti in nuovi macchinari, impianti e attrezzature, con una riserva del 30% per gli investimenti «Industria 4.0».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 2-79%, 3-50%

PENSIONI

Ape social estesa per «gravosi» e donne, 3 date per la domanda

Buona parte dei temi affrontati con i sindacati per rendere più flessibile l'uscita pensionistica è stato introdotto in manovra, anche se le misure sono state giudicate sufficienti solo da Cisl e Uil. Si allarga innanzitutto la platea di chi potrà accedere all'anticipo pensionistico - Ape social - a carico dello Stato. Sale da 11 a 15 il numero di categorie di lavoratori impegnati in attività gravose che potranno accedere all'ammortizzatore, mentre per le donne lavoratrici con figli viene riconosciuto un bonus di un anno per ogni figlio (fino a un massimo di due anni) e viene riconosciuto il diritto anche ai

lavoratori con contratto a termine che restano disoccupati con i requisiti Ape. L'anno prossimo, inoltre, le domande di Ape sociale potranno essere fatte entro tre scadenze e non più due: 31 marzo, 15 luglio, 30 novembre.

C'è poi l'allargamento anche all'anticipo per i precoci (dallo schema di 6 anni su 7 finali per maturare il riconoscimento di gravosità di mansione si passa a 7 anni su 10). Le 15 le categorie gravose sono esentate dall'aumento dell'età pensionabile a 67 anni dal 2019. Arriva infine un fondo per prorogare ulteriori risparmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BONUS BEBÈ E DETRAZIONI

Assegno ai nati nel 2018, ma solo per il primo anno

Il bonus bebè resta senza "stabilizzazione". Rispetto al testo iniziale che rendeva strutturale la misura, l'assegno per i nuovi nati viene circoscritto dalla legge di bilancio al solo 2018 (invece che come nella previsione originaria a decorrere dal prossimo anno seppur con un valore dimezzato a partire dal 2019). L'importo annuo rimane dunque pari a 960 euro, non più però per tre anni ma soltanto per uno, e spetta a chi ha un reddito Isee familiare fino a 25mila euro all'anno (importo che raddoppia se il reddito scende sotto i 7mila euro all'anno). Il limite di spesa viene rideterminato in

185 milioni per il 2018 e 218 milioni per il 2019. Con la manovra arriva anche un ampliamento sul fronte delle detrazioni per i figli: sale da 2.840 a 4mila euro il limite di reddito complessivo per essere considerati fiscalmente a carico, limitatamente ai figli fino a 24 anni. La soglia di 2.840,51 euro rimane invece per le altre tipologie di familiari a carico. Il nuovo tetto di reddito entra in vigore dal 1° gennaio 2019. Istituito anche un fondo da 60 milioni in tre anni per sostenere gli interventi legislativi a favore dei caregiver familiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WEB TAX

Sulle transazioni digitali prelievo al 3% dal 2019

Un restyling della web tax rispetto alla versione approvata al Senato. Resta la decorrenza a partire dal 2019 ma con l'emendamento approvato in commissione Bilancio alla Camera viene modificata la modalità di calcolo della base imponibile e viene abbassata l'aliquota dell'imposta che non sarà più del 6% ma del 3% sul valore della singola transazione, che consiste nel corrispettivo dovuto, al netto dell'Iva. L'imposta si applicherà nei confronti del soggetto prestatore, residente o non residente, che effettua nel corso di un anno solare oltre

3mila transazioni.

L'imposta verrà prelevata, all'atto del pagamento del corrispettivo, dai soggetti committenti dei servizi assoggettati a imposizione, con obbligo di rivalsa sui soggetti prestatori, ad eccezione di alcune ipotesi specifiche.

Tra le altre novità apportate c'è la precisazione che sarà applicata la disciplina dell'Iva con riferimento all'accertamento, alle sanzioni e alla riscossione dell'imposta, ma anche in caso di eventuale contenzioso, al posto delle disposizioni in materia di imposte sui redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVIZI FINANZIARI

Per i prestiti Fintech arriva la ritenuta del 26%

Per i soggetti operanti nel settore del Fintech - vale a dire nel comparto della tecnologia digitale applicata ai servizi finanziari - viene introdotto uno specifico regime fiscale dei proventi derivanti dalle attività di peer to peer lending (cioè quelli collegati a prestiti erogati mediante piattaforme dedicate a soggetti finanziari non professionali).

Nel dettaglio - in base a quanto prevede un emendamento alla manovra 2018 approvato in Commissione Bilancio alla Camera - è prevista l'applicazione di una ritenuta a titolo d'imposta, pari al 26 per cento, sui pro-

venti derivanti dalle attività di peer to peer lending. La ritenuta è operata direttamente dai gestori di queste piattaforme. I proventi sono qualificati come redditi di capitale ai fini delle imposte dirette se le piattaforme sono gestite da intermediari finanziari autorizzati ed iscritti nell'apposito albo ovvero da istituti di pagamento.

Secondo una indagine di Banca d'Italia, il 75% degli intermediari italiani prevede di effettuare investimenti in tecnologie e servizi Fintech ma gli importi stanziati «sono ancora modesti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Non c'è l'obbligo della pec per i consumatori finali

Arriva una precisazione importante nell'esame alla Camera della manovra sul nuovo obbligo di fattura elettronica (dal 1° luglio 2018 per il settore carburanti e per i subappalti della Pa e dal 1° gennaio 2019 con estensione a tutti i settori). Non ci sarà l'obbligo della pec (posta elettronica certificata) per i consumatori finali, ossia per i cittadini non titolari di partita Iva. Ma le fatture elettroniche emesse nei loro confronti saranno messe a disposizione dai servizi telematici dell'agenzia delle Entrate. Una copia della fattura elettronica o in formato analogico sarà

messata a disposizione direttamente da chi emette la fattura. Dal canto suo, il consumatore avrà la facoltà di rinunciare alla copia elettronica o in formato analogico.

Altre novità riguardano l'obbligo della fattura elettronica per gli acquisti di carburante per autotrazione effettuati presso gli impianti stradali di distribuzione da parte di soggetti Iva. Mentre viene circoscritta l'esclusione dall'obbligo di certificazione per le cessioni di carburanti e lubrificanti per autorazione ai soli acquisti al di fuori dell'esercizio di attività d'impresa o professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%,2-79%,3-50%

EQUO COMPENSO

Parcella «conforme» ai valori dei parametri

L'equo compenso, introdotto con il Dl fiscale, viene confermato e rafforzato per tutte le professioni, ordinarie e non, con un'unica eccezione, gli agenti della riscossione.

Il rafforzamento della normativa precedente riguarda in particolare tre aspetti. Il primo è relativo ai parametri, a cui ci si deve «conformare». In secondo luogo viene eliminata la possibilità di poter bypassare alcune clausole vessatorie con una contrattazione tra le parti; le nove clausole vessatorie contenute nel Dl fiscale diventano quindi perentorie. Viene infine

tolto il limite dei 24 mesi per proporre l'azione di nullità.

L'applicazione pratica della necessità di riconoscere un equo compenso riguarda i cosiddetti «committenti forti» che sono: la pubblica amministrazione, le banche, le assicurazioni e le grandi imprese, e sarà immediata solo per quelle professioni che hanno già dei parametri di riferimento stabiliti con decreto. Si tratta, per lo più, le professioni ordinarie. L'esclusione degli agenti della riscossione - introdotta ieri - si spiega con la necessità di non creare un'extra spesa difficilmente quantificabile per le Pa.

FONDO BANCHE

Tempi dimezzati per le regole sui rimborsi ai risparmiatori

Raddoppia, da 50 milioni in due anni a 100 in quattro anni, la consistenza del fondo previsto dalla manovra per indennizzare i risparmiatori più colpiti dalle crisi bancarie. E si dimezza, da sei a tre mesi, il tempo concesso al ministero dell'Economia per scrivere i decreti attuativi.

Sono le due evoluzioni maturate per il fondo alla Camera, e sono importanti. I tempi stretti lasciati per il decreto attuativo riducono il rischio che la chiusura della legislatura e la corsa alle elezioni ostacolino l'approvazione delle regole chiamate a far partire davvero gli inden-

nizzi.

Proprio il decreto del ministero dell'Economia dovrà infatti assumere le decisioni più importanti per il funzionamento effettivo del fondo: andranno definiti i criteri per l'accesso al fondo, i parametri per le priorità nell'assegnazione degli indennizzi e il tetto ai singoli rimborsi.

Il meccanismo si rivolge ai «risparmiatori», una categoria che quindi comprende gli azionisti oltre agli obbligazionisti subordinati. Il danno subito deve essere riconosciuto da una sentenza o da un arbitrato Anac

CONCESSIONI

Prorogate a tutto il 2020 le licenze degli ambulanti

Nuovo rinvio per l'entrata in vigore della cosiddetta «Direttiva Bolkestein» - la disciplina Ue del 2006 sulla liberalizzazione dei servizi nel mercato interno attuata in Italia dal Dlgs 59/2010 - nel settore del commercio su aree pubbliche. Nel testo finale della manovra trova infatti posto la norma che proroga per altri due anni il termine, attualmente fissato al 31 dicembre 2018, delle concessioni per gli ambulanti in essere alla data di entrata in vigore della legge di bilancio con scadenza anteriore appunto al 31 dicembre

2020. L'obiettivo del nuovo slittamento è quello di garantire che le procedure per l'assegnazione delle licenze siano realizzate in un contesto temporale omogeneo. La disposizione stabilisce inoltre che le amministrazioni interessate prevedano specifiche modalità di assegnazione per coloro che, nel biennio precedente l'entrata in vigore della norma, abbiano direttamente utilizzato le concessioni quale unica o prevalente fonte di reddito per sé e per il proprio nucleo familiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTI LOCALI

Addio ai tagli del 10% ai costi della politica

Salta il taglio del 10% alle indennità e ai gettoni di presenza della politica locale. La riduzione dei compensi, introdotta nel 2010 e più volte confermata nei Milleproroghe, tramonterà quindi il 31 dicembre. Ricco poi l'elenco di misure che allargano gli spazi per il personale. Province e Città metropolitane, prima di tutto, possono tornare ad assumere. Il turn over sarà pieno (permettendo quindi di destinare a nuove assunzioni tutti i risparmi prodotti dalle uscite di personale) quando le spese di personale non superano il 20% delle entrate correnti (quindi nella maggioranza degli enti),

mentre si fermerà al 25% negli altri casi. Nelle Città metropolitane riparte anche la possibilità di assumere a termine (entro il 25% delle spese sostenute nel 2009). Sostituzioni piene anche nei piccoli Comuni fra 3 e 5mila abitanti (in questo caso la spesa per gli stipendi non deve superare il 24% delle entrate correnti). In pratica, il turn over al 100% riguarderà 3.146 Comuni, il 40% del totale. Da segnalare poi che gli incentivi ai progettisti vengono esclusi dai tetti di spesa del personale, con una norma che prova a superare le obiezioni della Corte dei conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%,2-79%,3-50%



Dichiarazioni. Nuovo calendario anche dei ravvedimenti

Redditi, Irap e 770 entro il 31 ottobre

**Salvina Morina
Tonino Morina**

Dopo le mille proroghe del 2017, si va delineando una nuova agenda fiscale per il prossimo anno. Dal 2018, l'invio telematico dei modelli Irap, Redditi e 770 si dovrà fare entro il 31 ottobre. In pratica, sarà a regime questa scadenza, che è quella che, dopo diversi rinvii, si è avuta anche quest'anno, con la presentazione telematica dei modelli Irap 2017, Redditi 2017 e 770/2017, per l'anno 2016. La scadenza unica è prevista dalla legge di Bilancio per il 2018, allo scopo di evitare sovrapposizioni di adempimenti. È infatti sta-

bilito che il termine per la presentazione online della dichiarazione in materia di imposte sui redditi e Irap è prorogato dal 30 settembre al 31 ottobre. Di conseguenza, si "sposterà" al 29 gennaio il termine per i contribuenti che presenteranno in ritardo, ma entro 90 giorni, la dichiarazione.

Sarà a regime la scadenza del 31 ottobre anche per la presentazione in via telematica del modello 770.

È inoltre previsto che la trasmissione in via telematica delle certificazioni uniche relative ai contributi dovuti all'Inps,

contenenti esclusivamente redditi esenti o non dichiarabili mediante la dichiarazione precompilata, potrà avvenire entro il termine di presentazione della dichiarazione dei sostituti d'imposta, cioè sempre entro il 31 ottobre.



Peso: 6%



LAVORO

Sconto contributivo per assumere under 35

Prioschi ▶ pagina 26

Legge di bilancio

IL LAVORO



Oltre i voucher

Per gli addetti alle manifestazioni sportive arriva la possibilità del lavoro occasionale - Per i compensi tetto di 5mila euro

Bonus contributi per assunzioni under 35

Incentivati anche gli ingressi dei giovani in agricoltura e attraverso l'alternanza scuola-lavoro

■ Fino a 3mila euro di sconto sui contributi per chi assume a tempo indeterminato un giovane. Questa la caratteristica principale della versione 2018 dello sgravio contributivo che ha debuttato nel 2015 ottenendo grande successo. L'anno prossimo (si veda l'altro articolo in pagina) l'agevolazione si applicherà agli under 35, mentre dal 2019 agli under 30, perché la misura al momento non ha scadenza. Lo sconto è pari al 50% dei contributi dovuti, ma sale al 100% se si assume un giovane che ha effettuato l'alternanza scuola lavoro o l'apprendistato presso lo stesso datore di lavoro.

Sempre sul fronte degli incentivi per l'occupazione viene riproposto, con modifiche rispetto al 2017, l'esonero contributivo per i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionisti under 40 che si iscrivono alla previdenza agricola l'anno prossimo.

Per apprendistato e formazione, invece, arrivano ulteriori fondi. In particolare 189 milioni di euro per l'assolvimento del diritto-dovere all'istruzione e formazione professionale; 125 milioni (75 dal 2019) per i percorsi formativi dell'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale e per l'alternanza scuola lavoro; 15

milioni per la formazione nell'apprendistato professionalizzante e 5 milioni per le assunzioni con contratto di apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, per il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore.

M.Pri.



Peso: 1-1%,26-16%

Agevolazioni. Nuovi ingressi o stabilizzazioni

Sconto valido anche per gli apprendisti

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

L'anno prossimo assumere un giovane che non ha compiuto 35 anni (30 dal 2019) offrirà la possibilità di fruire (per 36 mesi) di una riduzione dei contributi carico del datore di lavoro (escluso il premio Inail), pari al 50%, con un tetto massimo di 3mila euro annui, mensilizzati ai fini del calcolo. L'assunzione deve avvenire con contratto a tutele crescenti a tempo indeterminato.

Condizione essenziale per il diritto al beneficio è che il lavoratore, in precedenza, non sia mai

stato occupato con un rapporto di lavoro subordinato. Fa eccezione il caso in cui il giovane, già assunto in apprendistato da un altro datore di lavoro (non da quello che esegue la nuova assunzione), non sia stato mantenuto in servizio. L'agevolazione vale anche in caso di trasformazione a tempo indeterminato di contratti a termine. Se cessa il rapporto agevolato, il lavoratore può essere assunto da un'altra azienda, anche oltre il limite di età previsto, e chi lo assume beneficia dell'esenzione per i mesi mancanti al compimento del triennio.

Il beneficio si ottiene, per 12

mesi, anche in caso di mantenimento in servizio oltre il 2017, di un apprendista under 30 alla data della prosecuzione. In tal caso la facilitazione è riconosciuta al termine dell'ulteriore periodo di 12 mesi di agevolazione previsto in favore di chi mantiene in servizio l'apprendista.



Peso: 6%



Circolare Inps. Assegni pagati il 3 gennaio

Conguaglio negativo della pensione a rate

■ Sarà addebitato sulla pensione del prossimo mese di gennaio il conguaglio della perequazione del 2015 se l'importo da restituire non supera i 6 euro. Oltre tale valore, la restituzione avverrà in due rate, sulle mensilità di gennaio e febbraio.

Questa una delle indicazioni contenute nella circolare 186/2017 dell'Inps relativa al rinnovo delle pensioni, delle pre-

stazioni assistenziali e di accompagnamento alla pensione per il 2018. Il documento conferma che gli assegni l'anno prossimo subiranno un aumento, per effetto dell'applicazione dell'indice di rivalutazione provvisorio, pari all'1,1%, come già ufficializzato dal decreto dei ministeri dell'Economia e del Lavoro dello scorso 20 novembre.

Ieri l'Inps ha anche comunicato che la pensione di gennaio sarà erogata il 3 gennaio.

M.Pri.



Peso: 3%

Meno pensionati, ma assegni più alti

► L'Istat: platea ridotta di 115 mila persone. L'importo medio ► Alle donne destinati 6 mila euro in meno che agli uomini annuo è però salito a quota 17.580 euro, 257 in più del 2016 Boom dei congedi parentali dei padri, il 18% adesso li utilizza

ROMA Calano i pensionati, aumenta invece l'assegno medio che ogni anno chi si è ritirato dal lavoro percepisce. Il dato arriva dall'Istat, che ieri ha pubblicato la sua rilevazione annuale sulle «condizioni di vita dei pensionati» italiani tra il 2015 e il 2016. Complici anche le riforme degli ultimi anni che hanno aumentato l'età necessaria per il ritiro, il numero complessivo dei pensionati è diminuito di 115 mila unità. Oggi, a percepire una pensione, sono circa 16,1 milioni di ex lavoratori che ricevono, in media, 17.580 euro lordi l'anno, 257 euro in più rispetto all'ultima rilevazione. Ma i nuovi pensionati, quelli che hanno lasciato il lavoro tra il primo gennaio e il 31 dicembre dello scorso anno, sono in realtà più poveri. Ricevono in media 15.024 euro lordi l'anno, meno dei 16.673 euro dei 689 mila pensionati che nel corso dell'anno hanno smesso di ricevere l'assegno perché sono venuti a mancare. È soprattutto ricevono meno dei 17.675 euro medi, pagati invece ai pensionati «sovravvivenenti».

GLI ANDAMENTI

Il calo dei pensionati, spiega poi l'Istat, riguarda tutte le tipologie

pensionistiche ad eccezione delle pensioni sociali (cinquemila in più) e di invalidità civile (altri cinquantaduemila). Le donne sono il 52,7% dei pensionati e ricevono in media importi annuali di circa 6 mila euro inferiori a quelli degli uomini. Le differenze di genere, spiega l'Istat, rimangono marcate, ma tendono a ridursi (per le pensioni di vecchiaia, dal +72,6% a favore degli uomini nel 2005 al +62,1% del 2016). Aumentano invece le differenze territoriali: «l'importo medio delle pensioni del Nord-est supera del 18,2% quello delle pensioni del Mezzogiorno (era il 17,3% nel 2015), quasi il doppio rispetto al divario dell'8,8% del 1983 (primo anno per cui i dati sono disponibili)». Nel 2016, si legge invece nell'osservatorio sulle prestazioni a favore delle famiglie dell'Inps, il numero di beneficiari di indennità di maternità tra i lavoratori dipendenti del settore privato (compresi i lavoratori agricoli), che hanno iniziato nell'anno a percepire l'indennità sono risultati pari a 206.168, segnando un leggero aumento rispetto all'anno precedente (+0,61%). I lavoratori tra i dipendenti del settore privato che sono stati almeno un

giorno nel 2016 in congedo parentale sono pari a 308.682 (+3,24%). La crescita degli ultimi anni, evidenzia l'Inps, è da attribuire principalmente ai padri: la percentuale di uomini sul totale dei beneficiari è passata dall'11% del 2012 al 18,4% del 2016%. In un altro documento, l'Osservatorio sul precariato, l'Inps ha rilevato che nei primi dieci mesi del 2017 sono stati attivati, comprese le trasformazioni, 1,33 milioni di contratti a tempo indeterminato con un calo del 2,7% sullo stesso periodo 2016. Nello stesso periodo i contratti di lavoro a chiamata sono cresciuti del 126,4% passando da 160.000 (2016) a 363.000. L'aumento dei contratti a chiamata, come, in parte, anche quello dei contratti di somministrazione e dei contratti a tempo determinato, scrive l'Inps, «può essere posto in relazione alla necessità per le imprese di ricorrere a strumenti contrattuali sostitutivi dei voucher».

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER L'OSSERVATORIO INPS SUL LAVORO SI RIDUCONO ANCORA I CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO CHE CALANO DEL 2,7%

Trattamenti pensionistici in Italia



Numero pensionati

16,1 milioni -115.000 ↓
2016 su 2015



Reddito lordo

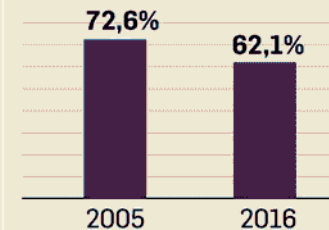
17.580 euro +257 ↑
2016 su 2015



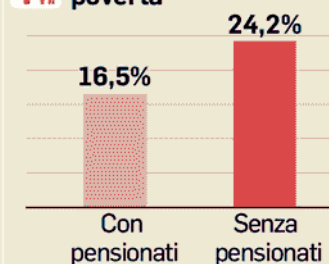
Peso dell'assegno (euro lordi annui)

15.024 16.673
Nuovi pensionati Cessati

Differenza maschi e femmine (importo medio vecchiaia)



Famiglie a rischio povertà



Peso: 28%

BUONE NOTIZIE

Pensioni, ecco gli aumenti

Meno assegni, ma più ricchi: fino a 260 euro l'anno

Via libera alla manovra ammazza-imprese

■ La fotografia dell'Istat sulla previdenza: salgono a 3,2 milioni le famiglie che percepiscono come unica fonte di reddito la pensione. Per tutte arriva una buona notizia, perché dal 1° gennaio 2018 l'importo degli assegni tornerà a crescere dell'1,1%. Attenzione però: l'aumento non riguarda le pensioni che superano i 3.012 euro lordi.

Angeli a pagina 3

Pensioni, ecco gli aumenti: fino a 260 euro in più all'anno

Sbloccata la perequazione automatica ferma da 2 anni per gli assegni sotto i 3.012 euro. Incremento dell'1,1%

di **Francesca Angeli**

Roma

L'Italia salvata dai nonni. Sono salite a 3,2 milioni le famiglie che percepiscono come unica fonte di reddito la pensione. Ed è proprio l'assegno dell'Inps che per molte famiglie rappresenta l'ancora di salvezza ed evita la caduta in una condizione di povertà. Sono i dati che emergono dall'ultimo rilevamento dell'Istat sulle condizioni di vita dei pensionati negli anni 2015-2016.

Per tutte queste famiglie arriva una buona notizia perché dal 1 gennaio l'importo delle pensioni tornerà a crescere di un 1,1 per cento grazie alla cosiddetta perequazione automatica che era rimasta bloccata per due anni. Attenzione però l'aumento non toccherà a tut-

ti. Restano fuori le pensioni che superano l'importo di 3.012 euro, ovvero circa 2.100 euro netti.

Ma quanto si prenderà in più in concreto? La pensione sociale sale a 373,32 euro al mese. L'assegno sociale da 448,07 va a 453 euro. Il trattamento minimo da 501,89 a 507,41 euro mensili. Per le pensioni da 1.000 euro lordi al mese l'incremento sarà di 11 euro; per 1.600 euro l'incremento sarà di 16,72 euro. Per chi percepisce 2.100 euro arriveranno in più 17,33 euro. La somma in più all'anno per le pensioni minime sarà dunque di 71 euro; per 13.000 euro annui ne arriveranno in più 143. Un po' più sostanzioso l'aumento annuo per chi ha una pensione compresa tra 1.500 e

3.000 euro al mese: ci saranno dai 200 ai 260 euro lordi all'anno in più.

Intanto l'Istat rileva che il numero totale dei pensionati è in diminuzione. Un calo che riguarda tutte le categorie pensionistiche tranne quelle sociali e quelle conseguenti ad una invalidità civile. E se è logico che siano in calo le pensioni di guerra, meno 6,7 per cento, calano anche quelle di invalidità previdenziale meno 5,5, e le indennitarie, meno 2,3. La diminuzione più rilevante si riscontra tra i pensionati di vecchiaia, oltre 90.000 in meno, quelli



Peso: 1-11%,3-32%



di invalidità previdenziale, meno 57.000 e tra i superstiti quasi 29.000 in meno.

Crescono invece i pensionati sociali, più 5.000, e quelli che percepiscono l'invalidità civile, più 52.000. In totale nel 2016 sono 16,1 milioni i pensionati. In media il loro assegno è di 17.580 euro lordi. Un passo avanti rispetto all'anno precedente: più 257 euro in confronto a quando la media era di 17.323 euro. Rispetto al 2015 l'esercito dei pensionati segna un meno 115.000. I nuovi pensionati, registrati nel corso dell'anno 2016 sono meno rispetto ai cessati: 575.000 contro 689.000. Non solo. Le pensioni più recenti sono inferiori a quelle dei cessati. Insomma i nuovi pensionati prendono

meno dei «vecchi»: 15.024 euro contro i 16.673 euro dei cessati e i 17.675 euro dei pensionati sopravvissuti percettori, cioè di coloro che usufruiscono di un «cumulo» con ulteriori pensioni, spesso di reversibilità.

Anche per la pensione le donne rappresentano un caso a parte. Sono la maggioranza, 52,7 per cento dei pensionati e guadagnano meno. In media percepiscono un assegno di circa 6.000 euro inferiore a quelli degli uomini. Le differenze di genere insomma sono ancora evidenti ma in riduzione, assicura l'Istat.

La sperequazione resta grave anzi in molti casi aumenta invece a livello territoriale. Le pensioni percepite nel

Nord-est superano del 18,2 quelle del Mezzogiorno contro il 17,3 del 2015 e l'8,8 del 1983.

Nel 2015 la stima del reddito netto delle famiglie con pensionati è di 29.227 euro, ovvero 2.430 euro mensili, circa 1.400 in meno di quello delle famiglie senza pensionati, 30.652 euro par a 2.550 euro mensili. La metà delle famiglie con pensionati non supera la soglia dei 23.280 euro, 1.860 euro mensili.

LA FOTOGRAFIA ISTAT

Il numero dei trattamenti scende mentre sale l'importo medio

257 euro

L'aumento annuo della pensione media registrato dall'Inps nel 2016 rispetto all'anno precedente

18,2%

La pensione media nel Nordest supera del 18,2% quella del Sud. Nel 1983 il divario era dell'8,8%



STRATEGIE DI SVILUPPO. LE IMPRESE ALLA SFIDA DELL'INTERNAZIONALIZZAZIONE

La rinascita (fruttuosa) dell'Ice

di **Fabrizio Onida**

Nel luglio 2011 una incredibile improvvisa legge dell'allora governo Berlusconi stabilì che l'Ice era un ente inutile e pertanto andava soppresso, dimenticando che non esiste Paese industriale privo di una o più agenzie governative preposte al sostegno organizzativo e finanziario ai processi di internazionalizzazione delle imprese, particolarmente le Pmi e le loro rappresentanze di categoria. Bastarono fortunatamente pochi mesi perché il nuovo governo Monti riparasse la falla facendo risorgere sotto il nuovo nome una "Agenzia Ice-Italian Trade Agency".

Ascoltando le recenti presentazioni dei vertici dell'Ice, di Sace-Simest e del sottosegretario Ivan Scalfarotto, a commento dell'annuale rapporto di previsione di Ice-Prometeia sull'ottima performance dell'export italiano 2018-19 per mercati e settori (dati già illustrati da Laura Cavestri su questo giornale giovedì 7 dicembre), veniva veramente da pensare all'araba fenice che risorge dalle ceneri più forte di prima. Certamente da allora abbiamo assistito a un salto quantitativo e qualitativo impressionante nella politica per l'internazionalizzazione delle imprese, in particolare degli ultimi due governi che in tre anni hanno più che triplicato i fondi Mise per l'attività promozionale (194 milioni di euro nel 2017) e hanno messo in pista il dinamico ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda insieme alla cabina di regia co-presieduta con la Farnesina.

Al dimagrimento del personale addetto all'Ice (soprattutto chiudendo le fragili e inefficienti sedi degli uffici regionali

in Italia - salvo l'importante ufficio di Milano - a favore di enti locali e camere di commercio) hanno corrisposto massicce e articolate misure di promozione della penetrazione commerciale all'estero delle imprese italiane, non solo esportazioni ma anche investimenti diretti e presenze stabili sui mercati.

Esempi eloquenti: a) infittirsi di robuste "missioni di sistema" con governo, Cdp, banche e imprese come soggetti co-alizzati e complementari nel presentarsi sui mercati a domanda di importazioni più dinamica; b) selezione attenta dei maggiori eventi fieristici internazionali e nazionali, puntando alla partecipazione visibile dei grandi marchi accanto alle folte schiere dei piccoli, assai meno visibili anche se spesso apprezzati dai conoscitori esteri delle nostre nicchie di specializzazione; c) campagne mirate come "Innovation days" negli Usa, volte a correggere l'immagine spesso distorta del "Made in Italy" nei mercati lontani, che giustamente amano il *food and fashion* italiano, ma spesso non conoscono la potenza di tante produzioni nazionali di beni (soprattutto beni e servizi intermedi inseriti in complesse catene globali del valore) in settori di medie e persino alte tecnologie; d) decine di incontri sui territori di tutte le regioni italiane (*Roadshow*) per diffondere informazioni e promuovere contatti diretti con le imprese che decidono di iniziare e più ancora allargare e rafforzare la propria presenza sui medesimi mercati, contribuendo così ad accrescere i cosiddetti margini estensivi ed intensivi delle esportazioni nazionali; e) un intenso programma di sensibilizzazione per convincere le imprese a familiarizzarsi con

l'esplosiva realtà del commercio digitale (e-commerce), oggi cavalcata da giganti come Amazon e Alibaba; f) accordi mirati con la Grande distribuzione organizzata (come Walmart e Saks nel Nord America) e la rete digitale di medio-piccoli distributori "e-tailers" internazionali; g) offerta di formazione del capitale umano e assistenza diretta alle piccole imprese ("temporary export manager").

Sul fronte finanziario-assicurativo la Cdp ha triplicato il portafoglio rischi di Sace-Simest (a tutti gli effetti la nostra Eximbank), che consente all'Italia di mantenersi in testa nella graduatoria europea della percentuale assicurata di beni strumentali esportati nel mondo. Sace fornisce servizi di *factoring* e recupero crediti non assicurati (Sace-SRV). L'ufficio studi di Sace offre servizi di *intelligence* sugli scenari geo-politico-economici dei mercati, aggiornando la mappa di appositi indici di *market and investment opportunity*.

Insomma c'è ancora molto da fare, ma forse il trauma di morte-resurrezione dell'Ice è stata occasione per rilanciare con forza una partnership pubblico-privato che si attendeva da tempo.

fabrizio.onida@unibocconi.it

ARABA FENICE

Dopo l'improvvisa cancellazione e una cura dimagrante, l'ente è tornato: una resurrezione servita a rilanciare la partnership tra i settori pubblico e privato



Peso: 15%

Energia. Il rapporto 2016 del Gse

Le fonti rinnovabili coprono il 17% dei consumi totali

Celestina Dominelli

■ Se si guarda agli obiettivi europei al 2020, che fissano una penetrazione di rinnovabili al 17% sui consumi complessivi, l'Italia ha centrato nel 2016, per il terzo anno consecutivo, quell'asticella, con il 17,35% del fabbisogno totale nei tre settori elettrico, termico e dei trasporti, coperto dalle fonti "verdi". In soldoni: ogni 10 kilowattora di energia spesa per usi elettrici, per scaldarsi o per muoversi, quasi 2 sono "verdi", con un beneficio, in termini di emissioni tagliate, pari a 73 milioni di tonnellate di CO₂ in meno. È questa la fotografia fornita dal Rapporto statistico 2016 presentato ieri dal numero uno del Gse (Gestore dei servizi energetici), Francesco Sperandini, che ha lanciato anche il nuovo sito Internet della società «per una comunicazione trasparente e alla portata di tutti».

Il documento contiene uno spaccato dei diversi settori, a cominciare dall'elettrico dove, dati Terna, il 37,3% della produzione nazionale lorda è assicurato dalle

fonti "green", grazie agli oltre 742mila impianti in esercizio nella penisola, per una potenza installata di 52,3 gigawatt e una produzione di energia rinnovabile di 108 terawattora. A far la parte del leone, chiarisce il rapporto del Gse, è l'idroelettrico che, da solo, assicura il 39% della generazione elettrica "verde", seguito da fotovoltaico (20%), bioenergie (18%), eolico (16%), peraltro la rinnovabile che segna la crescita maggiore, e, infine, geotermico (6%).

Passando al settore termico, i consumi energetici garantiti dalle fonti verdi sono pari al 19 per cento. E qui la fonte più utilizzata è la biomassa solida (soprattutto nel domestico in forma di legna da ardere e pellet): quest'ultima copre da sola circa il 70% dei consumi termici rinnovabili. Grande rilievo assumono poi le pompe di calore, mentre sono ancora limitati, osserva il Gse, i contributi assicurati dalla fonte geotermica e da quella solare. Quanto ai trasporti, il rapporto segnala che, nel 2016, sono stati immessi in consu-

mo circa 1,2 milioni di tonnellate di biocarburanti, in larghissima parte costituiti da biodiesel.

Sperandini ha poi fornito un'analisi dettagliata degli impatti economici e occupazionali collegati alle rinnovabili. Nel 2016, sono stati perciò investiti circa 1,8 miliardi di euro in nuovi impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, in particolare nel fotovoltaico

(circa 615 milioni) e nell'eolico (490 milioni). Con un'occupazione "temporanea" per oltre 16mila lavoratori, tra diretti e indiretti, che si sommano ai 40mila permanenti. Non solo. Le attività di gestione "permanente" di tutto il parco degli impianti in esercizio, a fronte di una spesa di oltre 3,8 miliardi nel 2016, ha attivato oltre 39mila unità lavorative annue dirette e indirette (equivalenti a tempo pieno), di cui la maggior parte relative alla filiera idroelettrica e fotovoltaica. Nel solo settore termico, il Gse ha poi stimato oltre 30mila nuovi lavoratori temporanei attivati lo scorso an-

no grazie ai nuovi investimenti (circa 3 miliardi di euro). Ma una spinta significativa è arrivata anche dall'efficienza energetica che, tra incentivi (conto termico e certificati bianchi) e detrazioni fiscali, ha dato lavoro a oltre 50mila persone.

L'ANALISI

A fare la parte del leone è l'idroelettrico che, da solo, assicura il 39% della generazione elettrica verde, seguito dal fotovoltaico



Peso: 10%



LA GUIDA ALLE NOVITÀ



IMPRESE

Maxi bonus
investimenti
anche
per il 2018

Gaiani ► pagina 23

Legge di bilancio. Per l'iper ammortamento c'è una coda di applicazione nel 2019 purché si versi un acconto del 20% entro l'anno prossimo

Bonus investimenti anche per il 2018

Prende forma il quadro degli incentivi Industria 4.0 - Più tempo a disposizione delle imprese



Luca Gaiani

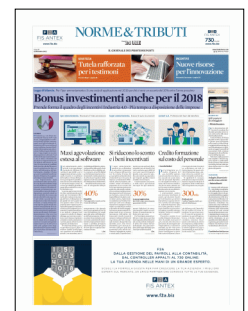
■ Industria 4.0 con bonus ammortamenti esteso al 2018 e coda al 2019. La legge di bilancio conferma la proroga dell'iper ammortamento 250% agli investimenti effettuati nel 2018, ovvero anche nel 2019 a condizione che entro il 31 dicembre del prossimo anno sia accettato l'ordine da parte del fornitore e venga erogato un acconto almeno pari al 20% del costo. Va al 2018 anche il super ammortamento, ma si riduce il beneficio dal 40% al 30% e vengono esclusi i veicoli indicati nell'articolo 164 del Tuir. Prevista anche la possibilità

disfruttare fino alla fine il bonus in caso di sostituzione dei beni 4.0 prima dell'ultimazione dell'ammortamento. Ampliato il bonus 40% per investimenti in software da parte di imprese che acquistano beni iper ammortizzabili.

Con l'approvazione degli emendamenti alla Camera prende corpo il quadro definitivo degli incentivi Industria 4.0 per i prossimi anni. Le imprese che stanno effettuando investimenti iper ammortizzabili avranno più tempo a disposizione, potendo contare su tutto il 2018 oltre che su una coda sino al 31 dicembre anno successivo per ordini e acconti del 20% erogati entro la fine del prossimo esercizio. Le regole restano inalterate rispetto a quelle attuali, trattandosi sostanzialmente di un allungamento del periodo agevolato senza soluzione di continuità ri-

spetto a quello attuale. Per il super ammortamento, a fine 2017 (con coda al 30 giugno 2018 per ordini e acconti al 20% entro il 31 dicembre) si chiude invece l'attuale incentivo e se ne apre uno (parzialmente) nuovo per il 2018 (con la solita coda a giugno 2019): maggiorazione al 30% e senza considerare autoveicoli altri mezzi dell'articolo 164.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%,23-12%



SOCIETÀ

Imposte dimezzate sui dividendi black list

Albano ► pagina 25

Legge di bilancio LE SOCIETÀ



Non conta il momento della distribuzione

Gli utili prodotti quando la controllata non era considerata black list possono fruire dell'esenzione ordinaria del 95 per cento

Imposte dimezzate sui dividendi «black list»

È necessario dimostrare di svolgere un'effettiva attività nello Stato di insediamento

Giacomo Albano

Escusi da tassazione per il 50% gli utili percepiti da società di capitali e provenienti da Stati a fiscalità privilegiata, a condizione che il soggetto non residente svolga un'effettiva attività industriale o commerciale nello Stato di insediamento. È quanto previsto dall'emendamento approvato in commissione Bilancio alla Camera che introduce un'importante deroga al regime di totale imponibilità che ha finora caratterizzato i dividendi provenienti da Stati "black list".

Fino ad oggi, la dimostrazione

dell'esimente dell'attività commerciale consentiva la disapplicazione della disciplina Cfc, ma non del regime di tassazione integrale dei dividendi black list; in questo caso l'unico correttivo consisteva nel riconoscimento di un tax credit per le imposte estere pagate dalla partecipata.

Con l'emendamento viene introdotta una detassazione del 50% dell'ammontare dei dividendi provenienti da soggetti black list che svolgono un'effettiva attività industriale o commerciale. Resta ferma, inoltre, la possibilità di ottenere un credito d'imposta per le imposte assolate dalla parte-

cipata, in proporzione alla quota imponibile degli utili (50%).

L'emendamento stabilisce inoltre che gli utili prodotti quando la controllata non era considerata black list possono fruire dell'esenzione ordinaria del 95% anche se al momento della percezione la società è inclusa nella black list.



Peso: 1-1%, 25-16%

Ambiente. La proroga fino al 31 dicembre 2018

Il Sistri si paga Rinviate le sanzioni

Paola Ficca

I commi 670-bis e 670-ter dell'unico articolo della legge di Bilancio si occupano di tracciabilità dei rifiuti. Il primo prevede la proroga al 31 dicembre 2018 dell'applicazione delle sanzioni sull'operatività del Sistri e la riduzione al 50% delle sanzioni già operanti per la mancata iscrizione e per l'omesso versamento dei contributi. Questo, nonostante le associazioni datoriali, avessero chiesto a gran voce la sospensione per tutto il 2018 anche di questa misura ridotta (si veda «Il Sole 24 Ore» del 14 di-

cembre). Inoltre, per 2017 e 2018 all'attuale concessionaria del Sistri (Selex Service Management SpA.) è corrisposta, a titolo anticipo, la somma di 10 milioni. Se e come il Sistri funzionerà davvero, dunque, si vedrà.

Il comma 670-ter aggiunge l'articolo 194-ter al Codice ambientale (Dlgs 152/2006) e cerca di valorizzare la tracciabilità attuale, fatta di registri e formulari di carta e si arricchisce del nuovo articolo che ne introduce la semplificazione.

In ogni caso, del versamento del contributo Sistri non c'è possibilità di liberarsi; infatti, il

comma 670-ter ne prevede la prescrizione addirittura decennale. A tale proposito, viene introdotta la procedura di recupero dei contributi non versati da parte degli obbligati, procedura che sarà oggetto di un futuro decreto del ministero dell'Ambiente.



Peso: 6%

IL CASO

Altro che fisco amico: il «tarocco» delle Entrate per vincere un processo *A Bari l'Agenzia falsifica un documento ma viene scoperta*

Roma Quando si dice lo zelo. Adesso si arriva persino a truccare le carte pur di rimpinguare le casse pubbliche. O meglio pur di non vederle intaccate dai rimborsi. La notizia che arriva da Bari, pubblicata ieri da *ItaliaOggi*, è di quelle che fanno discutere e che potrebbe finire benissimo in un manuale di giornalismo. Una di quelle storie, cioè, dove a fare la notizia non è il cane che morde l'uomo ma viceversa. Questa insomma non è la solita storia dove si presentano carte false per non pagare le tasse. Bensì il contrario: è una storia dove una «grossolana contraffazione» (definizione del Tribunale di Bari) è stata smascherata su una lettera di diniego a un rimborso. Lettera che proviene dalla Agenzia delle entrate e che respinge un'istanza di rimborso. «Contraffazione» che segna forse il punto maggiore di crisi tra il Fisco e i contribuenti. La storia ruota intorno a pochi elementi: una fotocopia galeotta, una data ritoccata, la firma su documento apposta da un dirigente che in quel momento prestava servizio altrove.

Tutto ha inizio nel 2014 quando un noto gruppo industriale del Barese si vede sospendere dall'ufficio periferico dell'Agen-

zia delle entrate il rimborso di un credito di Iva non dovuta per il valore di circa 200mila euro. La sospensione è spiegata dal fatto che erano in corso accertamenti per il recupero di Irap per il valore di 81mila euro (del 2002). Dopo la ratifica di una conciliazione e dopo una sentenza di primo grado, la società torna alla carica con un'altra istanza di rimborso di Iva per l'anno 2006. Dopo questa presentazione interviene la sentenza della Commissione tributaria di Bari che annulla quasi tutte le pendenze erariali della società.

L'Agenzia delle entrate, però, non fa nulla. Così la società torna alla carica con l'ennesimo ricorso per ottenere l'accertamento del diritto al rimborso. Ed è qui che arriva il documento «contraffatto». Secondo la società barese le controdeduzioni della Agenzia delle entrate risultavano contraffatte nella data e nella firma (di un funzionario che a quella data non prestava più servizio in quell'ufficio). E i giudici della Commissione tributaria provinciale questo ricorso lo accolgono evidenziando anche, nella loro sentenza, «i chiari segni di grossolana contraffazione». «È provato in atti - si legge nella sentenza

- che la nota del 4 marzo 2016 è mera riproduzione fotostatica della lettera inviata dall'Agenzia delle entrate in data 4 marzo 2014 in risposta ad altra e precedente istanza di rimborso».

«La vicenda - commenta l'avvocato Roberto Massarelli che ha difeso il ricorrente - costituisce forse un'ipotesi di scuola di quelle che non dovrebbe mai essere il normale contraddittorio tra amministrazione finanziaria e contribuenti, il quale dovrebbe essere invece ispirato a principi di lealtà e trasparenza, secondo quanto prevede, per altro lo Statuto del contribuente».

Ecco cosa mancava alla notizia già di per sé succulenta: la ramanzina di un legale, che non riesce a trattenersi dal bacchettare l'Amministrazione pubblica.

ReRo

La vicenda

Il contenzioso

Un'azienda di Bari ottiene ragione dalla Commissione tributaria su carichi erariali pendenti chiesti dall'Agenzia delle entrate con una nota del 4 marzo 2014

La fotocopia ritoccata

L'Agenzia delle entrate prova a opporsi con una nota datata 4 marzo 2016 ma è la stessa di due anni prima con «chiari segni di grossolana contraffazione»



Peso: 24%

l'intervista » Raffaele Levi

«Così abbiamo unito uomo e tecnologia a servizio degli italiani»

Il manager Fideuram: «Grazie ad Alfabeto più consulenza finanziaria alla clientela»

Onofrio Lopez

■ Nella primavera del 2016 Fideuram, la private bank del gruppo Intesa Sanpaolo, ha lanciato Alfabeto, una piattaforma informatica innovativa che costituisce un canale di relazione digitale tra consulenti finanziari e clientela, senza sostituirsi al rapporto personale, e che consente di gestire più efficacemente i propri investimenti. A più di un anno dalla sua introduzione abbiamo fatto il punto con Raffaele Levi, responsabile Modello di business di Fideuram.

Dottor Levi, come nasce Alfabeto?

«Alfabeto è la risposta di Fideuram ai trend tecnologici che osserviamo come industria e sperimentiamo come consumatori. Siamo un'azienda che mette al centro del business la relazione fra consulente e cliente: Alfabeto è un plus per accrescere la *customer experience* in questo mondo iperconnesso, sempre mettendo la tecnologia al servizio della relazione personale. Alfabeto è un sito pubblico nel quale abbiamo l'ambizione di mettere in vetrina tutti i 5mila consulenti finanziari di Fideuram.

Non è un sito di home banking, ma un punto di accesso al rapporto con i nostri consulenti all'interno del quale i nostri clienti possono condividere rendicontazioni, portafoglio e *co-browsing* con possibilità di firma elettronica, il tutto non nel sito della banca ma nello spazio del consulente. Inoltre Alfabeto ha una valenza molto forte anche per coloro che non sono clienti ma che vorremmo lo diventassero perché possono mettersi in contatto con i nostri professionisti».

Che tipo di risposte avete avuto?

«Attualmente su Alfabeto ci sono circa 2.600 vetrine dei nostri consulenti. È un grande risultato nel medio termine perché, senza mettere in campo nessuna azione particolare, abbiamo coperto velocemente oltre metà della rete. La restante parte aderirà nella misura in cui si sentirà pronta al salto sul web e il ricambio generazionale in questo senso sarà decisivo. I feedback sono stati molto positivi perché Alfabeto libera il tempo del consulente finanziario che può scegliere quando sia opportuno il *face-to-face*, dedicando al cliente i momenti nei quali il legame fiduciario è fondamentale, e quando invece delegare

il confronto al sito come nel caso dell'apposizione di una semplice firma».

Siete quindi più orientati al robo4advisor, con l'utilizzo di algoritmi al servizio del consulente?

«Per noi l'uomo che rimane insostituibile. I nostri consulenti da più di dieci anni hanno a disposizione vari algoritmi tramite le nostre piattaforme di assistenza evoluta. La nostra clientela private e quella affluente chiedono soprattutto un interlocutore di fiducia che magari possa contare sugli algoritmi come altre categorie professionali possono contare sugli strumenti di autodiagnostica. Ecco perché i nostri investimenti si concentrano sul *robo4advisor*».

Avete in cantiere qualche soluzione anche per la clientela mass market?

«L'anno prossimo lanceremo iniziative dedicate a segmenti di clientela che hanno esigenze standardizzate. Si tratta di un progetto che fa leva sulla tecnologia e automatizzeremo parti del processo commerciale utilizzando la comunicazione. È un importante segmento della nostra clien-



Peso: 75%



tela che magari non ha grandi stock di patrimonio, ma il cui benessere presente e futuro dipende dalla capacità di gestire i flussi di reddito e di risparmio nonché di fare leva sul credito quando necessario».

Il robo-advisory si fonda sull'analisi dei big data di cui un grande gruppo come Intesa Sanpaolo ha grande disponibilità.

«Cerchiamo di essere cauti nel loro utilizzo per non compromettere la relazione di fiducia con il cliente e dare la priorità alla soddisfazione dei suoi bisogni. Vogliamo, tuttavia,

cercare di capire come si possa valorizzare il patrimonio informativo che la clientela ci ha affidato conservandone la fiducia».

Quali prospettive ha ad oggi Alfabeto?

«Il perimetro di Alfabeto è molto ampio ed è destinato ad ampliarsi con la commercializzazione di prodotti dedicati al canale. Adotteremo, inoltre, strategie di marketing usando social e web come cassa di risonanza per i prodotti. Il concetto di base resterà sempre lo stesso: c'è il prodotto giusto per tutti, ma c'è sempre una

persona fisica che assieme a me orienta le mie scelte. Il web, in questo senso, consente un diverso approccio nella costruzione del portafoglio».

I numeri

2.600

Sono le «vetrine digitali» dei consulenti finanziari di Fideuram che sono già presenti su «Alfabeto». Si tratta della piattaforma web che la Divisione private del gruppo Intesa Sanpaolo ha lanciato nella primavera dello scorso anno

2.000

È quanto potrebbero valere in miliardi di dollari - secondo le stime elaborate da AT Kearney - gli asset in gestione entro il 2020 delle società che seguono la propria clientela assicurando consulenza tramite il canale digitale.

60%

È la percentuale del campione della ricerca realizzata da PwC e Cetif, che continua a ritenere necessario intrattenere un rapporto umano nell'ambito dei servizi di consulenza per il wealth management



le frasi

FLESSIBILITÀ

C'è anche la firma elettronica, ma senza dimenticare il fulcro dei contatti personali

SVILUPPO

Pronte al via iniziative nel 2018
Ma sui Big Data occorre avere grande cautela

SERVIZI

È possibile mettere in linea con i nostri esperti rendicontazioni e portafoglio

INNOVAZIONE

È la nostra grande vetrina pensata per essere sempre accanto ai risparmiatori



Peso: 75%

TOTEM Nel mondo bancario spadroneggiano ancora Bazoli e Guzzetti, numi tutelari di Intesa. Del resto il miracolo economico fu merito di chi oggi è un vegliardo

I nonni ritornano al comando

Luciano Benetton (82 anni) si riprende l'azienda. Il coetaneo Del Vecchio fa lo stesso con la sua Luxottica. De Benedetti sbrana l'erede e Berlusconi è tornato al centro della politica. È il fallimento dei quarantenni

■ ■ ■ NINO SUNSERI

■ ■ ■ Le ultime settimane del 2017 passeranno agli annali come i giorni delle pantere grigie. Il loro ritorno sulla scena con un forte desiderio di vendetta. I nonni che riprendono il potere perché figli e nipoti sono incapaci.

Vale per l'industria e per la politica, ma anche per le banche. A cominciare da **Nanni Bazoli** (86 anni) e **Giuseppe Guzzetti** (83 anni), numi tutelari di Banca Intesa che, per la verità, il potere non lo hanno mai lasciato. E allora forza nonni. I giovani di 80 anni stanno rottamando i ragazzi di quaranta che, quando sono arrivati sembrava dovesse ribaltare il Paese. Che tornano in panchina e nell'ombra.

A suonare la riscossa è stato **Luciano Benetton** (82 anni) annunciando il rientro alla testa di United Colors: «Avevo lasciato il gruppo nel 2008 che guadagnava 150 milioni. Lo ritrovo che ne perde 81 nel 2016 e quest'anno andrà peggio». Negli ultimi dieci anni ha girato il mondo in barca. Torna con il dente avvelenato. «La gestione è stata malavitosa - fa sapere - Ma non in senso criminale. Gli errori sono incomprensibili. Come se chi governava l'azienda l'avesse fatto apposta». Non pro-

prio incoraggiante per il figlio Alessandro (53 anni), presidente fino a un paio d'anni fa.

Già, i padri che divorano i figli. Ma anche figli con padri ingombranti. E senza bisogno di accusare il "mammi-smo" nazionale. Ne sanno qualcosa James e Lachlan Murdoch di cui il vecchio Rupert si fida talmente poco da restare saldamente al comando di Sky nonostante abbia compiuto 86 anni e la salute non proprio fortissima. L'ultima zampata pochi giorni fa: ha ceduto la Fox e tutto l'intrattenimento alla Disney per oltre 50 miliardi di euro. Si è tenuto l'informazione e la car-

ta stampata in onore al suo remoto passato di giornalista.

Ma i quotidiani sono al centro di un'altro scontro generazionale. Stavolta in Italia.

Carlo De Benedetti (83 anni) contro Rodolfo (56 anni). Il patriarca non apprezza quello che sta succedendo a *Repubblica*. Fa capire di essere all'origine della condirezione di Tommaso Cerno. Mette a carico del figlio la scelta di Mario Calabresi il cui mandato, finora, non è stato certamente baciato dal successo in edicola. Rodolfo risponde risentito. I rapporti appaiono assai poco familiari. L'Ingegnere non ha apprezzato il

crollo della compagnia elettrica Sorgenia di cui Rodolfo era il gran patron. Ma Carlo non fa distinzione. Se la prende con i figli e non protegge nemmeno l'antico sodalizio con Eugenio Scalfari. A Carlo non piace l'inedita simpatia del vecchio giornalista per Silvio Berlusconi. Dice che le affermazioni del fondatore di *Repubblica* sono frutto di vanità. Rivalità senile perché Scalfari ha 93 anni. Dieci in più di Carlo. Un bel duello di dentiere.

E che dire di **Leonardo Del Vecchio** che a 82 anni torna a guidare Luxottica? Fa fuori l'amministratore delegato Massimo Vian (44 anni) dopo aver licenziato nel 2014 Andrea Guerra che di anni, allora, ne aveva trentanove. Il figlio Claudio Del Vecchio non si è nemmeno avvicinato a Luxottica. Per trovare spazio si è rifugiato nelle camicie di «Brooks Brothers».

Ma il nonno dell'anno, inutile girarci intorno, è ancora lui, **Silvio Berlusconi**, che a 81 anni è in piena resurrezione. Che fosse un lottatore di razza lo sapevano tutti: indomabile nei combattimenti con le spalle al muro. Imparreggiabile nell'uscire dall'angolo. Ma nessuno avrebbe mai scommesso nel nuovo

palcoscenico. Rieccolo mentre si appannano le stelle di Matteo Renzi (42 anni) e Maria Elena Boschi (36). Nel suo campo deve tenere a bada il ruspante Matteo Salvini (44 anni) e le ambizioni di Giorgia Meloni (40). Sarà la diga moderata contro Luigi Di Maio (31 anni). Chi l'avrebbe mai detto dopo il bunga bunga e il sorriso fra Merkel e Sarkozy al G20 di Cannes del 2011?

Ma tutto questo forse non accade per caso. I nonni di oggi hanno costruito la settimana industriale del mondo. Figli e nipoti aprono gelaterie e ristoranti.



L'analisi

Lo Stato indebitato e il potere delle banche sulla politica

di **Federico Fubini**

Beato quel Paese nel quale i problemi fra il sistema finanziario e la politica finiscono con una piccola banca di Arezzo. L'Italia non è quel Paese. Nella Prima Repubblica, ai tempi della foresta pietrificata e controllata dallo Stato, la politica dominava gli istituti. Oggi la commissione parlamentare mette a nudo come persino un sistema bancario debole si trovi in posizione di forza di fronte ai politici e alle istituzioni. Basta guardare i dati. Fra i nove principali Paesi dell'euro, l'Italia è quello nel quale la quota di investitori esteri sul debito pubblico oggi è più bassa (34%) e continua a scendere. Anche l'appetito delle famiglie per i bond del loro governo è passato: i risparmiatori detenevano il 22% del debito pubblico cinque anni fa, ma restano con poco più del 5% oggi; mentre il debito italiano cresceva di oltre 500 miliardi in un quinquennio, loro hanno ridotto l'esposizione di 200. Se il governo non è finito in default nel 2012 e oggi paga interessi così bassi, è solo grazie ad altri due soggetti: la Banca centrale europea, che ha già comprato titoli per 318 miliardi; e gli istituti di credito italiani, il cui investimento nel debito nazionale in dieci anni è più che raddoppiato. Di recente le banche hanno iniziato a ridurlo un po' — da 400 miliardi a 360 — approfittando della disponibilità della Bce per venderle un po' dei bond che avevano. Ma se solo la commissione parlamentare avesse guardato anche un po' avanti avrebbe visto che la Bce si prepara a smettere di comprare sempre nuovi titoli. Presto si limiterà a restare con la sua quota,

per poi ridurre anche quella. Allora tutto sarà pronto per tornare a una caratteristica dell'Italia del 2011: le banche si ritroveranno, da sole, nel ruolo di prestatore di ultima istanza di uno Stato debole e indebitato. Continueranno a sobbarcarsi quel compito anche per aiutare se stesse, perché una nuova crisi le coinvolgerebbe. Ma fra banchieri e politici, non c'è dubbio su chi sia oggi in condizioni di chiedere o di concedere favori: con le attuali regole europee i governi non possono più salvare le banche, ma le banche possono ancora salvare i governi. E i banchieri locali possono ancora finanziare candidati alle elezioni. Con questi rapporti di forza, i partiti rischiano di finire catturati dall'industria finanziaria e a pagare alla fine sarebbero i risparmiatori. È già successo: proprio perché gli istituti stavano sostenendo il debito dello Stato, le autorità non hanno osato contrastare davvero la vendita alle famiglie di bond subordinati delle banche stesse. L'interesse dei governi sarebbe dunque ridurre il debito. E l'interesse del Paese sarebbe favorire una nuova autorità di controllo europea che affianchi la Consob. Invece in commissione banche è parso che l'Europa (e il futuro) non esistessero neanche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%



La Costituzione compie 70 anni ed è perfetta

GIORGIO NAPOLITANO

È con profonda rinnovata emozione che si legge - a distanza di settant'anni - il resoconto della seduta del 22 dicembre 1947.

CONTINUA ALLE PAGINE 26 E 27

GIORGIO NAPOLITANO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Nella nostra Costituzione l'antidoto al declino

Concludeva i lavori dell'Assemblea Costituente approvando il testo della Costituzione repubblicana. Innanzitutto perché fu in quel giorno che essa nacque; per poi venire «battezzata» il 27 dicembre con la promulgazione per legge e cominciare infine il suo cammino il 1° gennaio del 1948 con l'entrata in vigore.

L'emozione è dettata al tempo stesso dagli elevatissimi discorsi del presidente della «Commissione per la Costituzione» Meuccio Ruini e del presidente dell'Assemblea Costituente Umberto Terracini (la seduta si concluse con la solenne perorazione di Vittorio Emanuele Orlando). Ruini diede innanzitutto il senso del clima cui si era ispirato il lungo lavoro di elaborazione del testo: «Un compito difficile e faticoso, il Comitato di redazione è apparso molte volte quasi una mistica unità; i suoi membri si sono divisi e hanno combattuto fra loro; ma dopo tutto vi è stato e si rivela oggi uno spirito comune, uno sforzo di unità sostanziale; e oggi il Comitato compatto sente la responsabilità e la solidarietà del suo lavoro, ed è orgoglioso di averlo portato a termine».

Ruini fissò al tempo stesso alcuni degli elementi cardinali per un giudizio sulla Costituzione: la sua prospettiva di lunga durata nel tempo e insieme la previsione che essa venisse «completata e adattata alle esigenze dell'esperienza storica». «Costituzione rigida» dunque, ma consentendo «un processo di revisione» che richiedesse, sì, «meditata riflessione», ma senza cristallizzare la Carta «in una statica immobilità». Non dimentichiamolo, questa rimane una linea-guida irrinunciabile da riproporre anche dopo il fallimento del tentativo di riforma del 2016.

In effetti Ruini stesso parlò delle «gravi difficoltà» che aveva presentato la definizione della seconda parte della Costituzione sull'ordinamento della Repubblica, pur rimettendo il sistema elettorale alla legge ordinaria. Infine, si delineò la funzione di un Presidente della Repubblica eletto dal Parlamento collegandolo all'esigenza di evitare una «soverchia instabilità dei governi», quasi a garantire una supremazia ancora di continuità.

Emozionante fu e resta quello che seguì: la indizione dello scrutinio segreto sul testo della

Costituzione e quindi l'annuncio del risultato di approvazione a schiacciante maggioranza (453 su 515 votanti). Ebbe a dire il presidente Terracini della «profonda commozione» con la quale, secondo la formula abituale, «da questo seggio, nei mesi passati, ho cento e cento volte annunciato all'Assemblea il risultato delle sue votazioni». Ed egli quindi parlò dei momenti difficili nei quali aveva sentito pesare sui lavori dell'Assemblea l'ostilità diffamatoria dei «detriti del regime crollato o torbidi avventurieri di ogni congiuntura». Quei momenti erano stati superati, si erano sconfitti «calunnie, accuse e sospetti» nei confronti dello stesso istituto, la Carta costituzionale, «emblema e cuore della restaurata democrazia».



Ci si era riusciti attraverso diciotto mesi di «lavoro instancabile» approdato a un testo di Costituzione che certo non poteva dare risposte a tante aspettative e legittime istanze di progresso e di giustizia, ma fissava principi di riforma e apprestava strumenti istituzionali e giuridici volti a soddisfarle. Anche la creazione di una Corte Costituzionale avrebbe fatto da presidio del rispetto della Costituzione, «della difesa dei diritti e delle libertà fondamentali, ma non a preclusione dei progressi ulteriori del popolo italiano verso una sempre maggiore dignità dell'uomo, del cittadino, del lavoratore». A dare pieno riconoscimento di quel «lavoro instancabile» concorse nella stessa storica seduta il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, il cui partito e i cui costituzionalisti avevano dato un apporto culturale e politico preziosissimo.

Ancora un motivo di emozione è nel passaggio in cui Terracini sobriamente rende omaggio «alla memoria di quelli che, cadendo nella lotta contro il fascismo e contro i tedeschi, pagarono per tutto il popolo italiano il tragico e generoso prezzo per la nostra libertà e per la nostra indipendenza»: tra quelli vi era in prima persona Umberto Terracini, presidente dell'Assemblea, che aveva alle spalle 17 anni di carcere e di confino.

Anche prima dello scadere dei 70 anni da quel giorno abbiamo potuto in precedenti occasioni ripercorrere il cammino compiuto dalla nostra Costituzione, in particolare dinanzi a profonde trasformazioni, soprattutto quella segnata dal progetto europeo, un cammino cui ha grandemente concorso la giurisprudenza della Corte Costituzionale, nella funzione sua propria e per la sua apertura a nuove realtà ed esigenze.

Ma credo sia ancora oggi essenziale sentire l'importanza e

la vitalità della Costituzione come «tavola di principi e di valori, di istituti e di doveri, di regole e di equilibri, come base dunque del nostro stare insieme, animando una competizione democratica senza mettere a repentaglio il bene comune», come dissi per il 60° anniversario della Carta. È questa condivisione e corresponsabilità la sola valida risposta da costruire in Italia al declino, alla frammentazione, alla degenerazione demagogica della politica.



Giorgio Napolitano, Presidente emerito della Repubblica, è stato in carica dal 2006 al 2013

Foto grande: il presidente della Costituente, Umberto Terracini, consegna al Capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, il testo della Costituzione appena approvato dalla Assemblea. È il 22 dicembre 1947

**453 voti a favore
62 contro**



Il giurista Piero Calamandrei (Firenze 1889 - 1956), tra i fondatori del Partito d'Azione, fu un grande protagonista delle battaglie della Costituente. La Carta venne approvata il 22 dicembre 1947 con 453 voti a favore e 62 contrari

Approvata il 22 dicembre di 70 anni fa, per durare nel tempo ma consentire un processo di revisione



Il patto da aggiornare La Costituzione 70 anni dopo: che cosa chiediamo oggi

Carlo Nordio

La nostra Costituzione compie oggi settant'anni. Al netto della consueta retorica celebrativa, possiamo dire che, quando nacque, fu un geniale compromesso politico, avallato da una rigorosa perfezione formale. I nomi dei padri costituenti, da Croce a Togliatti, incutono una rispettosa nostalgia reverenziale, non foss'altro per la desolante mancanza di eredi. Essi attuarono il miracolo di dare a un Paese sconfitto e diviso l'illusione di una vittoria

e la garanzia di un'unità, conciliando, o provando a conciliare, ideologie configgenti: le sue tre anime, cattolica, marxista e liberale, rappresentate dalle firme di De Gasperi, Terracini e De Nicola, sono valse a risuscitare un'Italia umiliata dalla guerra e provata da vent'anni di dittatura.

Tuttavia al mondo nulla è immutabile. Soltanto la parola del Signore, Veritas Domini, "manet in aeternum". Il resto, è soggetto alle ingiurie del tempo e al logorio delle cose. Oggi il marxismo è morto, il cristianesimo si è secola-

rizzato, e tutti si dicono liberali. Se non nelle idee, certo nell'economia, nella finanza, nell'etica e nei costumi, le ideologie sono irreversibilmente tramontate. Al matrimonio tra omosessuali, che avrebbe fatto inorridire Togliatti, Saragat e Nenni, fa riscontro una Cina sedicente comunista che, con il suo liberismo sfrenato, tiene per la gola il debito pubblico degli Stati Uniti.

Continua a pag. 24

La Costituzione 70 anni dopo: che cosa chiediamo oggi

Carlo Nordio

segue dalla prima pagina

Se cambia il mondo, forse dovrebbe cambiare anche parte della nostra Costituzione.

Le ragioni di questo necessario aggiornamento non sono solo ideologiche, sono drammaticamente pratiche. Perché la Costituzione ha dimostrato non solo la sua insufficienza, ma anche l'incompatibilità con le stesse riforme che tutti auspicano, almeno a parole. Bastano due esempi, e potremmo continuare a lungo.

Primo, la giustizia. Coerenza avrebbe voluto che la Costituzione, nata dalla cultura antifascista, ripudiasse il processo inquisitorio e il codice penale, autentici biglietti da visita del sistema mussoliniano. Invece è accaduto il contrario. Si è provato a introdurre un processo liberale-accusatorio, firmato dal prof. Vassalli, medaglia della Resistenza, ed esso è stato demolito perché in gran parte configgente con la stessa Costituzione. Mentre il codice penale, firmato dal Duce, è ancora lì, più inossidabile e intoccabile che mai.

Secondo, il sistema elettorale. Dopo vent'anni di proclami sulla bontà del maggioritario, e

sulla necessità di individuare, la stessa sera delle elezioni, sconfitti e vincitori, si è capito che, alla fine, si ritorna inevitabilmente al proporzionale, vero o mascherato, con le incertezze che ne conseguono. Perché? Perché è su questo sistema che è stata costruita la Costituzione. E quando si è provato a cambiarlo, l'impresa si è rivelata non solo politicamente, ma giuridicamente impossibile.

Potremmo aggiungere altre cose: l'invadenza dei poteri interdittivi, dai Tar alle Procure, che paralizzano iniziative e allontanano investimenti; i bizantinismi formali, che rallentano le procedure e alimentano la corruzione; e infine le stesse aspirazioni etiche, che proclamando pomposamente la tutela della salute, della vita, della libertà, dell'occupazione e di mille altri valori hanno creato, e creano, ambiguità nelle interpretazioni e conflitti nelle scelte. Se un principio elementare come il diritto all'autodeterminazione nelle cure e al testamento biologico è stato oggetto di tanta polemica, è anche perché, alla luce della nostra Costituzione, tutte le opzioni sono possibili,



Peso: 1-7%,24-13%



sostenibili e giustificabili.

Concludo con l'Articolo Uno. L'affermazione che la Repubblica è fondata sul lavoro, ispirò subito gli animi più burleschi a replicare che era fondata sulle cambiali. Non è lecito irridere a chi partecipò a quell'Assemblea con tanto impegno e dopo tante sofferenze personali. Tuttavia è lecito ammettere che oggi quella formula oggi in molte parti ha fatto il suo tempo e stenta ad incarnare una democrazia moderna e compiuta. Forse sarebbe più bello, e più attuale, stabilire che Essa è fondata sulla libertà.



Peso: 1-7%,24-13%

GIUSTIZIA "A OROLOGERIA"? BUONE IDEE PER EVITARLA

◉ **PIERGIORGIO MOROSINI A PAG. 13**

IDEE PER UNA GIUSTIZIA NON "A OROLOGERIA"

» **PIERGIORGIO MOROSINI***

Ormai è una consuetudine. Alla vigilia di importanti scadenze elettorali, c'è chi agita lo spettro della "giustizia a orologeria". E i più accaniti ci mettono in guardia dai "protagonismi" e dalle "invasioni di campo" dei pubblici ministeri. Così per i prossimi mesi è facile immaginare che su ogni iniziativa giudiziaria politicamente sensibile fiocchino le accuse di interferenza sul voto.

Ma la magistratura non può abdicare al suo ruolo sino alle elezioni o sospendere la sua azione solo per alcune categorie di soggetti. Piuttosto deve fare i conti con la realtà dei nostri giorni.

INITALIA, e non solo, il "centro di gravità" della giustizia penale si è spostato. L'attenzione dei media, e quindi dei cittadini, non si concentra più sul processo, con le tesi di accusa e difesa, o sulle sentenze, ma sulle indagini. Talvolta, basta un avviso di garanzia, una perquisizione o una intercettazione a produrre effetti irreversibili su dinamiche politico-istituzionali o su assetti imprenditoriali. Una pericolosa anomalia. Che ha tante ragioni. Non ultime il dilagare del malaffare e l'assenza di forme efficaci di responsabilità extrapenale. Ma è la magistratura che, per prima, non deve farsi strumentalizzare da chi intenda sfruttare elettoralmente vicende processuali.

In questi anni, le procure sono date regole stringenti per la segretezza delle intercettazioni, per filtrare le denunce di privati o di associazioni che chiedono di inda-

gare, per i rapporti con la stampa. E il Consiglio Superiore della Magistratura, di recente, ha promosso la "tracciabilità" della gestione degli uffici requirenti nella individuazione delle priorità e nella distribuzione delle indagini. Con criteri oggettivi e controllabili nelle assegnazioni dei procedimenti, che riducono il potere arbitrario dei capi degli uffici e la concentrazione dei "fascicoli sensibili" nelle mani di pochi pm. All'evidenza, sono misure volte a prevenire la strumentalizzazione dell'azione penale.

Tuttavia anche in questi frangenti non possiamo chiedere ai magistrati di derogare ai valori costituzionali della imparzialità e della autonomia della funzione giudiziaria. È obbligo delle procure, in presenza di notizie di reato, "agire". Scelte discrezionali sarebbero foriere di "opportunisti" e "doppiopesismi" inconciliabili con i doveri di imparzialità.

D'altronde, la "discrezionalità" dell'azione penale di solito è speculare al controllo politico del pubblico ministero. Da parte sua il Csm, composto in prevalenza da magistrati eletti da magistrati, è chiamato a presidiare l'autonomia dei giudici e dei pm, ma anche a vigilare sulla serietà del loro operato. Lo fa con le sue competenze su trasferimenti, promozioni e interventi disciplinari. Non a caso quelle competenze, durante il fascismo e con lo Stato liberale, spettavano al ministro della Giustizia, con forti ricadute sull'esercizio della giurisdizione per vicende politicamente sensibili.

Pur essendo un modello da imitare per tante democrazie europee, il nostro sistema è ciclicamente messo in discussione.

Magari dopo indagini o processi non graditi a notabili delle istituzioni o dell'economia. O per riaffermare il primato della politica. Ora a insidiarlo è un disegno di legge costituzionale dell'Unione

Camere Penali, molto simile alla "riforma epocale" del 2011. L'organismo dell'avvocatura vuole "separare le carriere tra giudici e pubblici ministeri". Ma intende anche attribuire al parlamento il potere di eleggere la metà dei membri dei due nuovi Csm (uno per i giudici, uno per i pm) e di superare l'obbligatorietà dell'azione penale. Certe "ricette", però, aumenterebbero i rischi di una azione giudiziaria addomesticata dalle maggioranze di turno.

IN EFFETTI se la presenza nel Csm di membri nominati dal Parlamento (avvocati e professori universitari) vuole impedire che la magistratura si chiuda in una casta autoreferenziale, è indubitabile, secondo la Corte costituzionale, che la prevalenza dei "togati" rispetto ai "laici" sia garanzia di autonomia della giurisdizione. E se l'unicità della carriera di giudici e pm non è un dogma, quella scelta, però, è figlia della nostra storia politico-istituzionale. In passato i pm, "separati" dai giudici, erano finiti regolarmente nell'orbita del potere esecutivo. Alcuni affermano che l'attuale sistema consente





l'“uso politico della giustizia”. Ma certi attacchi alla magistratura talvolta mirano preventivamente a screditare possibili future pronunce sfavorevoli per chi li formula. O comunque a erodere l'indipendenza di giudice pm. Spetta soprattutto a costoro difenderla nell'impegno quotidiano. Da coltivare con professionalità e senso di responsabilità. Ora più che mai,

data la delicata fase di transizione delle istituzioni democratiche.

** Componente del Csm*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%,13-31%

Cari politici, lasciateci in pace con le tasse per un'intera legislatura

DI PAOLO SAVONA

Dopo una strenua battaglia, il cittadino italiano, sorretto dalle autorità europee, ha ottenuto il rilevante obiettivo di autotassarsi facendo finta di tassare le grandi catene di distribuzione telematica. Se si ordina un prodotto su una di queste reti, arriva il conto con il prezzo già aumentato di una tassa, mentre la vera web tax, assolutamente positiva perché colpirebbe gli ott che prosperano sui contenuti altrui senza pagare dazio, ancora manca.

La nuova tassa approvata ha ottenuto il bel risultato di aumentare la pressione fiscale su chi già paga imposte e tasse. È difficile comprendere la soddisfazione del cittadino comune, mentre è più semplice capire quella del governo, che può contare su maggiori risorse per soddisfare i suoi interessi elettorali. Può darsi che a seguito delle tasse le catene telematiche vendano meno, ma è certo che i cittadini vedono decurtato il loro potere d'acquisto. Dopo tanto parlare della necessità di ridurre la pressione fiscale come viatico per lo sviluppo e l'occupazione è stato perseguito e raggiunto l'obiettivo opposto. Sarebbe stato giusto se, all'atto dell'introduzione della tassa, si fosse disposto una riduzione proporzionale di quelle già operanti, per piccola che fosse; sarebbe stato importante il segnale positivo che avrebbe inviato. Questa speranza resta una pia illusione: gli appetiti della politica sono inesauribili, ovviamente per il bene del popolo; le spese cresceranno in proporzione. Quando le tasse vengono aumentate a tutti i produttori, si stabiliscono di fatto condizioni simili a quelle di un monopolista e la traslazione dell'imposta sul consumatore finale è certa. Di queste battaglie di presunta equità sociale potremmo anche farne a

meno, anzi dovremmo. Continuiamo a confezionare frittate economiche senza preoccuparci del gusto che esse hanno e di chi le mangerà. Il Parlamento dovrebbe decidere la distribuzione del reddito, ma esso manca di una visione più generale di come si affronta il problema. Tramiamone due riflessioni.

La prima è che, dopo mezzo secolo di attività redistributiva via tasse e spese che hanno raddoppiato il peso dello Stato sui redditi dei cittadini, la distribuzione del reddito è peggiorata: i ricchi sono più ricchi e i poveri più poveri. Il Rapporto 2018 sulle World Inequality recentemente diffuso è impressionante, non solo per l'Italia. Tuttavia, gli autori dello studio, presi da sacro furore sociale, invece di concentrare l'attenzione sugli effetti perversi del sistema tributario, l'hanno appuntata sulla globalizzazione. Essi sostengono che è il libero scambio o il neoliberalismo e non la libera e caotica tassazione a causare il peggioramento della distribuzione del reddito. Si fa finta di ignorare che il mercato fa il suo dovere di produrre al meglio sfruttando le condizioni che la legge a esso offre; i Parlamenti dovrebbero determinare la distribuzione del reddito, ma procedono secondo una logica falsa: se non si incrementa la competizione tra unità operative, la democrazia fallisce nel suo compito redistributivo. Poiché in Italia i settori non esposti alla concorrenza prevalgono, l'azione riequilibratrice del Parlamento non solo è neutralizzata, ma presenta effetti perversi: il povero diviene più povero e il ricco più ricco. Il mercato competitivo è la garanzia e non l'ostacolo per un'equa distribuzione. È una musica che suona male alle orecchie dei lavoratori, ma devono conoscere lo spartito se vogliono veramente tutelare il potere di acquisto dei loro salari. La seconda riguarda la campagna elettorale in corso. Solo qualche timido sollecito è rivolto ai temi di

fondo di che cosa fare per il futuro del Paese, mentre la lotta tra partiti procede come se il problema si risolvesse mandando al governo Tizio invece che Caio.

Sulle tasse le differenze non paiono di sostanza. Se veramente volessero il bene del Paese, l'impegno di chi sarà eletto dovrebbe essere quello di impegnarsi a non toccare imposte e tasse per l'intera prossima legislatura. Né in aumento, né in diminuzione. Solo così il cittadino e le imprese saranno in condizione di capire le tasse che devono pagare e di programmare l'uso del proprio reddito; partendo da lì, si potrà provvedere a una seria riforma fiscale, dal lato delle entrate, come delle spese, per porre ordine al caos e alle ingiustizie. Anche questa è una musica ostica per le orecchie della maggioranza dei cittadini, sempre speranzosi di avvantaggiarsi di un provvedimento o di un altro, che i partiti sono lieti di concedere convinti che questi producono consenso e voti. I cittadini non hanno capito che è una pura illusione aspettarsi di stare meglio a spese di altri, ancora meno se ricchi, perché questi sanno come difendersi.

Viviamo in un vero e proprio equivoco fiscale dal quale solo il cittadino con il suo voto può tentare di uscire. Chieda quindi ai candidati e ai partiti di pronunciarsi chiaramente in materia. Se avrà il coraggio di farlo, ci si può avventurare a prevedere che i risultati non saranno quelli che i sondaggi elettorali attuali indicano probabili. Il quesito che andrebbe rivolto agli elettori dai sondaggisti dovrebbe essere: «Voterebbe chi si impegnasse a garantire stabilità fiscale per 5 anni e più concorrenza tra produttori, soprattutto pubblici o parapubblici, locali o nazionali?». I risultati sarebbero di per se stessi utili, perché sarebbe l'elettore e non l'eletto a stabilire che cosa deve fare il governo. Ossia funzionerebbe meglio la democrazia. (riproduzione riservata)



Peso: 38%

Il conto finale. Le entrate garantiscono risorse per 16,9 miliardi

Il totale della manovra a 27,8 miliardi: congelare l'Iva costa 10,9 miliardi

di **Dino Pesole**

Una miriade di micro-misure e interventi settoriali introdotti sia al Senato che alla Camera, che - detto per inciso - la recente riforma del Bilancio non consentirebbe, ma quest'anno - a parziale discolora - non ci sarà il classico "Milleproroghe". Il «fondo per le esigenze indifferibili» da 600 milioni di fatto spaccettato con finalità plurime. Più entrate per compensare parte delle nuove spese. Tra queste i nuovi interventi sulle pensioni (per un costo di circa 300 milioni), che hanno recepito l'intesa con Cisl e Uil così da esentare 15 categorie di lavori gravosi e usuranti dall'aumento automatico a 67 anni nel 2019 dell'età pensionabile. Il risultato finale, al giro di boa finale della manovra, nel combinato del decreto legge fiscale e della legge di Bilan-

cio vera e propria, è che i saldi restano sostanzialmente invariati rispetto all'impianto di partenza.

Dopo la mini-correzione relativa al 2020 imposta ieri dalla Ragioneria e motivata da uno scarto di 34 milioni non coperto, i conteggi finali sono in corso per una manovra che prevede nel totale impieghi per 27,8 miliardi, per far fronte ai quali vengono mobilitate risorse per 16,9 miliardi, con conseguente peggioramento del deficit di 11 miliardi. Si completa in tal modo la disattivazione delle clausole di salvaguardia per 15,7 miliardi, già avviata con la "manovrina" della scorsa primavera (in poche parole si evita che nel prossimo anno aumentino Iva e accise). La parte della manovra destinata al finanziamento delle spese indifferibili (le missioni internazionali), al rinnovo dei contratti del pubblico im-

piego, alle misure per lo sviluppo e al contrasto della povertà vale 5,5 miliardi. Quanto alle coperture, per circa il 70% si ricorre a maggiori entrate.

Nel complesso, pur tra le molteplici novità introdotte sia al Senato che alla Camera, si conferma l'impianto di una manovra non particolarmente ambiziosa sul versante delle risorse dirette al sostegno della crescita (ma la coperta è obiettivamente molto corta). Ci si affida alla riduzione triennale del 50% dei contributi per i nuovi assunti, ma anche al combinato di superammortamenti, iperammortamento e credito d'imposta per le spese in formazione digitale 4.0.

L'esigenza di evitare l'aumento dell'Iva ha assorbito di fatto due terzi della manovra. Nel testo licenziato dal Senato in prima lettura, il saldo relativo all'indebitamento netto ha fatto regi-

strare un miglioramento di 20 milioni: sono state individuate nuove risorse per 561 milioni rispetto a 541 milioni di nuovi impieghi. Alla Camera non è andata diversamente e il risultato finale - stando ai conteggi in corso - evidenzierà anch'esso un leggero miglioramento del saldo netto da finanziare.

Se i saldi degli aggregati di finanza pubblica restano invariati, il deficit 2018 si conferma all'1,6% così com'era definito dall'impianto iniziale della manovra. Lo scarto rispetto al target di partenza, pari allo 0,5% del Pil, è stato utilizzato appunto per neutralizzare l'aumento dell'Iva. In primavera la Commissione Ue dirà la sua, e si prospetta una richiesta di ulteriore correzione del deficit strutturale pari allo 0,2% del Pil, in linea con quanto deciso quest'anno.

CONTI PUBBLICI

Il deficit 2018 si conferma all'1,6% come era all'inizio. Ma in primavera l'Ue ci chiederà di correggere dello 0,2% quello strutturale

L'IMPATTO

27,8 miliardi

Impieghi totali

Il valore complessivo della manovra è rimasto immutato. Per fronteggiarli vengono mobilitate risorse per 16,9 miliardi

5,5 miliardi

La quota «netta»

Tanto vale la somma di spese indifferibili, rinnovo del contratto nel pubblico impiego, misure per lo sviluppo e azioni per il contrasto della povertà

15,7 miliardi

Clausola Iva

Gran parte dello stop all'aumento dell'imposta viene finanziato in deficit (11 miliardi)



Peso: 14%

AMBROSETTI CLUB ECONOMIC INDICATOR

Ripresa, occasione da non sciupare

I buoni dati del 2017 potrebbero migliorare indipendentemente dall'esito elettorale

di **Valerio De Mollì**

Le regole e gli schemi con cui finora abbiamo guardato e analizzato l'economia sembrano non valere più, o valere molto poco. La rivoluzione tecnologica in atto, i fenomeni di digitalizzazione e automazione, l'invecchiamento della popolazione, il cambiamento degli stili di consumo e la globalizzazione sempre più spinta possono aver modificato, anche in modo sostanziale, il paradigma economico da noi conosciuto. A oggi gli economisti e le banche centrali dichiarano di non avere tutti gli strumenti interpretativi di questa nuova realtà e di navigare, spesso, in un territorio inesplorato.

La riprova è che eventi che fino a poco tempo fa avrebbero innescato forti reazioni sui mercati finanziari e sul sistema economico oggi vengono quasi totalmente ignorati.

I principali indici della borsa americana - Dow Jones Industrial Average, il Nasdaq 100 e S&P 500 - hanno macinato un record dietro l'altro, aggiornando più volte nel corso dell'anno il proprio record storico. Lo S&P 500 con la chiusura di novembre ha fatto registrare 13 mesi consecutivi di rendimenti positivi dimostrando di non preoccuparsi né per le tensioni con la Corea del Nord, né di alcune difficoltà incontrate da Trump nel convincere una parte importante del partito Repubblicano a modificare la riforma Obama sulla sanità, sfidando e battendo anche la cabala che, specialmente nel mondo anglosassone, considera il 13 come numero sfortunato.

In questo scenario la Fed si avvia verso il terzo rialzo dei tassi dal 2015 (l'ultimo deciso dalla governatrice Janet Yellen, che da marzo 2018 sarà sostituita da Jerome Powell). La disoccupazione cala al 4,1% e il Pil cresce del 2,1% su base annua.

Il 2017 è stato un anno di crescita anche in Europa, a una velocità quasi doppia rispetto a quanto previsto l'anno scorso in questo periodo. Anche qui poco o nulla ha impattato sull'economia e sui mercati il tentativo di secessione dalla Spagna intrapreso da parte del governo catalano.

In aggiunta, nonostante gli sforzi, senza precedenti storici, realizzati dalle principali banche centrali a livello mondiale, anche l'inflazione sembra ormai sparita dai radar e non risponde-

re più alle leggi che la governavano fino a pochi anni fa.

Storicamente l'economia ci ha insegnato che il tasso di interesse e la quantità di moneta presenti in un sistema economico impattano in modo significativo sull'inflazione. Dopo 10 anni di tassi bassi e iniezioni di liquidità da parte di tutte e tre le maggiori banche centrali del pianeta, l'inflazione rimane bassa e lontana dal target del 2%. La forte opposizione tedesca alle iniezioni di liquidità da parte della Bce era spiegata proprio dal timore di una conseguente esplosione dell'inflazione. Oggi nell'eurozona l'inflazione *core* è ferma allo 0,9%, in Giappone allo 0,8% e negli Usa all'1,7%. Gli oltre 14 trilioni di dollari di moneta iniettata nel sistema economico dalla Banca Centrale Europea, dalla Federal Reserve americana e dalla Banca Centrale del Giappone poco hanno fatto sul fronte della ripresa dell'inflazione.

Di recente, l'unico esempio di legame tra azione politica e risposta economica e finanziaria è il caso britannico. L'esito del referendum ha prodotto una fuoriuscita di capitali dal Regno Unito con conseguente deprezzamento della Sterlina che, a sua volta, ha provocato un innalzamento dei prezzi di tutti i beni importati e una perdita del potere d'acquisto dei cittadini. Ciò ha provocato anche un innalzamento dell'inflazione (oltre il 3% nel mese di novembre), che però deriva più da fenomeni finanziari (fuga di capitali e deprezzamento della sterlina) che da una sana crescita della domanda.

Ma quanto è forte la relazione tra scelte politiche e andamento economico? Potremo capirne di più nei prossimi mesi osservando quanto accadrà in Germania e in Italia. La Germania, infatti, si trova per la prima volta nell'impossibilità di formare un governo coeso e nel pieno dei suoi poteri, a causa della frammentazione politica uscita dalle ultime elezioni. In Italia è pro-



Peso: 33%

babile che nelle prossime elezioni nessun polo riesca a ottenere i numeri per formare, da solo, un Governo. Storicamente, in un Paese l'assenza di un Governo stabile è stata caratterizzata da maggiore instabilità finanziaria ed economica. Tuttavia, anche in questo caso ricordiamo che la Spagna è rimasta senza Governo per quasi tutto il 2016, ma è cresciuta del 3,2% contro l'1,9% della Germania e lo 0,9% dell'Italia, che avevano Governi in carica.

L'Italia oggi viaggia a una velocità pari all'1,7% che ci dà un ottimo abbrivio per il 2018. La crescita ha accelerato nella seconda parte dell'anno, come già emergeva dai nostri indicatori previsionali sullo stato di salute dell'economia, degli investimenti delle imprese e del lavoro, che si attestavano su valori record degli ultimi anni.

Le rilevazioni dell'Ambrosetti Club Economic Indicator del quarto trimestre dell'anno confermano e rafforzano queste indicazioni. I nostri indicatori aggiornano i massimi storici su tutte le dimensioni. Valutazione attuale sull'andamento del business, prospettive sull'occupazione e prospettive sugli investimenti sono ai livelli record dall'inizio delle rilevazioni. I risultati non rappresentano solamente una conferma della crescita anche nei prossimi mesi, ma una ulteriore accelerazione rispetto alla situazione attuale.

Ricordiamo che i nostri indicatori so-

no costruiti sulla base dei risultati ottenuti da una survey che realizziamo ogni tre mesi per la *business community* del Club Ambrosetti, composto di oltre 350 imprenditori, amministratori delegati e rappresentanti dei vertici aziendali delle più importanti società italiane e multinazionali che operano in Italia.

A dicembre l'indicatore di *sentiment* sulla situazione attuale dell'economia raggiunge il record storico a 44,4 punti in aumento di 6 punti rispetto alla rilevazione di dicembre (che aveva segnato già il record storico) e di 16 punti rispetto alla rilevazione di giugno. La nostra *business community* non solo dà una valutazione positiva dell'attuale situazione economica, ma ha attese di ulteriori accelerazioni della ripresa.

Con riferimento alle prospettive sull'occupazione i risultati si attestano a 21,1 e migliorano il record storico rilevato a settembre, anche se in modo molto contenuto. Ciò rappresenta una conferma della situazione rilevata a settembre.

Anche con riferimento agli investimenti il valore di *sentiment* raggiunge il record storico a 34,4, migliorando di oltre 2 punti il valore di settembre.

A nostro avviso molto positiva è la crescita degli investimenti che è stabile e continua da 4 trimestri. Ciò rappresenta anche un segno della fiducia che le imprese hanno nel futuro e nell'economia del nostro Paese. Ricordiamo che gli investimenti hanno un effetto positivo

sulla crescita potenziale e futura, che a sua volta ha un effetto positivo sul lavoro e sulle opportunità per giovani e talenti.

In conclusione i nostri indicatori ci restituiscono segnali positivi su tutti i fronti, anche se sul mercato del lavoro il miglioramento di quest'anno non ci ha fatto uscire dalla zona rossa: la disoccupazione rimane molto alta all'11,1%, anche se in riduzione rispetto all'11,7% dell'anno scorso. A conferma di questa positività sono anche i riscontri diretti che otteniamo durante gli incontri regolari con la nostra *business community* che ci indica, in molti settori economici, come le vendite e gli ordinativi futuri sono tornati a valori uguali o superiori a quelli pre-crisi.

Potremmo in conclusione aspettarci, per l'Italia, un andamento economico per il 2018 anche superiore alle previsioni formulate dai principali Istituti globali, a prescindere da quale sarà l'esito delle prossime elezioni.

Il caso della Spagna *docet*.

Valerio De Molli è managing partner di The European House-Ambrosetti

Segnali incoraggianti

L'OCCUPAZIONE

Previsione sul mercato del lavoro a 6 mesi



IL SENTIMENT DELLE IMPRESE

Previsione sugli investimenti a 6 mesi



Peso: 33%

Innovazione. Le regole per le agevolazioni di Agenda digitale e industria sostenibile: domande dall'8 gennaio

Nuove risorse per i progetti R&S

Il Mise stanZIA altri 450 milioni di euro - Cambiano le soglie di accesso

Alessandro Sacrestano

Dall'8 gennaio gli interventi agevolativi **Agenda digitale e industria sostenibile**, disciplinati dall'articolo 3, commi 1 e 2, del decreto ministeriale 24 luglio 2015, saranno di nuovo ai nastri di partenza. Lo ha chiarito un decreto direttoriale del ministero dello Sviluppo economico dello scorso 18 dicembre, con cui il ministero dello Sviluppo economico ha anche riepilogato le fasi e le motivazioni del re-start.

In particolare, il provvedimento riguarda due incentivi finanziati a valere sulle risorse del Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e gli investimenti in ricerca (Fri), istituito presso Cassa depositi e prestiti. Si tratta degli interventi in favore dei grandi progetti di ricerca e sviluppo nel settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione elettronica e per l'attuazione dell'Agenda digitale italiana e nell'ambito di specifiche tematiche rilevanti per l'industria sostenibile.

Gli stanziamenti iniziali disposti per entrambe le misure si sono esauriti rapidamente per il notevole interesse dimostrato dalle imprese. Pertanto, con un decreto ministeriale del 18 ottobre scorso, le risorse disponibili sono state rialimentate con un'ulteriore somma di 350 milioni di euro, a valere sulle risorse del Fri, per la concessione del finanziamento agevolato, e di 100 milioni di euro, a valere sulle risorse del Fcs, per la concessione del contributo alla spesa.

Il decreto direttoriale ha, pertanto, stabilito nell'8 gennaio 2018 la data a partire dalla quale possono essere presentate le domande, a partire dalle 10 e fino alle 19 di tutti i giorni lavorativi, dal lunedì al venerdì.

Tuttavia, gli interessati possono avere accesso - come è consuetudine - all'apposita piattaforma informatica del soggetto gestore (Banca del Mezzogiorno Mediocredito centrale) per prendere confidenza con la procedura di inoltro delle domande (<https://>

fondocrescitasostenibile.mcc.it). Infatti, l'istanza di concorso alle nuove risorse è inoltrabile solo per via telematica, scegliendo fra le due procedure - una per Agenda digitale e l'altra per Industria sostenibile - disponibili sul sito internet del soggetto gestore. L'accesso anticipato alla piattaforma è stato utile anche in funzione della copiosa documentazione da allegare alla domanda, tra cui l'attestazione del merito creditizio rilasciata da una delle banche finanziatrici convenzionate scelta dall'impresa.

In questo contesto, vale anche la pena ricordare brevemente le modifiche che hanno indotto il ministero a fissare una data spartiacque nella disciplina dei due incentivi. In sostanza, con il decreto di ottobre 2017 si è stabilito che il finanziamento agevolato copre una percentuale nominale delle spese ammissibili non inferiore al 50% e, comunque, non superiore al 60% per le imprese di grande dimensione e al 70% per le imprese di piccola e media dimensione,

come classificate in base all'allegato I al regolamento Gber.

Inoltre, il contributo alla spesa è ora concesso nella misura del 20% della spesa ammissibile sia per le imprese di piccola e media dimensione che per le imprese di grandi dimensioni (e non più del 10%). Infine, si è disposto che, qualora il valore complessivo dell'agevolazione, in termini di equivalente sovvenzione lordo, superi l'intensità massima prevista dalla disciplina comunitaria, l'importo del contributo diretto alla spesa è ridotto al fine di garantire il rispetto della predetta intensità.

Le novità

01 | LE RISORSE

Si tratta di 350 milioni di euro, a valere sulle risorse del Fri, per la concessione del finanziamento agevolato, e 100 milioni di euro, a valere sulle risorse del Fcs, per la concessione del contributo alla spesa.

02 | IL FINANZIAMENTO (FRI)

L'aiuto consiste in un finanziamento agevolato in misura non inferiore al 50% e, comunque, non superiore al 60% per le imprese di grande dimensione e al 70% per le Pmi

03 | IL CONTRIBUTO (FCS)

Il contributo sarà concesso a tutti nella misura del 20% della spesa ammissibile.



Peso: 15%

Finanza e sviluppo In Italia non ci sono solo problemi di stabilità economica, ma anche di ostacoli alla crescita. Meritano una riflessione i risultati ottenuti dal Portogallo

IL PESO INSOSTENIBILE DEL DEBITO PUBBLICO

di **Lorenzo Bini Smaghi**

In questi giorni prenatalizi pochi osservatori hanno notato un fatto importante avvenuto sui mercati finanziari europei: il tasso d'interesse sui titoli di Stato portoghesi a 10 anni è sceso sotto il livello del Btp italiano. La stessa cosa era avvenuta nei mesi scorsi per i titoli di Stato spagnoli e ciprioti. Di fatto, il debito pubblico italiano viene oramai considerato più rischioso di quello degli altri Paesi europei, inclusi quelli che durante la crisi avevano chiesto il sostegno finanziario della Troika (esclusa la Grecia).

Hanno contribuito a tale sviluppo vari fattori. Alcuni sono di natura politica, in particolare l'assenza, in Portogallo e altri Paesi, di partiti che preconizzano l'uscita dall'euro, come è invece il caso in Italia, il che scoraggia chi vuole investire nel Paese. Altri sono economici, in particolare il livello del debito

pubblico.

Negli ultimi quattro anni il debito portoghese in rapporto al Prodotto lordo si è ridotto di oltre 4 punti percentuali (dal 130,6% al 126,4%). La politica di risanamento messa in atto dai successivi governi ha consentito di tagliare il disavanzo pubblico di ben 6 punti, all'1,4% del Pil previsto nel 2017. Il saldo primario — cioè al netto degli interessi sul debito — corretto per effetti ciclici, è migliorato di ben 3 punti. L'aggiustamento è avvenuto sia attraverso il taglio della spesa (del 4% in termini nominali) sia con l'aumento delle entrate (del 18%).

Nonostante l'impostazione più restrittiva della politica di bilancio portoghese, la performance economica è stata superiore a quella italiana. Nel periodo 2014-17 l'economia lusitana è cresciuta complessivamente del 7% (contro il nostro 3,4%), grazie in particolare alle esportazioni di beni e servizi (salite in volume del 24%, contro il 15% dell'Italia) e agli investimenti (più 19% contro il 5%). Le riforme strutturali hanno favorito la riduzione del tasso di disoccupazione, dal 14% nel 2014 al 9,2% nell'anno in corso, e all'8,3% previsto nel 2018, ben sotto quello italiano.

Il risultato ottenuto dal

Portogallo merita una riflessione perché è frutto di una strategia di politica economica alquanto diversa da quella messa in atto nel nostro Paese, dove si è invece privilegiata la «flessibilità» dei conti pubblici, e di fatto rinviata la riduzione del debito (che nemmeno nel 2017 è previsto scendere). Non sembra esserci piena consapevolezza, nel nostro caso, che l'elevato debito pubblico rappresenti non solo un problema per la stabilità finanziaria ma anche e soprattutto un costo per il sistema economico e un ostacolo allo sviluppo. Le condizioni di finanziamento delle aziende di un Paese tendono a riflettere il rating e lo spread sui titoli di Stato del Paese stesso. È molto difficile per un'azienda italiana avere un rating migliore, o emettere titoli a tassi inferiori, di quello dello Stato italiano. Lo stesso si applica alle banche, il cui rating riflette in parte il rischio Paese, che inevitabilmente viene scaricato sulla clientela, che si trova dunque a pagare un interesse più elevato. Le aziende italiane sono



Peso: 35%



pertanto svantaggiate rispetto ai concorrenti europei.

Questa situazione non è sostenibile. In un mercato integrato e competitivo, le aziende hanno sempre più l'incentivo a spostarsi nei Paesi dove il costo di finanziamento è più basso. Ciò avviene attraverso la semplice delocalizzazione, la cessione di ramo d'azienda, oppure la fusione con aziende estere e lo spostamento della sede in un altro Paese.

Il costo del capitale non è l'unica variabile in base alla quale le imprese decidono

dove investire e dove collocare la loro sede sociale. Incidono anche altri fattori, come il costo del lavoro, la produttività, l'efficienza dell'amministrazione pubblica, la rapidità della giustizia. Ma a parità di tali condizioni, un Paese ad alto debito pubblico difficilmente può rimanere a lungo attraente per chi crea impresa, e dunque posti di lavoro.

Il risanamento delle finanze pubbliche, e la riduzione sistematica e duratura del debito, non è solo una questione di stabilità finanziaria

e di equità tra generazioni, è una componente essenziale di una sana politica industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attrattività

Le aziende hanno sempre incentivi a spostarsi in Paesi dove è più basso il costo del finanziamento



Peso: 35%

DOSSIER BANCHE

Le contromisure da prendere per evitare nuove truffe

Gianluca Paolucci ALLE PAGINE 10 E 11

Dalla legge Draghi alle porte girevoli
Ecco cosa fare dopo la commissione

Al prossimo Parlamento la riforma dei controlli e una superprocura dei reati finanziari

Una riforma più o meno incisiva della legge Draghi, la creazione di una superprocura nazionale dedicata ai reati finanziari, una barriera alle «porte girevoli» tra controllanti e controllati.

Dopo quarantasei sedute, centinaia di ore di audizioni, migliaia di documenti raccolti, la commissione bicamerale d'inchiesta sul sistema bancario si avvia alla fine dei suoi lavori lasciando in secondo piano quello che dovrebbe essere il suo mandato - evitare altre crisi come quella che ha travolto sette banche grandi e piccole -. Ma se il prossimo Parlamento vorrà dare un seguito concreto a questa mole di lavoro dovrà partire da questi tre punti.

Tra i risultati della commissione c'è quantomeno un quadro preciso delle cause che hanno portato circa 400 mila risparmiatori, tra la fine del 2015 e l'estate scorsa, a perdere un sacco di soldi.

Quadro che può essere riassunto in una frase detta dal governatore di Bankitalia Ignazio

Visco nel corso della sua audizione, martedì scorso: «Potevamo essere più svegli? La risposta è forse sì». Visco parlava dei rimpianti del suo mandato e la frase era riferita alle valutazioni fatte dalle vigilanze su Popolare di Vicenza, rivelatesi clamorosamente errate. Estrapolata dal contesto di una audizione durata oltre dieci ore, questa frase del governatore è la sintesi perfetta di quanto accaduto prima e durante la crisi bancaria oggetto dei lavori della commissione. E vale per tutti: Bankitalia, Consob, governo e Parlamento, magistratura. E vale anche per i risparmiatori coinvolti nei dissesti bancari di Mps, Veneto Banca, PopVincenza, Banca Marche, Carife, Carichieti e Etruria. Questi 400 mila nei lavori della commissione sono rimasti un po' in penombra, per usare un eufemismo.

Uno dei punti emersi con forza è quello della comunicazione - monca, carente, distorta - tra la Banca d'Italia e la Consob. È prevista dal Testo unico della finanza, la cosiddetta legge Draghi. Ma tra protocolli, lettere partite e mai arrivate, segnalazioni non considerate è evidente che non ha funzionato. Secondo Luca Erzegovesi, docente di finanza all'Università di Trento,

«unificare le competenze sui prodotti finanziari in capo a Banca d'Italia e Consob». Una riforma radicale della legge

Draghi, che andrebbe poi uniformata al quadro regolatorio europeo. Anche perché Ignazio Angeloni, membro del consiglio di Vigilanza della Bce, ha detto chiaramente nella sua audizione di mercoledì che l'orientamento di Francoforte sulle comunicazioni tra le autorità è che sia la stessa banca vigilata a passare alla Consob le informazioni rilevanti che dovessero emergere dall'attività ispettiva. Ovvero, chiamando in causa quei soggetti - gli amministratori delle banche - che più di ogni

altro sono stati responsabili delle crisi bancarie.

Il senatore Andrea Augello (Idea), uno dei quaranta componenti della commissione, si accontenterebbe anche di una ri-



la soluzione ottimale è quella di

Peso: 1-3%,10-29%,11-38%

forma più limitata, con la creazione di «un meccanismo più sicuro per far arrivare le informazioni rilevanti nei prospetti, in maniera chiara». Quello che serve, aggiunge Augello, è «un meccanismo di sanzioni nel caso che questa cooperazione non ci sia».

La necessità di una procura specializzata nei reati finanziari è un argomento di dibattito da anni ma non è mai andato oltre. «Questa potrebbe essere l'occasione giusta», dice un investigatore impegnato da anni in inchieste sui reati finanziari. Certo, c'è il limite «di reati che per come sono formulati sono puniti con la pena della perquisizione», dice con una battuta, nel senso che è difficile arrivare alle condanne. Ma spesso, aggiunge, «nelle procure di provincia non ci sono le competen-

ze per affrontare situazioni di grande complessità». Tra gli esempi, si può citare le condanne per ostacolo alla vigilanza a carico degli ex manager di Mps decise dal tribunale di Siena e annullate in appello a Firenze. O la mancanza di misure cautelari da parte della procura di Vicenza, che sta indagando da due anni sul crac della Popolare che ha spazzato via circa 6 miliardi di 120 mila azionisti. O ancora i condizionamenti ambientali che hanno pesato sulle procure di Treviso (Veneto Banca, l'inchiesta è stata fatta dai pm di Roma) e in passato su Vicenza, dove l'ex procuratore è finito consigliere di una controllata della Popolare.

Da qui si arriva alle porte girevoli, dagli ex Consob nel consiglio di Etruria fino ai sette ex

Bankitalia passati a lavorare per la Popolare di Vicenza. Quando la Guardia di finanza di Roma e Venezia andò la prima volta in Veneto Banca, da un cassetto saltò fuori un contratto da 180 mila euro all'anno per un ufficiale della Gdf di Treviso firmato pochi giorni prima. Interrogato dai suoi colleghi, rispose che aveva firmato «per presa visione e non per accettazione». Ma ai manager della banca somigliava piuttosto a una polizza assicurativa per la tempesta in arrivo sulla banca. Almeno in quel caso, la porta girevole non ha funzionato.

Una manifestazione di risparmiatori che si ritengono truffati dalle banche



RICCARDO ANTIMANI / EDON



Ignazio Visco
Governatore
della Banca d'Italia



Giuseppe Vegas
Presidente
della Consob



Giuseppe Pignatone
Procuratore capo
di Roma



Pier Ferdinando Casini
Presidente della
Commissione banche

400
mila

Il numero complessivo
dei risparmiatori coinvolti
nei recenti crac bancari

46
audizioni

Sono state tenute
fino a questo momento
dalla commissione

7

istituti

Le banche i cui problemi
hanno reso necessario
il lavoro della commissione



Peso: 1-3%,10-29%,11-38%

**Manovra verso l'ok
Assunzioni e fondi
formato elettorale**

Luca Cifoni

Manovra, nel testo entrano molte micro-norme richieste dai vari gruppi di pressione.

A pag. 9

La manovra passa alla Camera

Assunzioni, proroghe e fondi: le misure formato elettorale

► Fiducia con 296 sì e 160 no alla legge di Bilancio, ora ultimo voto al Senato ► Nel testo entrano molte micro-norme richieste dai vari gruppi di pressione

ROMA La legge di Bilancio, che un tempo si chiamava di Stabilità e prima ancora Finanziaria, è da sempre il canale privilegiato per inserire interventi di tutti i tipi destinati a particolari categorie o territori. È questo nonostante le norme di contabilità vietino espressamente misure «di natura localistica o settoriale». Ma se la legge in questione è l'ultimo atto della legislatura prima del voto, come avviene quest'anno, allora diventa troppo forte la tentazione di gonfiare il testo con provvedimenti che vanno incontro alle più svariate esigenze di alcune platee elettorali. Il

caso della proroga delle concessioni del commercio ambulante è forse il più eclatante. Poi ci sono naturalmente le assunzioni pubbliche, che riguardano la scuola ma anche altri settori. Ulteriori misure sono quelle destinate a sostenere le retribuzioni di categorie come le forze dell'ordine o i docenti universitari. Infine la tradizionale distribuzione di minuscoli fondi a comunità locali o particolari settori produttivi. Sul testo della legge è stata votata ieri alla Camera la fiducia con 296 sì e 160 no: oggi è in programma il voto finale.

Poi la velocissima terza lettura al Senato.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Precari
Stabilizzazione
di prof e bidelli**

Il fondo per le assunzioni di docenti precari già previste dalla Buona scuola si arricchisce di 50 milioni per il 2018 e di 150 a partire dal 2019; per alcune centinaia di collaboratori scolastici che hanno un contratto da co.co.co l'assunzione scatterà invece nel 2018-2019 al termine di una procedura. La stabilizzazione dei precari è prevista anche nei conservatori.

**Enti e ministeri
Più personale
negli uffici**

Al ministero dell'Istruzione sono previsti 258 inserimenti di personale (5 dirigenti di seconda fascia e 253 funzionari) con competenze specialistiche ad esempio nella gestione del contenzioso. L'Enac invece potrà assumere 93 unità di personale, con l'obiettivo di «garantire il rispetto degli standard di sicurezza». La Rai potrà attingere alla graduatoria 2015.

**Ambulanti
Concessioni
rinviate al 2020**

Il settore del commercio ambulante ha sempre contestato l'applicazione della direttiva europea Bolkestein, che prevede il principio della gara per le concessioni di suolo pubblico. Con la manovra il governo ha disposto la proroga al 2020 delle concessioni ancora in corso congelando quindi per un po' di tempo lo status quo.

**Professionisti
Educatori e Caf,
le nuove regole**

Un emendamento del relatore va a disciplinare una particolare attività professionale: quella dell'educatore socio-pedagogico. C'è una risposta anche ai Centri di assistenza fiscale per chi dovranno fronteggiare più richieste di Isce con l'avvento del reddito di inclusione: l'importo potrà spendere per questo 20 milioni.



Peso: 1-2%,9-40%



Stipendi

Soldi per atenei e Vigili del fuoco

Forze armate, corpi di polizia e Vigili del fuoco avranno uno stanziamento di 50 milioni nel 2018, 100 nel 2019 e 150 dal 2020 per rivalutare trattamento accessorio e straordinari. 21 milioni l'anno per tre anni incentiveranno il personale del ministero della Difesa. Docenti universitari e ricercatori riceveranno una tantum per compensare i mancati scatti.



Categorie

Aiuti a zootecnia e agricoltura

Non mancano misure per particolari settori produttivi: ad esempio per la produzione zootecnica intensiva vengono resi disponibili 10 milioni. Il fondo per la razionalizzazione e la riconversione della produzione bieticolo-saccarifera è invece incrementato di 4 milioni per il 2018, 5 per il 2019 e 6 per il 2020. Ci sono risorse in più anche per il settore agricolo.



Il voto di fiducia alla Camera



Peso: 1-2%,9-40%

Il pasticcio di Natale

Troppe mance nella manovra Governo costretto a riscriverla

*A furia di inserire aiutini elettorali, la maggioranza sfora le coperture
Il M5S: «Mancavano 290 milioni». E a Gentiloni tocca imporre la fiducia*

■ ■ ■ ANTONIO SPAMPINATO

■ ■ ■ L'aumento dell'Iva l'abbiamo scampata per un soffio. L'ha confessato ieri il viceministro all'Economia Enrico Morando prendendo la parola alla Camera durante la discussione sulla legge di bilancio, passata poi in serata grazie al voto di fiducia. Lui se l'augurava, l'aumento dell'Iva, per ridurre la pressione fiscale sul lavoro. Intento nobile, che tra l'altro asseconda una tendenza internazionale: spostare la fiscalità dal lavoro ai consumi. Invece il rischio di far scattare la clausola di salvaguardia l'abbiamo corso perché i nostri delegati in Parlamento hanno sbagliato i conti: la manovra uscita dalla commissione Bilancio non aveva una copertura sufficiente.

Così la Finanziaria 2018 da 5,5 miliardi che passerà alla storia per aver obbligato le multinazionali a commercializzare solo cotton fioc biodegradabili, ha dovuto fare marcia indietro dall'aula di Montecitorio per un'operazione di sfolto. Duecentonovanta milioni, secondo il calcolo dei grillini, da tagliare in un paio d'ore. Che sarà mai. Non sono saltati le regalie alle lobby o i favori agli amici di par-

tito: le modifiche hanno riguardato la copertura per il raddoppio del fondo per le vittime dei crac bancari, ritocchi al Fondo Industria 4.0, interventi sulla stabile organizzazione dei gruppi ai fini Iva, modifiche sul fondo per le esigenze indifferibili e sul fondo per il capitale umano e immateriale e sulla disciplina dell'Imu porti. Tra i capitoli toccati anche la soppressione della norma sul regime tributario delle società cooperative. Viene poi eliminato il fondo per l'indennizzo degli orfani delle vittime di femminicidio e crimini domestici. In questo caso perché contenuto in un provvedimento approvato ieri al Senato. La mano destra non sa nemmeno quel che fa la sinistra.

Migliaia di proposte, una valanga di emendamenti discussi fino allo sfinimento, molti totalmente estranei alla finalità della legge. Tante iniziative ampiamente condivisibili ma anche tantissimi omaggi agli amici degli amici. Da un lato viene tagliata la durata del bonus bebè, che nel 2018 sarà in forma piena solo per il primo anno e non più per 36 mesi, dall'altro si danno più soldi agli enti locali e si stanziavano 5 milioni di euro per dotare il ministero della Salute di una banca dati «destinata alla registrazione delle disposizioni anticipate di trattamento

(Dat)», il testamento biologico, insomma. Arriva un milione di euro per il 2018 e 2,5 milioni dal 2019 per la tutela e promozione del «patrimonio morale, culturale e storico dei luoghi di memoria della lotta al nazifascismo, della Resistenza e della Liberazione», mentre viene stanziato un milione di euro per la nascita del Fondo per il commercio equo e solidale, 500.000 euro per il Programma di ricerche in Artico, e un altro milione per incrementare il fondo per la realizzazione e la riconversione della produzione bieticolo saccarifera (zucchero).

La legge di bilancio, dopo il passaggio in commissione Bilancio di palazzo Madama, passa al Senato. L'ok definitivo dovrebbe arrivare domani.



FORMA PIENA DEL BONUS BEBÈ PER 1 ANNO

Consegna dei farmaci a domicilio Parte la sperimentazione in 9 Regioni

Il *bonus bebè* nel 2018 sarà in forma piena solo per il primo anno e non più per 36 mesi e sarà riconosciuto per ogni figlio nato o adottato dal 1 gennaio 2018 al 31 dicembre 2018. Riguarderà circa 280mila famiglie nel 2018, il 50% con Isee non superiore a 7.000 euro (importo annuo 1.920) e il 50% con Isee compreso tra 7.000 e 25.000 euro.

In nove regioni è avviata la sperimentazione di nuovi servizi erogati dalle *farmacie* (dall'assistenza domiciliare, alla consegna dei farmaci a domicilio, alla prenotazione di assistenza specialistica ambulatoriale presso le strutture sanitarie pubbliche e private accreditate).

15 CATEGORIE PER LA NUOVA APE SOCIALE

Via libera alla stabilizzazione di 18.000 insegnanti precari

Cinquanta milioni nel 2018 e altri 150 milioni l'anno dal 2019 per avviare la stabilizzazione di 18mila *insegnanti precari*. Stabilizzati circa 3000 ricercatori precari, impiegati negli Ircs e negli istituti zooprofilattici.

Per accedere all'*Anticipo pensionistico (Ape)* i lavoratori di 15 categorie usuranti (entrano anche braccianti e operai agricoli, siderurgici di prima e seconda fusione, marittimi e pescatori per i quali dal 2019 non scatterà l'aumento dell'età pensionabile a 67 anni) dovranno aver accumulato 7 anni di lavoro negli ultimi 10. Le *donne con figli* potranno anticipare l'uscita dal lavoro di un anno per ogni figlio (nel limite massimo di due). Le norme riguardano anche i *lavoratori precoci*.

COTTON FIOC SOLO BIODEGRADABILI

Sigarette elettroniche: sì alla vendita online ma resta il no per i liquidi dall'estero

Dal primo gennaio 2019, e comunque previa notifica alla Commissione Europea, sarà vietato commercializzare e produrre sul territorio nazionale i *cotton fioc* non biodegradabili.

È autorizzata la vendita su Internet degli apparecchi elettronici delle *e-cigs*, comprese le parti di ricambio. Resta il divieto vendita a distanza «transfrontaliera di prodotti da inalazione senza combustione costituite da sostanze liquide, contenenti o meno nicotina, ai consumatori che acquistano nel territorio dello Stato».

Le *Camere di Commercio* potranno aumentare fino al 50% il diritto annuale, la tassa che gli iscritti versano ogni anno.

SOLDI ALLE PROVINCE PER LE STRADE

Le bollette di luce e gas vecchie di 2 anni non potranno più essere richieste

Bollette luce e gas: non avranno efficacia le bollette vecchie di due anni rispetto all'invio della fattura. Per il settore elettrico la norma entra in vigore il primo marzo 2018, per il settore del gas il primo gennaio 2018 e per l'idrico il primo gennaio 2020. Per la salvaguardia della *laguna di Venezia* sono stanziati 25 milioni di euro per il 2018 e 40 all'anno dal 2019 al 2024. A *Matera* invece vengono assegnati 20 milioni di euro per il 2018 e 10 milioni nel 2019 per migliorare l'accoglienza, l'accessibilità dei visitatori e turisti, il decoro urbano e la mobilità in quanto Capitale europea della cultura 2019. Per la *manutenzione delle strade* alle Province e alle Città metropolitane vengono assegnati nel 2018 120 milioni e altri 300 milioni l'anno dal 2019 al 2023.

RIFINANZIATO IL FONDO RICOSTRUZIONE

Concessi all'Inail 50 milioni per completare le «scuole innovative»

Arrivano 80 milioni di euro da parte della Camera dei deputati da destinare al Fondo per la ricostruzione delle aree terremotate. Istituito invece al ministero del Tesoro un fondo per erogare finanziamenti ai Comuni per le demolizioni degli *abus edilizi*: stanziati 5 milioni nel 2018 e 5 nel 2019. Sempre al Mit sarà istituito, entro marzo 2018, una banca dati nazionale sull'abusivismo edilizio.

Concessi all'Inail 50 milioni per il completamento del programma di *costruzione di scuole innovative* dal punto di vista architettonico, impiantistico, tecnologico, dell'efficienza energetica e della sicurezza strutturale e antisismica.

ESCLUSE QUELLE MENO EFFICIENTI

L'ecobonus per le caldaie di classe A sale al 65% se ci sono le termovalvole

Rimodulato l'*ecobonus per le caldaie*: la detrazione sarà del 65% della spesa per quelle di classe A con termovalvole; del 50% per quelle di classe A. Escluse quelle dalla classe B. Arriva il super bonus per gli interventi combinati di *riqualificazione energetica e antisismici*. La detrazione potrà andare dall'80 all'85% in base alla tipologia di intervento. Nell'ambito delle *energie rinnovabili*, gli enti locali virtuosi potranno procedere con «investimenti finalizzati al potenziamento e al rifacimento di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili diverse dal fotovoltaico, per i quali gli enti dispongono del progetto esecutivo redatto e validato in conformità alla vigente normativa, completo del cronoprogramma della spesa».

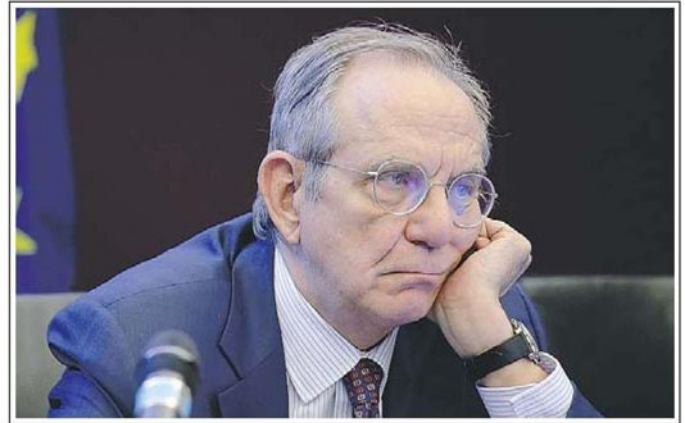


MANOVRA: LE PRINCIPALI NOVITÀ

- WEB TAX** - Fissata al 3% (non 6%); nulla per l'e-commerce
- APE SOCIAL** - 4 categorie in più. Per le mamme sale a 1 anno per figlio
- BONUS BEBÈ** - Proroga per i nati nel 2018, solo per un anno da nascita
- FIGLI A CARICO** - Sale da 2.840 a 4.000 euro la soglia di reddito
- BOLLETTE** - No conguagli di molti mesi; prescritte in 2 anni
- CALENDARIO FISCO** - Corrette alcune scadenze; "studi settore" fino al 2019



- ABUSIVISMO** - 5 milioni per demolire edifici; nasce registro degli abusivi
- TERREMOTATI** - 80 milioni in più al Fondo ricostruzione
- ECOBONUS** - Fino 85% in zona sismica; sale fino al 65% per le caldaie
- VITTIME BANCHE** - Il Fondo raddoppia a 100 milioni
- FIRME ELETTORALI** - 1/4 in meno richieste ai partiti non in Parlamento
- CONCORSI FISCO** - Possibili per dirigenti e nuove posizioni
- BUSTE PAGA CASH** - Stop a chi paga gli stipendi in contanti



Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan [LaPresse]



Peso: 92%

Autonomie. Niente blocco delle aliquote Imu-Tasi negli enti frutto di fusione, ma senza aumentare il conto complessivo

Comuni, più spese e investimenti

Gianni Trovati

ROMA

■ Più investimenti per 200 milioni e più spesa corrente per 300, destinata a sostenere il rinnovo dei contratti perché non ci sono aiuti aggiuntivi. Può essere riassunto così l'effetto della manovra per il complesso dei Comuni. Ma al conto vanno aggiunte le risorse destinate ai bandi per la messa in sicurezza del territorio (850 milioni in tre anni, di cui 150 nel 2018, riservati ai Comuni non capoluogo), per le aree degradate (250 milioni in tre anni) o per i finanziamenti alla progettazione di opere dedicate alla messa in sicurezza di edifici pubblici (30 milioni all'anno dal 2018 al 2030). Il tutto senza considerare la conferma della possibilità di utilizzo "libero" dei risparmi da rinegoziazione di mutui, che potranno continuare a fi-

nanziare la spesa corrente, e la replica del fondo cuscinetto da 300 milioni che in 1.800 enti (soprattutto medio-piccoli) evita i buchi dovuti all'abolizione della Tasi.

Basta questa rassegna di numeri a spiegare la soddisfazione dei sindaci, espressa ieri dal presidente dell'Anci Antonio Decaro, di fronte alla forma definitiva di una manovra che dedica a loro una quota rilevante della sterminata teoria dei suoi commi. E che oltre a spingere gli investimenti apre le porte a nuove assunzioni, dai piccoli Comuni alle Città metropolitane (si veda la scheda a pagina 3). Per i conti delle Province, poi, la legge di bilancio chiude un'epoca: quella dei tagli post-riforma Delrio, azzerati da un contributo cresciuto alla Camera (317 milioni, più altri 111 alle Città metropolitane) e accompagnato da una maxi-

dote per la manutenzione delle strade (1,6 miliardi in sei anni).

Nel derby fra spesa corrente, crescita rispetto alle previsioni grazie ai minori obblighi di accantonamento per le mancate riscossioni, e investimenti, sono questi ultimi a offrire le promesse maggiori. Sui bandi per singoli settori, l'esperienza del progetto-periferie la cui fase di lancio è stata appena completata a Palazzo Chigi sparge ottimismo. Sulle misure generali, a partire dai 200 milioni aggiuntivi che porteranno a 900 milioni lo stanziamento annuale, bisognerà invece oliare il meccanismo dei patti regionali, in cui gli enti scambiano gli spazi per gli investimenti.

Per il resto, la manovra si è occupata di salvare dal dissesto gli enti in crisi come Napoli, allungando da 10 a 20 anni il tempo per ritrovare l'equilibrio perduto. Rimane in

ombra il fisco, su cui va segnalato solo che i Comuni frutto di fusione evitano il blocco delle aliquote Imu e Tasi, ma senza aumentare il gettito complessivo e solo per uniformare la tassazione fra gli enti fusi. Sul tema eterno della riscossione, invece, come sempre l'intervento è stato incerto: il Dl fiscale ha riservato alle società iscritte all'Albo le attività di supporto, e la Camera ha cancellato la norma accogliendo le richieste di Anci e delle società di recupero crediti (Unirec).

gianni.trovati@ilssole24ore.com

LE RISORSE

200 milioni

Più investimenti per i comuni

La manovra 2018 garantisce più risorse ai sindaci. Per i comuni ci sarà poi una maggiore spesa corrente pari a 300 milioni. Vanno aggiunte infine le risorse per chi parteciperà ai bandi per la messa in sicurezza del territorio (850 milioni in tre anni per Comuni non capoluogo)

317 milioni

Il contributo per le province

Per le Province, la manovra chiude l'epoca dei tagli post-riforma Delrio, azzerati da un contributo cresciuto alla Camera (317 milioni, più altri 111 alle Città metropolitane) e accompagnato da una maxi-dote per la manutenzione delle strade (1,6 miliardi in sei anni)



Peso: 11%

Dati fatture. Il termine del 16 settembre slitta al 30

Quindici giorni in più per lo spesometro

Gian Paolo Tosoni

La trasmissione dei dati delle fatture emesse e registrate relativamente al secondo trimestre o primo semestre del 2018 potrà essere effettuata entro il 30 settembre in luogo del 16 settembre. La proroga, contenuta nella legge di bilancio 2018 approvata ieri dalla Camera, vuole evitare sovrapposizioni negli adempimenti a carico dei contribuenti. Questo spostamento al 30 settembre ha fatto di conseguenza slittare il termine delle dichiarazioni dei redditi al 31 ottobre.

Le scadenze dello spesome-

tro sono state sottoposte a molte modifiche. L'articolo 21 del Dl 78/2010, come modificato dall'articolo 4 del Dl 193/2016, aveva inizialmente previsto la trasmissione dei dati con cadenza trimestrale, entro l'ultimo giorno del secondo mese successivo al trimestre di riferimento, con eccezione del secondo trimestre il cui invio è previsto per il 16 settembre. Successivamente, l'articolo 14-ter del Dl 244/2016 (mille proroghe) ha previsto l'invio dei dati con cadenza semestrale solo per il 2017. Quindi l'articolo 1 ter del Dl 148/2017 ha previsto a regime la

facoltà della trasmissione dello spesometro con cadenza semestrale ma tale maggior termine è frutto di una opzione e quindi i contribuenti potranno scegliere. Quindi a decorrere dal 2018 la trasmissione torna ad avere cadenza trimestrale, fatta salva l'opzione per l'invio semestrale.



Peso: 6%



ADEMPIMENTI

I codici tributo per sanare il contributo unificato

di **Andrea Taglioni**

Operativi dal 1° gennaio 2018, i codici tributo per regolarizzare l'omesso o insufficiente versamento del contributo unificato a seguito dell'invito di pagamento notificato dagli uffici della giustizia amministrativa. A istituirli è la risoluzione n.159/E dell'agenzia delle Entrate di ieri. Con la risoluzione 123/E, del 12 ottobre 2017, l'agenzia delle Entrate aveva istituito i codici tributo per il versamento del contributo unificato dovuto a seguito della proposizione dei ri-

corsi dinanzi al giudice amministrativo. Con il provvedimento di ieri, l'agenzia interviene stabilendo i codici tributo da utilizzare per regolarizzare eventuali omessi o insufficienti pagamenti. Tre sono i codici istituiti e riguardano, rispettivamente, quello per il versamento del tributo, della relativa sanzione e degli interessi. A questo proposito, i contribuenti dovranno utilizzare il modello «F24 Versamenti con elementi identificativi» (cosiddetto F24 Elide), il quale dovrà essere presentato esclusivamente in modalità telematica.



Peso: 4%

BANCHE IL LEADER PD: VICENDA SENZA CONSEGUENZE PENALI

Renzi difende Boschi: giudicheranno gli elettori

«Sono una che non si arrende» dice agli amici Maria Elena Boschi. Nessun passo indietro da parte della sottosegretaria e Matteo Renzi la blinda: «Un politico si fa giudicare dai cittadini». Ma per Luigi Di Maio sono «gravissimi» i fatti emersi dalle audizioni in commissione banche. Renato Brunetta: conflit-

to d'interessi dimostrato.

da pagina 8 a pagina 11

**Battista, Ducci, Fubini,
Meli, Sarzanini**

Renzi difende Boschi: sarà candidata

«Decideranno gli elettori». Ma Di Maio: fatti gravissimi. E Brunetta: conflitto d'interessi dimostrato

ROMA Il passo indietro di Maria Elena Boschi non ci sarà, anzi. A chiarirlo è Matteo Renzi spiegando che «un politico si fa giudicare dai cittadini: quindi saranno le elezioni a giudicare se qualsiasi politico, non solo Boschi, debba tornare in Parlamento. È una discussione che non esiste». La mossa dell'ex premier blinda, dunque, la sottosegretaria e detta la strategia che il leader del Pd intende adottare all'indomani della conclusione dei lavori della commissione di inchiesta sulle banche.

Le audizioni del governatore di Bankitalia Ignazio Visco, così come quelle del presidente di Consob, Giuseppe Vegas, e, soprattutto, dell'ex Unicredit, Federico Ghizzoni, si sono tramutate in numerose occasioni per muovere attacchi all'operato di Boschi e per denunciarne, secondo le opposizioni, il conflitto di interessi nella vicenda Banca Etruria. Renzi, non a caso,

trae la conclusione che l'organismo di Palazzo San Macuto «sembra una commissione d'inchiesta solo su una singola banca». La ricostruzione dei fatti relativi all'istituto aretino «è priva di ricadute penali», spiega Renzi, che rivendica la scelta di avere «voluto la commissione».

Certo, dal versante del M5S non intendono mollare. Il candidato premier Luigi Di Maio affonda contro Boschi: «Va a parlare con l'ad di Unicredit chiedendogli di salvare la banca in cui suo padre è amministratore, è gravissimo». Il vicepresidente della commissione, Renato Brunetta, sottolinea che «il conflitto di interessi oggettivo è assolutamente dimostrato». Attacca anche il segretario della Lega, Matteo Salvini, che si chiede «con quale faccia un Renzi e una Boschi abbiano la spudoratezza di ripresentarsi di fronte ai cittadini. Però, problema loro». Le conseguenze

sono, del resto, quelle generate dalle rivelazioni di Ghizzoni e Vegas in commissione banche. In ballo è finito anche Marco Carrai, amico di Renzi e consigliere della Fondazione Open, per una mail inviata a Ghizzoni, dove sollecitava «una risposta sull'acquisizione Unicredit-Etruria». Tanto che il presidente della commissione, Pier Ferdinando Casini, è intervenuto per respingere la richiesta della Lega di sentire Carrai in audizione, argomentando che la campagna elettorale non può tenersi a Palazzo San Macuto.

Resta che dopo l'audizione finale di oggi dell'ex premier Mario Monti, sulla crisi del debito sovrano tra il 2011 e il 2012, l'organismo presieduto da Casini dovrà tirare le fila dell'attività dell'inchiesta, elaborando una relazione conclusiva. Un impegno che si prospetta complicato, poiché un unico documento dovrà conciliare le valutazioni mol-



Peso: 1-4%,8-31%

to diverse di gruppi parlamentari come, per esempio, Pd e M5S. A scrivere materialmente la relazione saranno i consulenti che hanno finora affiancato i parlamentari. La scelta è di predisporre un documento condiviso con delle appendici, dove i gruppi illustreranno le rispettive valutazioni. Salvo scontri politici occorrerà almeno un mese di

tempo per scrivere la parola fine sulla questione banche.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Audizioni

● Il caso Banca Etruria, con la sottosegretaria Maria Elena Boschi tornata nell'occhio del ciclone, è riscoppiato il 14 dicembre

● Giuseppe Vegas, presidente uscente di Consob, dichiara in Commissione banche che durante un incontro l'allora ministra gli disse che «era preoccupata per l'eventualità che Etruria (di cui il padre era vicepresidente, ndr) fosse incorporata dalla Popolare di Vicenza»

● Il 15 dicembre Vincenzo Consoli, ex Ad di Veneto Banca, riferisce di un incontro dell'aprile 2014 a casa Boschi, al quale oltre al padre Pierluigi partecipò anche l'allora ministra, che secondo la testimonianza di Consoli «rimase in silenzio»

● Il 18 dicembre, il ministro dell'Economia Padoan spiega di non aver «mai autorizzato i ministri ad avere colloqui su Banca Etruria»

● Il 19 dicembre, il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, dice che Renzi gli chiese di Etruria, ma lui non gli rispose

● Il 20 dicembre, l'ex Ad di Unicredit, Federico Ghizzoni, conferma che Boschi, allora ministra, gli chiese «se era pensabile che Unicredit acquistasse Etruria», che navigava in pessime acque

La tazza

Fabrizio Saccomanni con Pier Ferdinando Casini, che beve da una tazza con scritto: shhhh... ci siamo quasi... ora puoi parlare



Peso: 1-4%,8-31%



Dalla Consob all'Arma, ecco i nuovi vertici

Oggi le nomine. All'authority arriva Nava, Nistri guiderà i Carabinieri e Buscema la Corte dei conti

ROMA L'accordo è stato raggiunto ieri sera grazie all'asse tra Palazzo Chigi e Quirinale. E questa mattina il consiglio dei ministri ratificherà le nomine del comandante generale dei carabinieri e del presidente della Consob. Via libera anche al presidente della Corte dei Conti e al capo di Stato maggiore dell'Esercito. A meno di sorprese dell'ultima ora i nomi saranno quelli comunicati anche alle opposizioni. La legislatura è ormai in scadenza, ma non si è ritenuto opportuno — vista anche la delicatezza delle cariche — optare per dei «reggenti». E dunque, dopo le consultazioni con i ministri coinvolti — Pier Carlo Padoan, Roberta Pinotti e Marco Minniti — si è deciso di procedere.

Alla guida dell'Arma Giovanni Nistri, 60 anni, attuale comandante interregionale Ogaden con sede a Napoli. Al vertice di Consob arriverà invece Mario Nava, 51 anni che lavora presso la Commissione europea con l'incarico di direttore per il monitoraggio del sistema finanziario e gestione delle crisi. Secondo le indiscrezioni fino a qualche giorno fa la favorita era Lucrezia Reichlin ma l'economista aveva fatto sapere di non essere interessata. Sulla poltrona più alta della Corte dei conti siederà l'attuale presidente delle sezioni riunite dello stesso organismo Angelo Buscema. Capo di Stato maggiore dell'Esercito è stato designato il generale Salvatore Farina, ora Comandante del

Joint Force Command Brunssum della Nato con base a Brunssum, in Olanda.

Non sarà facile il compito di Nistri, visto quanto accaduto negli ultimi mesi all'interno dell'Arma con il comandante Tullio del Sette indagato nell'ambito dell'inchiesta Consip per rivelazione di segreto e favoreggiamento, insieme al generale Emanuele Saltalamacchia, al sottosegretario Luca Lotti. Ma anche con la bufera che ha travolto gli investigatori del Noe, il Nucleo operativo ecologico, accusati di depistaggio e di aver costruito false prove contro il padre di Matteo Renzi, Tiziano, a sua volta indagato per traffico d'influenze illecite. Una situazione che ha creato una spaccatura interna molto

netta e un indebolimento dell'istituzione.

Mandato certamente impegnativo anche quello di Nava alla Consob, da più parti accusata di non aver vigilato in maniera adeguata sul sistema bancario e dunque di aver contribuito alla crisi delle Popolari. Proprio nel corso delle audizioni di fronte alla commissione parlamentare d'inchiesta sono emersi divisioni e contrasti con Bankitalia.

F. Sar.

I volti



Giovanni Nistri

Ora al vertice del comando interregionale Ogaden, 60 anni, guiderà i carabinieri. Prende il posto di Tullio Del Sette



Mario Nava

Ora presso la Commissione europea con l'incarico di direttore per il monitoraggio del sistema finanziario, 51 anni, guiderà la Consob



Salvatore Farina

Sarà il nuovo capo di Stato maggiore dell'Esercito: 60 anni, il generale guida il Joint Force Command Brunssum della Nato



Angelo Buscema

Attuale presidente delle sezioni riunite della Corte dei Conti, 65 anni, passerà alla guida della stessa Corte



Le mosse del Cavaliere per Palazzo Chigi: lui farebbe un passo indietro

I candidati di Berlusconi: “Frattini o Tajani premier”

■ Partono le grandi manovre nel centrodestra in vista delle elezioni. Nel caso di vittoria, sarebbero Frattini e Tajani i candidati di Fi per Palazzo Chigi, con Berlusconi pronto a fare un passo indietro. **Magri, Poletti, Schianchi** E IL BAROMETRO DI PIEPOLI ALLE PAGINE 8 E 9

Retrosцена

UGO MAGRI
ROMA

La carta coperta di Berlusconi per Palazzo Chigi spunta Frattini

Dopo l'ipotesi di Tajani filtra anche il nome dell'ex ministro

enza alcun merito, ma approfittando degli errori altrui, il centrodestra è lievitato nei sondaggi a tal punto che una vittoria appare non più impossibile ma solo improbabile. Per la maggioranza assoluta nel prossimo Parlamento mancherebbero 3-4 punti percentuali, non di più. Logico che nel giro berlusconiano ci si domandi cosa farebbe Silvio qualora il sogno (per altri un incubo) diventasse realtà: cercherebbe di tornare a Palazzo Chigi, superando gli sbarramenti della legge Severino, o si accontenterebbe di fare il regista senza guidare il governo? Qualche indizio conduce alla seconda delle due.

C'è grande pressing dell'azienda, della famiglia e dei collaboratori più stretti, in un groviglio di calcoli e di affetti,

perché in caso di trionfo Silvio ne assapori il miele e sovrintenda le scelte sulla squadra di governo e sul programma, purché non da premier; al massimo da «padre nobile», artefice della svolta moderata e responsabile, con la medaglia al petto di chi ha salvato l'Italia dai Cinquestelle. Quanti vogliono bene all'ex premier ritengono troppo stressante la vita da primo ministro per un ottantenne operato al cuore, esageratamente rischioso saltare da un vertice internazionale all'altro e stare h24 sul pezzo. Chi bada al portafogli la pensa allo stesso modo ma per una ragione sorprendente e un po' spiazzante: non desidera litigare con le toghe di Milano. Le quali toghe indagano sul cosiddetto Ruby ter (i doni alle ragazze chiamate a testimoniare), hanno tuttora in ballo il di-

vorzio con Veronica ma soprattutto tentano di andare a fondo sulle manovre di Vivendi per impadronirsi di Mediaset, vero deposito di «Zio Paperone». Da nemici giurati quali erano un tempo, i pm sono potenziali alleati in un clima di speranza attesa che andrebbe in fumo qualora dopo le elezioni Silvio domandasse al Tribunale di sorveglianza di essere riabilitato ai fini della legge Severino: una richiesta che metterebbe in grave imbarazzo i giudici, quasi certamente verrebbe bocciata e riaprirebbe daccapo le ostilità su tutti i



Peso: 1-6%,9-30%

fronti. Meglio lasciar perdere. Per cui i più saggi, ad Arcore, scommettono che «al 99 per cento» l'uomo non cederà alla vanità di diventare il premier più anziano del mondo.

L'altro indizio viene da Berlusconi stesso. Confidandosi con Vittorio Sgarbi e altri visitatori si è lasciato sfuggire un elenco di «papabili» al posto suo. Segno che sta ragionando, appunto, sull'eventualità di non correre in prima persona ma di esercitare semmai una prelazione sul nome da suggerire al Capo dello Stato. Al primo posto la lista top secret colloca un fedelissimo: Antonio Tajani, presidente del Parlamento europeo che, per la sua autorevolezza, molti considerano anche l'unico candidato possibile. Ma Tajani preferisce

Strasburgo, e comunque ha un neo: Salvini ci si è scontrato e alzerebbe le barricate. Per cui, quale mediazione possibile con Matteo, il Cav non trascura i governatori del Nord, che sono Giovanni Toti, Luca Zaia e Roberto Maroni: potrebbero tornar buoni anche loro. Gianni Letta viene considerato nell'ipotesi remotissima di patto con Renzi. Ma c'è un nome che comincia a circolare, quello di Franco Frattini. Sarebbe un grande ritorno. I berlusconiani doc lo considerano «traditore» per aver seguito nel 2012 le sirene di Mario Monti. Però da ministro degli Esteri Frattini lasciò un buon ricordo alla Cancelleria federale tedesca, alla Casa Bianca e soprattutto al Cremlino. Circola un episodio che risale all'ultimo com-

pleanno di Putin: Sergej Lavrov, capo della diplomazia russa, pare abbia chiesto a Berlusconi se intenderebbe richiamare Frattini in caso di vittoria, e l'ex premier premuroso: «Certo che lo farei!». Se rivolgesse la domanda pure a Salvini, forse Lavrov otterrebbe la stessa risposta, col risultato di mettere centro e destra in Italia finalmente d'accordo.

3-4

punti
Tanti ne mancherebbero al centrodestra per garantirsi la maggioranza assoluta secondo i sondaggi

Ministro
Franco Frattini, 60 anni, è stato ministro nel governo Berlusconi

Presidente
Antonio Tajani, 64 anni, è presidente del Parlamento europeo



NON SOLO ETRURIA Intanto Renzi la appoggia in pubblico, ma in privato ci ripensa

La Boschi Granturismo: tutte le finte missioni "istituzionali"

■ Dal weekend a Madonna di Campiglio alle iniziative dem, poi tanta Toscana soprattutto Arezzo. La corsa a Roma per le primarie e il volo in Canada (15mila euro). Il valzer delle spiegazioni

» **MARRA E TECCE A PAG. 2-3**

ESCLUSIVO

Tutte le missioni finte della Boschi

Da Madonna di Campiglio al grande giro del Canada

» **CARLO TECCE**

Maria Elena Boschi va su e giù per l'Italia, spesso in Toscana, di frequente a casa in provincia di Arezzo, fa conferenze internazionali, interviene ai seminari, inaugura ville di periferia, porta i saluti, gli omaggi, riflette sull'uomo e la donna, rappresenta un po' il governo e un po', a volte troppo, se stessa. Un paio di mesi dopo l'incarico da sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio, cioè la prima settimana di febbraio, Boschi ha iniziato a viaggiare, a collezionare "trasferte istituzionali". E non ha smesso più.

Il Fatto ha ottenuto l'elenco - compilato dagli uffici dell'ex ministra e trasmesso da un di-

partimento di Palazzo Chigi nel rispetto della legge sull'accesso agli atti - delle missioni di governo di *Meb*. E non sempre, scartabellando il documento di 15 pagine, gli impegni di Boschi giustificano le ragioni istituzionali: da un fine settimana sulla neve di Madonna di Campiglio a un giro del Canada, passando per le numerose feste del Partito democratico. Allora conviene raccontare nel dettaglio i viaggi più controversi di *Meb*.

4-5 FEBBRAIO 2017 Sabato e domenica fra "Lucca e Arez-

zo". Non c'è traccia di appuntamenti di Stato negli archivi delle agenzie di stampa.

17-19 FEBBRAIO A Madonna di Campiglio c'era il sole e parecchia neve. La sosta è lunga: venerdì, sabato e domenica. Anche qui la missione, se non strana, è almeno segreta.

24-25 MARZO Il venerdì e il sabato, stavolta, li trascorre a Fi-



Peso: 1-11%,2-100%,3-55%

renze. Il venerdì c'è un Consiglio dei ministri. Nel pomeriggio, però, la sottosegretaria è davvero a Firenze. Riportano le agenzie di quel giorno: "Un applauso, molti saluti affettuosi, ma anche premure quasi familiari da parte dei militanti al circolo Vie Nuove del Pd per Maria Elena Boschi che, di ritorno da Roma, stasera è andata a votare per il congresso. 'Elena, ma hai mangiato...?', ha chiesto un'iscritta. Boschi ha rinnovato la tessera lasciando 100 euro, stessa somma lasciata da Renzi".

30 APRILE Una domenica. Boschi è segnalata in missione in un punto imprecisato del territorio toscano, ma riesce a raggiungere in tempo la sede del Nazareno a Roma per celebrare la riconquista della segreteria dem di Renzi.

21-24 LUGLIO dal venerdì al lunedì, trattasi di missione - in ordine cronologico - a Milano, Firenze e Arezzo. Il 21 è con Giuliano Pisapia alla festa dell'Unità di Milano. "I cronisti urlano: 'Avete fatto pace?'. E lei risponde: 'Non abbiamo mai litigato'". Poi la sottosegretaria scompare, per l'appunto, fra Firenze e Arezzo.

28 LUGLIO Viaggio in Toscana. E nient'altro da aggiungere.

10-11 SETTEMBRE Domenica e lunedì, Emilia Romagna. Il 10

la sottosegretaria è attesa alle feste dell'Unità di Modena e Reggio Emilia. Temporalmente, annullati gli eventi. Boschi resta in zona. Il giorno dopo, di sera, è nel cartellone della festa di Bologna. All'improvviso, però, rientra a Roma per motivi di governo.

14-17 SETTEMBRE Tappa in Canada fra Toronto e Montréal. Visite di circostanza (con ingresso vietato ai giornalisti) con ambasciatori, banchieri e comunità italiana per legittimare - come ha scritto *il Fatto* in ottobre - la presenza al Global Progress, un seminario di matrice riformista, organizzato da numerosi centri studi, Canada 2020, Center for American Progress, Policy Network e Volta. Quest'ultimo è un prodotto renziano: il presidente è Giuliano da Empoli, ideologo di Matteo. La missione ha provocato lo sconcerto di Palazzo Chigi e negli ambienti diplomatici per una fattura non prevista, lasciata in sospeso dalla sottosegretaria, di oltre 1.000 euro per un servizio fotografico mai diffuso sui media. Il conto dal Canada: per la sottosegretaria, una collaboratrice e un consigliere, Palazzo Chigi ha speso 15.000 euro.

22-24 SETTEMBRE Missione a Imola e Bologna. Il 22 la sottosegretaria è alla festa nazionale del

partito a Imola, tavola rotonda con Maria Teresa Grieco (Enel) e Monica Maggioni (Rai) sul tema "Le donne fanno la differenza": "Non so se avrei avuto lo stesso tipo di critiche se fossi stata un uomo".

14-15 OTTOBRE Sabato e domenica, missione (generica) in Toscana. Il sabato è al Teatro Eliseo di Roma per i dieci anni del Pd.

Il Fatto ha chiesto spiegazioni alla sottosegretaria sulle missioni appena illustrate. E ha ricevuto una doppia risposta. La prima era un tentativo di eliminare alcune trasferte, fra cui la più imbarazzante, quella a Madonna di Campiglio. Con una scusa: si tratta di "errore materiale". Quando Boschi è in viaggio con un agente di sicurezza (forse l'autista), oltre alla scorta - sostenevano da Palazzo Chigi - si muove da privato cittadino. Peccato che anche il 6 febbraio, per esempio, Boschi fosse alla Normale di Pisa - dove subisce pure una contestazione dagli studenti - solo con l'agente e la scorta. Così ritirano la bugia e cambiano versione: non ci sono "errori materiali" nell'elenco sulle missioni della Boschi, scritto dagli uffici della Boschi e inviato dall'efficiente e trasparente Dipartimento del personale.

Ecco la replica definitiva: "Nelle date del 4-5 febbraio, 17-19 febbraio, 24-25 marzo, 28 luglio e 14-15 ottobre, la sottosegretaria ha effettuato spostamenti principalmente per motivi non istituzionali. La sottosegretaria potrebbe aver partecipato anche in queste date ad alcuni eventi istituzionali, ciononostante non ha presentato alcuna richiesta di rimborso. Nelle date del 30 aprile, 21-24 luglio, 10-11 settembre e 22-24 settembre, la sottosegretaria ha avuto incontri istituzionali, in particolare con autorità di governo locale, in ragione delle deleghe attribuite". Chissà se fra le "deleghe attribuite" è inclusa quella di svolgere missioni di governo per questioni private e politiche.



IL TOUR DI "MEB"

FEBBRAIO 2017

- 4-5 ○ **Lucca - Arezzo**
- 6 ○ **Pisa**
- 9 ○ **Torino**
- 17-19 ○ **Madonna di Campiglio**

MARZO 2017

- 24-25 ○ **Firenze**

APRILE 2017

- 3-4 ○ **Milano**
- 20-24 ○ **Calabria, Sicilia
Campania, Basilicata**
- 28-30 ○ **Lombardia,
Emilia Romagna
Toscana**

MAGGIO 2017

- 5-6 ○ **Milano, Brescia, Torino**
- 12-15 ○ **Veneto, Toscana**
- 17 ○ **Reggio Emilia**
- 19-23 ○ **Norcia (PG)**
- 22-27 ○ **Taormina (ME)**
- 26 ○ **Nerito di Crognaleto (TE)**
- 31 ○ **Brescia**

GIUGNO 2017

- 6-7 ○ **Bergamo**
- 9 ○ **San Giuseppe Jato (PA)**
- 9-11 ○ **Umbria, Toscana**
- 16-17 ○ **Castellabate (SA)**

Potere A destra, la pagina del "Fatto" del 26 ottobre sulla finta missione della Boschi in Canada e il contestato servizio fotografico. Sotto, un fotomontaggio di lei con la valigia



Il weekend di febbraio in montagna? La sottosegretaria potrebbe aver partecipato ad alcuni eventi istituzionali



DOCUMENTI Sottosegretaria sempre in viaggio e non sempre per motivi di natura istituzionale





Guai agli sconfitti

Costume italico: chi perde ha solo nemici

di **RENATO FARINA**

Tutti ma proprio tutti sono saltati giù dal carro di Renzi. Gli ultimi, prima di decidersi a ufficializzare il calcio dell'asino, gli hanno domandato una prova di buona volontà: uccidere politicamente il suo lato femminile, Maria Elena Boschi, a causa delle sue

mosse più ingenue che colpevoli a difesa di Banca Etruria. Ammettiamolo: una pagliuzza rispetto all'atroce inettitudine di Monti che ha consegnato il nostro sistema (...)

segue a pagina 2

Renzi ora è in difficoltà e tutti gli amici lo mollano

Chi aveva sostenuto l'ex premier fino a ieri lo guarda come un perdente e cerca altri carri su cui salire. I rottamati ne approfittano per vendicarsi

=== segue dalla prima

RENATO FARINA

(...) bancario alla pappatoria franco-tedesca. Invece che occuparsi dei 44 miliardi di euro che l'Italia si è accollata per sistemare i pasticci dei banchieri, l'establishment che fa capo ai giornaloni - *Repubblica*, *Corriere*, *Stampa* - ha individuato la bella Elena, con le sue impacciate richieste di «valutare» l'acquisto di una banchetta locale, come la chiave di volta dei nostri guai. E hanno chiesto a Renzi: ammazzala se vuoi salvarti.

Volevano capire se ha sufficiente cinismo per rimanere nella loro com-

pagnia, non più il loro eroe ma almeno uno del gruppo, da tenere in panchina. Il Fiorentino ha detto di no, e gli occhi dei sapientoni della politica lo guardano come uno che si è impiccato da solo. Okei. Penzola dalla forca che è un piacere. Era l'unico che poteva ridare slancio alla sinistra. Ha fatto un casino e per buona sorte degli italiani l'ha portata in discarica.

FARSI DEL MALE

Ma almeno stavolta ha dimostrato una certa tempra morale. Con cinquecento voltagabbana in giro su novecento parlamentari, disposti a tutto per salvarsi la ghirba a costo di distruggere qualsiasi fiducia dei citta-

dini nella politica, vista l'inutilità del voto, che ci sia chi non tradisce affetti e patiti, non ci disgiusta per nulla.

Doveva immaginarlo Renzi, che sarebbe andata così dopo il fatal referendum del 4 dicembre 2016.

In effetti ha fatto di tutto per farsi del male, si è preparato con cura, durante questi suoi brevi anni felici, un bel gruppo di tenaci nemici esperti nella preparazione del suo cappio. È stato Matteo a fornirgli corda di canapa e sapone. Dapprima all'interno della sua ditta: ha



Peso: 1-4%, 2-59%



cercato di rottamare Massimo D'Alema, ma l'ex deputato di Gallipoli non è di una lamiera che si faccia contorcere. Renzi poteva sistemarlo in Europa come ministro degli Esteri, gli sarebbe occorsa un po' di furbizia manovriera. Invece l'ha umiliato. E Massimo - da quel giorno che si è visto scartato a favore di tale Federica Mogherini, un fuscello politico e intellettuale - furibondo e vendicativo, si è comportato con Matteo come un gatto saltato fuori per miracolo dalla centrifuga della lavatrice. Renzi, non contento, ha chiuso la portiera della macchina del Pd sulle dita di Pier Luigi Bersani, uno che più accon-

discendente non ce n'è, e lo ha trasformato in un giaguaro con tutte le macchie dell'incazzatura.

VIZIO OPPORTUNISTA

Quanto alla crème della borghesia progressista che per anni ha agitato il turibolo intorno al Giglio capo e al resto del mazzo fiorito, compresi i giornalisti chierichetti della cerchia, è accaduto quel che era prevedibile. Lo guarda come un povero perdente, quale in effetti è, e cerca nuovi taxi compiacenti per i propri affari. Ci auguriamo che Berlusconi, smaltato e rombante

come una motocicletta 10hp, non carichi sul suo sellino posteriore una simile combriccola, pronta già a lusingarlo e quindi a foterlo.

Che dire? Ennio Flaiano avrà coniato decine di aforismi contro questo vizio così italiano dell'opportunismo. In realtà non è una prerogativa esclusiva della nazione, appartiene piuttosto a ciò che è umano. E com'è noto gli italiani sono molto umani, troppo umani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRETESTI *Invece di occuparsi dei 44 miliardi di euro che l'Italia si è accollata per sistemare i pasticci dei banchieri, ci si concentra su Etruria per sgambettare il segretario Pd*



A VOLTE CI RIPENSANO

Matteo Renzi è stato presidente del Consiglio dal febbraio 2014 al dicembre 2016. A destra, alcuni articoli che testimoniano il raffreddarsi recente dei rapporti tra la stampa e il segretario del



Pd: gli editoriali di ieri del direttore di «Repubblica» Mario Calabresi e del direttore del «Foglio» Claudio Cerasa, e una recente intervista a Carlo De Benedetti sul «Corriere» [LaPresse]



Peso: 1-4%,2-59%

Bilancio delle vertenze. Ridefinita la governance per le crisi da gestire (aumentate a 166)

In 45 casi su 62 risolti l'industria torna in attività

ROMA

■ Vanno a buon fine, in media, sei vertenze su 10. Nella maggioranza dei casi, la risoluzione è determinata dall'arrivo di nuovi investitori e operazioni di reindustrializzazione: negli ultimi due anni è avvenuto in 45 dei 62 casi di vertenze chiuse positivamente. I dati di fine anno dello Sviluppo economico raccontano di salvataggi e rilanci, ma anche di insuccessi e di aspetti della gestione delle crisi da migliorare. Anche per questo, il ministero ha riformato la governance dei tavoli di crisi con una nuova struttura che ieri ha visto la prima riunione di lavoro e che resterà in eredità al prossimo esecutivo. Sotto il segretario generale (Andrea Napolitano), è stato costruito uno schema sul modello francese con competenze più trasversali, coinvolte diverse direzioni, il ministero del Lavoro, Invitalia, Unioncamere, le Regioni.

Negli ultimi due anni sono stati chiusi 110 tavoli, di cui 62 positivamente. Di questi 45 con nuovi investitori e reindustrializzazione, 3 con acquisizione o fusione, 7 con ricollo-

cazione totale dei lavoratori in altra azienda dello stesso o di altri gruppi. Sono invece 27 i tavoli che hanno avuto una soluzione conservativa (di mantenimento, ad esempio dialogando con le banche), 21 quelli finiti senza soluzione o con cessazione definitiva dell'attività. Di questi, 15 casi si riferiscono al 2016 e 6 al 2017.

C'è un oggettivo problema di tempestività: spesso si attende troppo tempo - anche 3-4 anni - nei primitivi tentativi di risanamento (in azienda, con le associazioni, Regione o Prefettura) prima che le parti adiscano il ministero. Ma non si può ignorare che la gestione dei diversi dossier ha una durata piuttosto lunga, superiore all'anno (in media 28/30 mesi) con un numero non trascurabile che si "trascina" anche per 60 mesi (Alcoa, Luchini, Termini Imerese, Om Carrelli, Gepin, Ideal Standard). E il 50% dei casi trattati si ripropone al tavolo ministeriale dopo aver risolto le cause che lo avevano aperto. Insomma la crisi aziendale può essere un veleno senza un antidoto definitivo.

Il bilancio - che parte dal

2012, quando i tavoli erano 119 e la seconda recessione li ha fatti impennare - parla di una media di 147 tavoli che nel singolo anno risultano aperti. Sono aumentati nel 2016, a quota 166: per la decisione di gestire più vertenze grazie all'aumento delle persone dedicate, spiegano dal ministero, ma è indubbio che ci siano state difficoltà specifiche di alcuni settori. La siderurgia nel biennio 2016 e 2017 ha dominato la scena, subentrando agli elettrodomestici/componentistica come settore più interessato. Casi singoli come Alitalia e Almaviva, poi, hanno fatto crescere il numero dei dipendenti interessati (+8% a quota 190 mila totali).

Proprio Almaviva resta il caso irrisolto per eccellenza, mentre crescono le preoccupazioni su nuove crisi, ad esempio Ericsson in un settore storicamente complesso come le telecomunicazioni. Tra le vicende risolte, dal 2012 a oggi: Bridgestone, Whirlpool di Carinaro, Micron di Avezzano, Pilkington, Industria italiana autobus. Casi tipici di reindustrializzazione sono stati la ex Miroglio di Giosa, Carapelli, Golden La-

dy, Indesit a None.

Interessante l'analisi sul perché delle crisi. I fattori esogeni (crisi di mercato innanzitutto, ma anche difficoltà logistiche o mancanza di servizi) pesano solo per il 39%. Nel 61% delle situazioni, sono stati determinanti fattori endogeni, in primis (17%) le difficoltà finanziarie, fusioni o acquisizioni (12%) o la mancanza di innovazione (4%). Con la nuova struttura, si è deciso ieri nella prima riunione al Mise, si punterà in modo più deciso su velocizzazione dell'accesso ai tavoli, potenziamento dell'attrazione di investitori sostenendoli nel rilevare aziende in difficoltà come alternativa all'investimento greenfield, consulenza diretta al management, studio "predittivo" delle difficoltà aziendali per essere in grado di prevenire il manifestarsi della crisi.

C.Fo.

IL FATTORE TEMPO

Passano anche 3-4 anni prima che le parti adiscano il ministero. La gestione dei dossier dura in media 28/30 mesi con punte di 60

IL LAVORO

1%**Addetti coinvolti**

A livello nazionale ai Tavoli di crisi sono rappresentati l'1% degli addetti complessivi: 594.500 dipendenti su 9,3 milioni di addetti. Per numero di tavoli, prevale il Nord (media 2012-2017 del 38%), seguito dal Centro (32%) e dal Sud (22%)

+8%**Crescita occupati coinvolti**

I dipendenti interessati dai tavoli sono in totale circa 190 mila, in crescita rispetto ai 112 mila del 2012 e ai 155 mila del 2016. Sull'incremento incide l'ingresso di alcune grandi imprese, come Alitalia e Almaviva, che da sole occupano circa 20 mila dipendenti



Peso: 16%

FOCUS. GLI EFFETTI SUI COMPARTI

Il settore energetico brinda alla svolta delle mini-aliquote

di Marco Valsania

Da energia a farmaceutica. Da telecomunicazioni a tech, da finanza a trasporti. L'intera Azienda America emerge oggi soddisfatta da una rivoluzione fiscale che promette forti sgravi e maggior competitività sul palcoscenico mondiale. Ma una manciata di settori esce con le maggiori vittorie dalla legislazione voluta da Donald Trump e dal repubblicani.

Il dibattito è tuttora acceso sull'impatto economico della legge: a stime dell'amministrazione e di economisti quali Mickey Levy di Berenberg che scommettono su un Pil in accelerazione stabile vicino al 3%, si contrappongono calcoli degli stessi uffici studi del Congresso e di associazioni indipendenti che parlano di un contributo modesto all'espansione, di aggravati del costo della disegualianza e deficit esplosivi. L'attenzione prioritaria al business - aliquota al 21% dal 35%, un tantum sul rimpatrio di utili e sostegno a investimenti - fa però testo per comparti quali l'energia, tra i leader nel premio-riforma quando in attivo: raggruppa

imprese che forse pagano l'aliquota effettiva mediana più alta, il 36,8%, rispetto al 30% delle società nell'indice S&P 500. ConocoPhillips e Marathon Oil, comprese sovrattasse, versano all'erario quasi il 50 per cento. Le compagnie petrolifere, caratterizzate da significativi investimenti, si avvantaggeranno anche della possibilità di dedurre nell'anno stesso le spese di capitale. Società di raffinazione particolarmente redditizie potrebbero guadagnare molto. Tutto ciò senza contare le opportunità extra con l'inserimento nella legge dell'apertura del parco nazionale dell'Alaska alle trivellazioni.

Significativi anche i benefit per le tlc, impegnate in nuovi investimenti e rafforzamenti delle reti, e l'hi-tech, protagonista di utili parcheggiati all'estero a partire dagli oltre 250 miliardi di Apple. Come pure per le case farmaceutiche, che pure dovranno scontare riduzioni nei crediti per lo sviluppo di medicine. Il real estate di avvantaggerà degli speciali sgravi per società *pass-through*, dove i profitti passano al proprietario tassati ad aliquote individuali. L'auto, case produttrici come concessionari, soffre a

sua volta di elevata tassazione effettiva ora ammorbidita. Benefit si aspettano anche la finanza e le banche, secondo Morgan Stanley sostenute oltretutto da ipotesi di ondate di fusioni grazie alle maggiori disponibilità delle imprese. Questo nonostante disincantati all'indebitamento, sulla deducibilità di interessi, che potranno in parte erodere il premio. Retail e largo consumo sono oggi soggette a elevate imposte per la forte esposizione domestica. E anche multinazionali quali Coca-Cola invocano gli sconti per il rimpatrio di capitali con obiettivi di innovazione e acquisizioni. Vantaggi, dagli sgravi per gli investimenti, riceveranno produttori di macchinari industriali e nei trasporti. Colossi industriali quali Ge e Boeing, fornitori di compagnie aeree che rinnovano le flotte, guadagneranno.

Ospedali e assicurazioni sono al contrario tra i meno entusiasti. La loro aliquota effettiva è elevata, oltre il 30%, ma la riforma ha cancellato l'obbligo alla polizza sanitaria, una svolta che può aumentare i costi spostando l'equilibrio di chi è coperto verso i malati più gravi. Le assicurazioni, secondo alcuni analisti, potrebbero però migliorare i

profitti del 15 per cento.

Le tasse pagate nell'insieme dai diversi settori, secondo iniziali studi dell'Università Penn Wharton citati dal Financial Times, in dieci anni dovrebbero scivolare in media di oltre il 30%, con punte del 60% nel comparto minerario e incrementi in soli due settori, spettacolo e servizi elettrici. Nel 2018 l'aliquota effettiva delle imprese sarà inferiore al 10% e nel 2027 ancora nettamente sotto il 21% ufficiale. Barclays, nel frattempo, avrebbe stimato che i profitti per azione nell'S&P 500 aumenteranno l'anno prossimo di oltre il 6% grazie alla riforma, con massimi vicini al 12% per i consumi di base e minimi dell'1% per l'immobiliare.

CHI ESCE RAFFORZATO

Significativi anche i benefit per le tlc, impegnate in nuovi investimenti, e per i gruppi hi-tech



Peso: 13%

Oil&gas. La società centra il risultato migliore della sua storia

Produzione record per Eni, due milioni di barili il giorno

La spinta decisiva è giunta due giorni fa dall'avvio, messo in pista in meno di due anni e mezzo dalla scoperta, del maxi-giacimento a gas di Zohr, nell'offshore egiziano, che, al suo picco, previsto nel 2019, assicurerà 80 milioni di metri cubi al giorno (30 miliardi di metri cubi su un intero anno). Intanto, però, il gruppo guidato da Claudio Descalzi centra l'asticella di 1,9 milioni di barili di olio equivalente giornalieri (boe/g), il livello più alto mai raggiunto nella storia del Cane a sei zampe. Che ascrive il raggiungimento del risultato «record» anche all'apporto di quattro diversi tasselli azionati nel corso dell'anno: oltre al super giant egiziano, l'ultimo a partire, Eni ha avviato in anticipo sulle previsioni il progetto East Hub in Angola, nel blocco 15/06 (febbraio), nonché Octp in Ghana e Jangkrik in Indonesia (entrambi a maggio). La produzione operata di questi quattro campi ammonta a circa 310 mila barili di olio al giorno (di cui 160 mila boe/g in quota al gruppo di San Donato Milanese).

Il «successo» del modello adottato da Eni - che ieri ha incassato l'upgrade di S&P che ha rivisto l'outlook da stabile a positivo, confermando il rating BBB+/A-2 - è dovuto, chiarisce una nota diffusa ieri dal gruppo, all'alto numero di progetti nei quali è operatore, con una produzione di oltre 3,6 milioni di barili di olio giornalieri «il che consente di avere un approccio fast-track in tutte le fasi progettuali, dalla valutazione all'ingegneria e infine allo sviluppo, assicurando il massimo controllo dei costi, dei tempi e dei rischi di progetto». Con significativi riverberi anche sulla cassa visto che, in alcuni casi, da ultimo con Zohr, Eni è riuscita altresì ad affiancare al controllo stringente sui piani di sviluppo e sui costi, la monetizzazione anticipata dei successi esplorativi conseguiti aprendo all'ingresso di nuovi soci (nel caso dell'Egitto, come noto, Bp e Rosneft).

«Sono orgoglioso dei risultati che abbiamo ottenuto nel 2017 e che hanno confermato la validità del modello operativo di Eni - ha

commentato ieri il ceo Descalzi. La nostra ormai ben nota leadership nell'esplorazione è ora affiancata da una capacità di esecuzione dei progetti al top nell'industria petrolifera». Il manager ha quindi ricordato che, in meno di 3 anni, il gruppo ha messo in produzione 7 campi giant «anticipando i tempi previsti e riducendo i costi, in un contesto di prezzi estremamente difficile, in cui l'industria petrolifera era concentrata unicamente a posticipare ogni iniziativa di sviluppo. Ancora una volta raccogliamo i benefici del valore delle competenze e della coesione della nostra squadra».

Sempre ieri, poi, Eni ha compiuto un passo avanti in Australia dove è presente dal 2000 con la controllata Eni Australia. Il gruppo ha rilevato da Shell Australia Proprietary Limited (Shell) il 32,5% del campo a gas di Evans Shoal ed è diventato operatore della licenza NT/RL7, situata nel nord del bacino di Bonaparte, nell'offshore australiano. Il giacimento si trova a circa 300 chilo-

metri a nord ovest di Darwin ed Eni stima un potenziale di circa 226 miliardi di metri cubi di gas in posto. A valle dell'operazione, la nuova joint venture NT/RL7 vedrà quindi il «braccio» australiano di Eni al 65% (operatore), Petronas Carigali (Australia) al 25% e Osaka Gas Australia al 10 per cento. Con quest'ultima mossa, il gruppo si rafforza ulteriormente in quell'area dove, come già ricordato, ha avviato a maggio, la produzione nel giacimento a gas di Jangkrik in Indonesia, che fornisce gas all'impianto di liquefazione di Bontang.

Ce. Do.

IN AUSTRALIA

Il gruppo ha acquisito una quota del 32,5% nel campo a gas Evans Shoal ed è diventato operatore della licenza NT/RL7



Peso: 11%

L'accordo

Poste e Anima al rush finale alleanza nella gestione ma niente scambi azionari

**Pronta l'intesa:
alla Sgr un portafoglio
di 70-80 miliardi
che la renderà il terzo
operatore italiano**

VITTORIA PULEDDA, MILANO

Accordo imminente tra Poste e Anima nel risparmio gestito. Ma, differenza sostanziale rispetto all'impianto annunciato ormai un anno fa dall'allora amministratore delegato Francesco Caio, non dovrebbero esserci passaggi azionari ma una partnership con un mandato di gestione molto lungo, a 15 anni, durante il quale ad Anima verrà affidata una parte importante delle riserve tecniche del Ramo primo di Poste vita. Lo schema attuale non dovrebbe prevedere nessun conferimento definitivo di asset. Ed è proprio questo, se confermato, il dato sostanziale di cambiamento rispetto a Caio, che aveva previsto di cedere BancoPosta Fondi sgr ad Anima e riceverne in cambio una quota di poco inferiore al 15% della società quotata del risparmio gestito. Così invece Matteo Del Fante, nu-

vo ad di Poste, resterà con il 10,32% di Anima che già controlla e affiderà in gestione una cifra che, secondo le ricostruzioni di mercato, dovrebbe aggirarsi intorno ai 70-80 miliardi, costituiti in larga parte da Btp.

Per Anima, che ha già un patrimonio in gestione che sfiora i 100 miliardi considerando anche il recente acquisto di Aletti Gestielle sgr dal Banco Bpm (già suo azionista al 14,67%) si tratterebbe di un salto dimensionale importante, che la proietterebbe al terzo posto tra i gestori italiani, dietro Generali e Intesa, e al quarto se si considerano le masse italiane di Amundi-Pioneer.

Per i dettagli occorre aspettare la firma. Quello che sembra più chiaro è la logica lungo la quale si sta muovendo Del Fante. Il nuovo ad di Poste scoprirà in pieno le carte solo con il piano industriale, nella primissima parte del 2018. Però le linee direttive si vanno delineando: puntare con forza sulla capacità distributiva di Poste, da un lato, e dall'altro sul canale privilegiato con Cdp. La Cassa fa una parte importan-

te della sua raccolta attraverso gli sportelli postali, con i Buoni fruttiferi e i Libretti postali, che

valgono oltre 320 miliardi. E proprio una settimana fa ha rinnovato la convenzione con Poste, migliorando la remunerazione annua riconosciuta a Del Fante, tra un minimo di 1,55 miliardi di euro a un massimo di 1,85 miliardi. Un accordo importante per entrambi: Cdp "fidelizza" la raccolta di Poste verso i suoi prodotti, e Poste porta a casa un accordo distributivo vantaggioso.

Con la scelta di dare in gestione ad Anima un'altra parte di asset - quella legata alle riserve tecniche di Poste vita - Del Fante

continua nella stessa direzione. Focalizzandosi sulla capacità di vendita della rete e accantonando i progetti di diventare in prima persona un gestore di prodotti di risparmio gestito. Un disegno che aveva avuto il momento di massima aspirazione quando, insieme a Cdp e ad Anima, aveva tentato l'assalto a Pioneer, poi ceduto ai francesi di Amundi. Il secondo passaggio era stato l'accordo - ipotizzato un anno fa - per conferire la propria sgr ad Anima e riceverne in cambio una partecipazione che avrebbe fatto diventare Poste il primo azionista di Anima.



Peso: 32%

**I patrimoni****I grandi gruppi del risparmio**

Dati ottobre 2017 (in milioni di euro)

Gruppo Generali	482.805 (23,8%)
Gruppo Intesa Sanpaolo	396.375 (19,5%)
Amundi Group	203.215 (10,0%)
Poste Italiane	82.971 (4,1%)
Blackrock Investment Management	78.119 (3,9%)
Anima Holding	75.568 (3,7%)
Gruppo Ubi Banca	59.250 (2,9%)
Allianz	49.578 (2,4%)
Gruppo Mediolanum	48.858 (2,4%)
Gruppo Azimut	41.742 (2,1%)



Peso: 32%

Industria. Parla il presidente di Farmindustria, Scaccabarozzi: dal 2010 a oggi produzione su del 21%

Farmaci, ora il sorpasso sulla Germania

«Siamo motore di crescita ma servono risposte certe sulla governance»

Rosanna Magnano

ROMA

■ L'industria farmaceutica italiana chiude il 2017 consapevole di essere stata un motore di crescita per il Paese, con un salto nell'export del 73% dal 2010 a oggi e una produzione a +21 per cento. Stime annuali molto positive, con un +3% per la produzione e un +12% sulle vendite all'estero. E impatti importanti sull'occupazione: +2,3% nei primi 9 mesi del 2017 che diventa +5% se si guardano gli addetti alla produzione, per un totale di 7 mila nuove assunzioni. Traguardi che permettono all'Italia di marcare strettamente la Germania, paese produttore leader nell'Ue. «L'anno prossimo saremo in grado di superare le industrie tedesche e raggiungere il primo posto», assicura il presidente di Farmindustria, Massimo Scaccabarozzi. Ma sul mercato interno, non mancano le incertezze, tra la nuova governance che non c'è e il fardello payback che invece resta.

Il settore Pharma è ad alto tasso di investimenti, pari a 2,7 miliardi. «La maggior parte - continua Scaccabarozzi - sono altamente innovativi. Dal biotech ai vaccini, dalle terapie avanzate alla digitalizzazione applicata a tutte le fasi di attività». E i risultati si sono visti, anche e soprattutto nel Sud Italia. «In dieci anni - spiega - il Sud ha raddoppiato l'export, cresciuto più della media europea e della media italia-

na. Quindi abbiamo investito, credo in maniera oculata, in aree del Paese dove questi investimenti non li fa nessuno».

Insomma un settore in salute, ma con qualche ombra. «Per consolidare i risultati - sottolinea il presidente di Farmindustria - la farmaceutica ha bisogno di certezze in più sul mercato interno, che si presenta difficile. Le imprese a capitale estero hanno portato investimenti forti e trasmesso un'immagine positiva del Paese e quelle a capitale italiano non hanno delocalizzato, come si faceva negli anni '90. Anzi. Infatti il 45% della crescita è dovuto a produzioni nuove o nuovi prodotti. Tutto questo in un periodo di crisi. Le imprese lo hanno fatto e continueranno a farlo ma a livello politico serve un segnale».

Il primo scoglio per l'industria è il payback, ovvero un intricato meccanismo di ripiano - per metà a carico dell'industria e per metà a carico delle regioni - degli sforamenti della spesa farmaceutica ospedaliera (ora "diretta"). «Un sistema obsoleto che costringe le imprese a restituire ogni anno 900 milioni e anche un miliardo, ed è un peccato, perché si sottraggono queste risorse agli investimenti».

Una linfa che viene meno, soprattutto per la ricerca, alla vigilia di un passaggio importante. Nel 2019 entrerà infatti in vigore il nuovo regolamento europeo sui trial clinici e tra il 2018 e il 2022 si

investiranno 900 miliardi in ricerca e sviluppo a livello globale e l'80% sarà svolto in partnership. «Siamo stati molto attivi e dovremo continuare a esserlo per intercettare questi progetti - ribadisce il vertice Farmindustria - ma è va creato un clima più favorevole. Abbiamo creduto in questo Paese, ma il Paese non risponde con una nuova governance che riduca il burden per le imprese». Intanto il treno della legge di bilancio è passato e per la farmaceutica ci sono solo misure frammentarie. «La governance - spiega Scaccabarozzi - è del tutto assente da questa manovra. C'è una prospettiva interessante nei test che riguardano farmaci orfani e oncologici, per vedere che cosa succede in termini di costi evitati ma questa non è la nuova governance, questo è solo un indirizzo che verrà attuato fra due anni».

Sullo sfondo c'è da gestire un "rosso" della spesa ospedaliera che tra 2016 e 2017 ammonterà a oltre 3 miliardi. Un problema "politico" complesso, che un governo a fine mandato evidentemente non si è assunto la responsabilità di affrontare. «In realtà bastavano poche cose a costo zero. Bastava prevedere che i tetti di spesa convenzionata e diretta si parlassero - continua Scaccabarozzi - in modo che se c'è un risparmio sulla spesa convenzionata in farmacia può essere utilizzato per mitigare lo sfioramento dell'ospedaliera, che supera costantemente il

limite solo perché il tetto è insufficiente. E bastava che si prevedesse una comunicazione anche tra i due fondi, quello per gli innovativi e per gli innovativi oncologici. Bastava che si liberassero le risorse che abbiamo già versato per pagare il payback 2013-15. Non sarebbe stata la governance ma sarebbe stato un segnale positivo per le imprese. Speriamo che si faccia qualcosa a livello di governo ma in questo momento non sono ottimista». Quindi la palla passa al prossimo esecutivo. «Temo di sì. Questo quadro però non consente alle imprese di continuare a trainare l'economia del Paese. La farmaceutica ha numeri straordinari... servono decisioni rapide e certe».

IL NODO DA SCIogliere

Il primo scoglio per le imprese è il payback, che sottrae un miliardo l'anno agli investimenti; l'occupazione però è in crescita



Al vertice. Massimo Scaccabarozzi



Peso: 20%



Aziende & Territorio È nata nel 2004, oggi leader nel proprio settore

Click & Find, ecco l'alleato fidato per il telecontrollo delle autocisterne

Oggi è adottato da tutte le compagnie petrolifere italiane

Negli anni i prodotti per il telecontrollo in tempo reale dei viaggi delle autocisterne realizzati da Click & Find, sono stati adottati da tutte le compagnie petrolifere operanti in Italia e da molte altre realtà impegnate nel commercio di carburante. Sintomo del successo dell'idea avuta nel 2004 da alcuni docenti universitari capaci di creare lo spin-off Click & Find: l'obiettivo era trasferire le tecnologie sviluppate in progetti di ricerca ad ambiti applicativi mission critical nel trasporto e nella logistica. «Le soluzioni innovative per creare strumenti affidabili di raccolta e trasmissione dati real-time e le metodologie di sviluppo di applicazioni web real-time — spiega l'ing. Nicola Zingirian, professore associato all'Università di Padova — hanno reso il nostro piccolo spin-off subito molto competitivo rispetto a tante altre aziende di sistemi per gestire e localizzare le flotte».

Nel 2007 è ultimato da Eni il primo grande progetto di sensorizzazione e telecontrollo delle autocisterne per carburante e Click & Find è la prima ad avere l'approvazione, con netto distacco tecnico rispetto agli altri concorrenti. Il primo grande cliente che dà fiducia all'azienda è Silvio Bertani Group, colosso del trasporto petrolifero.

In pochi anni tutti gli autotrasportatori del carburante Eni abbandonano ogni altro sistema, abbracciando la soluzione Click & Find: tra questi il vettore Bertani-Turriziani, divenuto poi l'ispiratore del software di gestione dati del telecontrollo ora usato da tante aziende. Click & Find controlla oggi il 90% dei camion operanti nelle reti delle compagnie petrolifere (circa 2.200 mezzi) e in generale quasi 3.000 autobotti (2.600 in Italia). «È oramai opinione comune — dice Zingirian — che un trasporto non telecontrollato sia privo degli elementi minimi di garanzia nei confronti di chi vende e acquista prodotti petroliferi». Click & Find ha saputo conquistare anche il mercato estero, arrivando in Serbia, Macedonia, Spagna, Romania, Sud Africa e Kenya, dove la realtà del furto o dell'adulterazione del prodotto è assai sentita. «Siamo arrivati in questi Paesi grazie alla specificità delle nostre soluzioni e vi siamo rimasti per l'efficacia del servizio reso».

Ora la sfida è legata alla lotta all'illegalità nella logistica dei carburanti: ci sono ingenti quantitativi di prodotto sottratto o contrabbandato e venduto poi al mercato nero. Per questo Click & Find è presente attivamente ai tavoli tecnici

sulla sicurezza dell'Unione Petrolifera, protagonista nella progettazione dell'elettronica delle autocisterne più sicure presenti sul mercato (l'autobotte Calo Zero del costruttore Sacim, ideata dal vettore Transadriatico; lo standard di sicurezza Tutela promosso da Total Erg in collaborazione col vettore Tilogica; il sistema antifurto a controllo di livello voluto dal vettore TCL di Q8 per il trasporto extrarete; lo standard antifrode di Liquigas per la distribuzione sicura di GPL), partner flessibile nell'ideazione di piattaforme di supporto per servizi di terzi, come il sistema SD-Live di Sampi s.p.a., che pone fine alle manomissioni operate sui contatori installati su depositi e automezzi, e pioniera nella creazione di una centrale di controllo sperimentale, operata da Sicuritalia, opportunamente strumentata e formata da Click & Find per il controllo del trasporto petrolifero, grazie al prezioso contributo di G&A, azienda leader nel trasporto petrolifero appartenente al gruppo Gavio.

Il futuro è ricco di sfide: «A partire dalla creazione di una piattaforma cloud che, incrociando i dati di depositi, telecontrollo delle autobotti e giacenze dei punti vendita, tratterà ogni molecola di carburante mo-



Peso: 21%



vimentato e sarà anche in grado di segnalare alle forze dell'ordine, per strada, se un'autocisterna ha il sistema funzionante o meno, requisito incoraggiato da Assopetroli e in sviluppo da noi. Il legislatore a fine 2016 ha dato il via a questo tipo di soluzioni integrate. È il momento di capitalizzare tutte le esperienze e sotto la guida delle istituzioni, in primis

l'Agenzia delle Dogane, definire i dettagli di tale piattaforma». Un'ultima considerazione l'ing. Zingirian la fa sulla ricerca: «Che spesso è ritenuta un'attività senza risultati pratici. Click & Find vuole dimostrare l'esatto contrario: è possibile fare ricerca e trasferirla sul cam-

po, creando così, anno dopo anno, nuovi prodotti e servizi: il mercato ha poi l'ultima parola». Info: www.clickandfind.it

IMPORTANTI SFIDE FUTURE

L'ideatore, l'ing. Nicola Zingirian: «Stiamo lavorando ad una piattaforma cloud che possa tracciare ogni molecola di carburante movimentato»



Peso: 21%

Analisi

PAOLO BARONI
ROMA

Cancellare l'acciaio dall'Italia ci costerebbe 8 miliardi l'anno

Gozzi, Federacciai: "Indispensabile per la filiera meccanica"

Dell'acciaio e dell'Ilva l'Italia non può fare a meno. Abbiamo la seconda manifattura d'Europa e le materie prime, di qualità, ci servono come il pane. Senza contare che il Paese non si può certo permettere di perdere un campione industriale, magari ancora molto acciaccato ma che tra Taranto, Genova, Novi Ligure e gli altri siti minori occupa pur sempre quasi 20mila persone. «Chiudere l'Ilva produrrebbe un impatto negativo sulla nostra economia pari a 8 miliardi di euro all'anno», aveva stimato nel 2012 l'allora presidente del Consiglio Mario Monti al momento di varare il primo degli 11 decreti che hanno consentito a questo colosso dai piedi d'argilla di restare in vita sino ad oggi. Proprio in quell'anno, coi primi sequestri e poi il commissariamento iniziava il dramma del più grande siderurgico d'Europa e da allora in avanti tutti i governi che si sono succeduti si sono battuti per salvarlo. «Il settore dell'acciaio è strategico per l'Europa, ma in particolare per l'Italia, dal momento che la meccanica, per noi grande risorsa di fatturato, vive di

acciaio» spiegava tempo addietro il presidente di Federacciai Antonio Gozzi. «Quindi, il buono stato di salute della siderurgia italiana è determinante ai fini del mantenimento della filiera meccanica».

Negli ultimi tempi il settore siderurgico italiano, complice anche la ripresa dell'economia, ha risollevato la testa: siamo sempre importatori netti, ma pur restando lontano dai tempi d'oro (il 2007, quando la produzione nazionale aveva toccato il record di 30 milioni di tonnellate), negli ultimi anni siamo tornati sopra quota 24 milioni. E anche Ilva, nonostante le mille difficoltà, ha gradualmente incrementato la sua produzione avvicinandosi al tetto di 6 milioni che la nuova autorizzazione ambientale ha fissato come tetto massimo sino al 2024 data ultima di completamento degli interventi ambientali. Già nel 2016 l'output di Taranto è tornato sopra quota 5 milioni di tonnellate raggiungendo quota 5,8 (contro i 4,7 dell'anno prima), valore su cui il gruppo si dovrebbe assestare anche quest'anno. Le previsioni indicano una forchetta, in realtà appena più bassa, compresa tra 5 e 5,5

milioni, con un fatturato però in significativo aumento rispetto ai 2,1 miliardi del 2016 grazie all'aumento dei prezzi.

Se non che la capacità teorica dell'Ilva con tutti e 5 gli altiforni in funzione è però quasi doppia, sfiora i 12 milioni di tonnellate anno. Quello di Taranto è infatti il più grande impianto siderurgico d'Europa, l'unico sito italiano a «ciclo integrale» (dal minerale all'acciaio) in grado quindi di produrre specifiche qualità di acciaio che non è possibile ottenere coi forni elettrici utilizzati dagli altri produttori. E' dunque una preda molto appetitosa, ed infatti due colossi della siderurgia mondiale come ArcelorMittal e Jindal se la sono contesa a colpi di miliardi, così come non sono pochi i concorrenti di buon grado la sua chiusura. Perché, come segnalava già nel 2014 un report di Ubs, se in un mercato come quello europeo (che soffre di una sovraccapacità produttiva stimata in circa 20 milioni di tonnellate) di colpo l'Ilva sparisse, lo scarto si ridurrebbe del 58%. Con ovvi benefici per tutti gli altri produttori europei.

Senza arrivare alla chiusura definitiva degli impianti, anche il solo eventuale disimpegno di

Mittal avrebbe contraccolpi seri non solo sul fronte dell'occupazione ma anche sugli interventi di conversione ambientale di Taranto. «Senza un investitore privato - ripete da settimane il ministro dello Sviluppo Calenda - il siderurgico non può essere risanato». Solo le bonifiche ambientali possono andare avanti coi fondi sequestrati ai Riva ed ora affidati ai commissari, ma gli altri interventi, sui fumi o sulla copertura dei parchi, vanno fatti con soldi privati. Cosa che proprio ieri ha ribadito anche l'Antitrust europeo.

Michele Emiliano

A Taranto
Lo stabilimento siderurgico della città pugliese con cinque altiforni è il più grande impianto d'Europa

**Carlo Calenda**

Peso: 25%

Manovra ammazza-sviluppo

Costerà 70 milioni alle imprese

Aziende farmaceutiche penalizzate dagli adempimenti burocratici. E restano i limiti alle compensazioni fiscali

di **Antonio Signorini**
Roma

È la legge di stabilità delle micromisure quella che sarà approvata oggi dalla Camera dei deputati e, in via definitiva, domani dal Senato. Ieri il voto di fiducia di Montecitorio (296 sì e 160 no), dopo un passaggio che ne ha rafforzato le caratteristiche della versione approvata dal governo.

Fortemente sbilanciata sul pubblico impiego. Un suk, come è stato definito dai deputati di Forza Italia. Ma non è una manovra neutra. Fatta in gran parte in deficit, cioè sfruttando fino in fondo gli ultimi margini politici e formali che l'Ue che ci ha concesso, senza puntare nulla per la crescita del Paese. Il conto per le aziende resta salato. Quello fatto tempo fa da Unimpresa è di 29,6 miliardi di euro a danno dei contribuenti, spalmato 27 trapole fiscali. È ancora valido.

Quindi, il fatto che sia stato

evitato alle aziende il blitz della sinistra con la stretta sui contratti a termine (durata massima 24 mesi e non 36, indennità per i licenziamenti più cara) non fa della legge di Bilancio una manovra per lo sviluppo.

Ieri si è aggiunta la segnalazione di Farindustria e Asso-generici sulla tracciatura dei medicinali, che costringerà le nostre aziende del settore a essere sottoposte al doppio regime di tracciatura del farmaco: quello nazionale del bollino, attualmente in vigore, e quello europeo. Il tutto con un onere addizionale a carico delle imprese operanti in Italia valutabile intorno ai 70 milioni di euro.

Con la fine dell'iter parlamentare della manovra, restano in vigore tutte le altre strette sul mondo dell'economia. Dallo split payment, alla fatturazione elettronica. La stretta sui pagamenti ai privati da parte della Pubblica amministrazione, i limiti alle compensazioni fiscali. Poi il rinvio della nova Iri, l'imposta sui redditi delle imprese. Con il passaggio alla Camera anche la web

tax si è arricchita di una misura che rischia di penalizzare le aziende italiane, cioè il ritiro della possibilità per le imprese con sede in patria, di compensare con un credito di imposta la tassa sulle transazioni.

La semplificazione di un settore strategico per l'Italia per il governo conta meno delle infornate del pubblico impiego e del rinnovo del contratto degli statali, che è la principale voce di spesa della legge di Bilancio. Un marchio di fabbrica confermato dalla cura della commissione Bilancio della Camera. Tra le novità l'infornata di 18mila assunzioni nella scuola, l'aumento degli stipendi dei professori universitari e il via libera all'Agenzia delle entrate per la promozione dei funzionari a dirigenti.

Il passaggio alla Camera ha portato in dote alla manovra anche il minor taglio alle autonomie locali, la nuova Ape sociale, il bonus bebè, l'aumento del fondo per le vittime dei reati finanziari e più soldi alle province. Alla fine il conto è lievitato di 5,5 miliardi di eu-

ro.

Per Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia a Montecitorio, «è l'ultimo assalto alla diligenza di questa maggioranza e di questo governo di buoni a nulla ma capaci di tutto. C'è il caos, misure elettoralistiche, ma tanto non gli servirà a nulla: perderanno le prossime elezioni».

Critico anche Mdp. Pierluigi Bersani, parlando in Aula, ha annunciato il voto contrario alla fiducia perché il testo, ha sostenuto, contiene «misure parziali che non hanno un senso visibile e che stanno sulla vecchia strada».

Ieri, dopo il voto di fiducia, sono iniziate le votazioni che termineranno oggi verso mezzogiorno. Il voto definitivo di Montecitorio non potrà arrivare prima di oggi. Il via libera del Senato a questo punto non arriverebbe prima di domani.

CON 296 FAVOREVOLI E 160 NO

Dopo la fiducia di ieri alla Camera, domani l'ok definitivo al Senato

Le reazioni

Enrico Morando (Pd)

“ Avrei fatto almeno parzialmente scattare l'aumento delle aliquote Iva

Renato Brunetta (Fi)

“ Ultimo assalto alla diligenza di un governo fatto di buoni a nulla

Stefano Fassina (Leu)

“ Bonus elettorali e iniquità in sanità e previdenza. Altra occasione persa

I deputati M5s

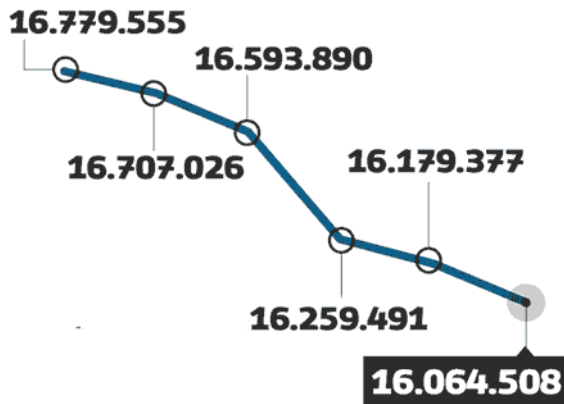
“ Piena di buchi, la manovra finisce sotto la scure della Ragioneria



Peso: 39%



NUMERO DI PENSIONATI, valori assoluti



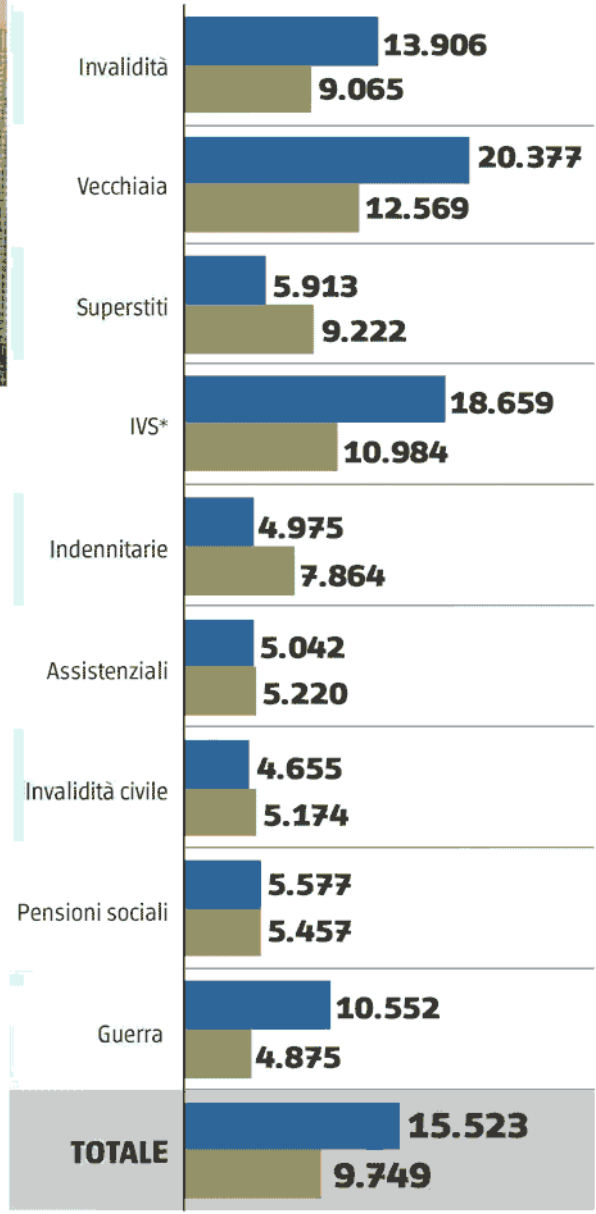
LA MAPPA DELLA PREVIDENZA



IMPORTI MEDI ANNUI DELLE PENSIONI

■ Uomini ■ Donne

*media di invalidità, vecchiaia e superstiti



FONTE: Istat

LEGO



Peso: 39%

La Camera approva la legge di Bilancio, con voto di fiducia

Stroppa a pag. 24

MANOVRA 2018/ Approvata ieri alla camera. Esame e via libera sprint al senato

Web tax all'italiana dal 2019

Un decreto dovrà stabilire a quali servizi si applicherà

DI VALERIO STROPPIA

La web tax all'italiana parte nel 2019. A pagarla saranno le aziende, residenti o meno, che effettuano attraverso internet prestazioni di servizi nei confronti di soggetti passivi italiani (società, imprese, professionisti, ma restano esclusi contribuenti minimi e forfettari). Resta da sciogliere il nodo principale, ossia quali servizi saranno tassati o meno: a tale scopo servirà un decreto del Mef da emanare entro il 30 aprile 2018. L'aliquota sarà pari al 3%, vale a dire la metà di quel 6% inizialmente previsto dal senato, e sarà applicata sul prezzo di ogni singola transazione, al netto dell'Iva. Non dovranno però versare il tributo le imprese che effettuano meno di 3 mila operazioni per anno solare: norma, quest'ultima, finalizzata a non penalizzare le piccole aziende e le start-up. È questo il risultato che, dopo quasi due mesi di lavori parlamentari, ha trovato spazio nella manovra di bilancio (si veda *ItaliaOggi* del 19 dicembre scorso). Ieri il governo ha posto la questione di fiducia a Montecitorio sul testo uscito dalla commissione bilancio. Il via libera è arrivato in serata e il provvedimento è atteso oggi in senato per l'approvazione definitiva che arriverà entro sabato.

L'emendamento proposto dal relatore Francesco **Boccia** (Pd) configura un prelievo che assume tutte le caratteristiche

di un'imposta indiretta. Non a caso per l'accertamento, la riscossione e il contenzioso l'Agenzia delle entrate dovrà applicare le norme già vigenti per l'Iva.

Privati ed e-commerce esclusi. La versione finale della web tax esenta dal prelievo le operazioni «b2c», ossia quelle effettuate nei confronti di clienti privati. Abbracciando solo il comparto del «b2b», cioè transazioni tra soggetti passivi Iva, l'imposta sembra guardare principalmente al mercato della pubblicità online. Anche se sarà solo il dm attuativo a dire quali tipologie di servizi saranno soggetti a tassazione e quali no. Escluse anche le operazioni di commercio elettronico di beni. Le modalità di pagamento. Uno degli aspetti più controversi che hanno contraddistinto le diverse formulazioni succedutesi nei due rami del parlamento riguarda le modalità di assolvimento dell'imposta. L'ipotesi di comprendere anche le operazioni «b2c» avrebbe reso necessario il versamento diretto da parte dei soggetti passivi, data l'impossibilità di prevedere un ruolo di sostituto d'imposta in capo ai privati. Ma poiché la versione finale del provvedimento contempla solo le prestazioni «b2b», alla fine è passata la soluzione della ritenuta: la web tax dovrà essere prelevata, all'atto del pagamento del corrispettivo, dai soggetti committenti. Il cliente, cioè, dovrà trattenere

il 3% decurtandolo dal prezzo finale, per poi riversare le somme all'erario entro il giorno 16 del mese successivo all'operazione. Sarà sempre il decreto attuativo del Mef, unitamente a uno o più provvedimenti delle Entrate, a regolare gli obblighi dichiarativi e di versamento del tributo. Il gettito atteso. Per stimare gli effetti finanziari dell'imposta sulle transazioni digitali i tecnici della maggioranza hanno preso in esame il valore del mercato della pubblicità online (Rapporto Assinform «Il digitale in Italia 2017»), che cresce in media dell'8% annuo e che vale 2,1 miliardi di euro. Alla base imponibile vanno poi aggiunti gli ulteriori servizi web che saranno identificati dal Mef. Pertanto, spiega la relazione illustrativa alla disposizione, «appare plausibile stimare almeno il triplo dell'importo riferibile al solo servizio di pubblicità online», vale a dire 6,3 miliardi di euro. Applicando l'aliquota del 3%, si determina un gettito atteso di 190 milioni di euro annui a partire dal 2019, anno in cui entrerà in vigore l'imposta.



Peso: 1-1%,24-53%



Come cambia la web tax

Cosa è	Imposta sulle prestazioni di servizi «b2b» effettuate tramite internet, che hanno come cliente un soggetto Iva residente in Italia (esclusi contribuenti minimi e forfettari), incluse le stabili organizzazioni di aziende estere
A quali operazioni si applica	Sarà un decreto del Mef, da emanare entro il 30 aprile 2018, a stabilire le tipologie di servizi soggetti al prelievo
Chi deve pagarla	I soggetti prestatori, residenti o non residenti, che effettuano in un anno solare almeno 3 mila prestazioni di servizi via web
Da quando si applica	Dal 1° gennaio 2019
Aliquota	3% sul valore della singola transazione, al netto di Iva (nella versione del Senato era il 6%)
Modalità di pagamento	L'imposta sarà prelevata dal committente, decurtandola dal prezzo della prestazione, e poi riversata all'erario entro il giorno 16 del mese successivo
Autocertificazione	Il soggetto prestatore può autocertificare nella fattura della prestazione il non superamento delle 3.000 operazioni annue, rimanendo così esente dal prelievo
Controlli e riscossione	Ai fini dell'accertamento, delle sanzioni, della riscossione e del contenzioso in materia di web tax si applicheranno le disposizioni già vigenti in materia di Iva



Peso: 1-1%,24-53%

La tutela della privacy vieta i display con nomi di impiegati

Il taglia-code in Posta bocciato dal garante

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Stop al nome degli sportellisti sui display dei «taglia-code». È vietato raccogliere e diffondere i dati dei dipendenti delle poste sugli apparecchi che gestiscono le attese negli uffici postali. Sono un mezzo di schedatura delle informazioni sui dipendenti. Sono attività queste in contrasto anche con l'art. 4 dello Statuto dei lavoratori (legge numero 300/1970). Lo ha stabilito il garante della privacy con il provvedimento numero n. 479 del 16 novembre 2017. Vediamo di che cosa si tratta.

Le poste hanno installato un sistema che rende visibili i nomi degli operatori sul display luminoso collocato sopra lo sportello. Secondo le Poste, l'esposizione al pubblico del nome degli operatori, come i cartellini di riconoscimento sulla divisa dei dipendenti, è funzionale a migliorare il rapporto con gli utenti e il sistema costituisce uno strumento di lavoro. Il garante è stato di diversa opinione: ha infatti accertato che il sistema utilizzando una «console di monitoraggio» consente a oltre 12 mila dipendenti, con visibilità differenziata a livello nazionale e periferico, di accedere in tempo reale e in via continuativa, ai dati relativi a tutte le postazioni e a tutti gli operatori in servizio, in qualunque momento, presso un determinato ufficio. Tali dati possono essere raccolti e memorizzati e potevano essere estratti in report individuali. In sostanza il sistema consente un monitoraggio in tempo reale di tutti gli sportellisti in servizio. Il garante ha escluso questo sistema possa essere considerato strumento di lavoro, ha ritenuto lo stesso una apparecchiatura di controllo a distanza del lavoratore e, per questo, ha evidenziato che il datore di lavoro

avrebbe dovuto preventivamente raggiungere un accordo con i sindacati.

Autonoleggio. Il garante privacy ha autorizzato la costituzione di una banca dati nel settore dell'autonoleggio, per contrastare furti e appropriazioni indebite (provvedimento n. 502 del 30 novembre 2017).

Nella banca dati alimentata e consultabile dalle imprese aderenti ad Aniasa, l'organizzazione che rappresenta circa il 95% delle società di autonoleggio, confluiranno dati relativi al contratto (nome e cognome dell'interessato, tipo di contratto, data e luogo di stipula), quelli relativi all'evento (per esempio, mancata riconsegna dell'automezzo), alle vetture coinvolte (marca, modello) e alla denuncia eventualmente presentata (data e luogo dell'evento, autorità verbalizzanti, ritrovamento o meno del veicolo).

Non saranno conservati invece dati sensibili e giudiziari né dati identificativi di vittime di furti di identità. Per evitare iscrizioni ingiustificate, la registrazione nel database dovrà avvenire solo al verificarsi di più condizioni (irreperibilità del cliente, decorrenza di almeno 30 giorni dalla mancata restituzione del veicolo, stipula di altri contratti di noleggio nei 6 mesi precedenti).

Sposa bambina. Non si può pubblicare la foto in chiaro di una minore in un contesto totalmente sbagliato, come pubblicare la foto di una bambina spacciandola per una «sposa bambina», mentre la minore non è assolutamente coinvolta in alcun matrimonio. Il principio è stato affermato dal garante nel provvedimento n. 478 del 16 novembre 2017. In casi come questo bisogna evitare l'identificazione dei minori oscurando i tratti identificativi.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 28%

Le reazioni Levi (Aie): "Fatto preoccupante che in futuro potrà coinvolgere anche altri"

Il fronte editori & librai: "Rischiamo tutti"

IL DOSSIER

» **CAMILLA TAGLIABUE**

"Un fatto preoccupante": così Ricardo Franco Levi, presidente dell'Aie, Associazione italiana editori, definisce la querelle tra e/o e Amazon. "Ne ho parlato a lungo con Sandro Ferri (patron di e/o, ndr). È una situazione che richiede un'attenta riflessione, soprattutto sui rimedi possibili".

CI SARÀ quindi una retromarcia da parte della maison di Elena Ferrante e co.? "Non sappiamo, ma condividiamo le preoccupazioni della casa editrice perché segno di una crisi più generale dell'editoria, che in futuro potrà riguardare qualsiasi altro editore". Infatti, quella di e/o non è la prima defezione dal colosso online,

né nel mondo né in Italia (vedi Babalibri qualche mese fa, ndr): "Sì, esattamente. È una questione aperta. Siamo in contatto con tutti. Il tema della garanzia della diversità dell'offerta culturale è vitale per la società nel suo complesso: va difeso il pluralismo, per tutti, non solo in ambito editoriale... Anche sulla questione dei dati (che Amazon non rilascia se non in macro-aggregati internazionali, ndr), ci stiamo lavorando perché crediamo nella trasparenza".

Pur essendo quotata in borsa, e quindi tenuta alla massima trasparenza, Amazon non dichiara le cifre del volume d'affari del mercato italiano: stando alle ultime stime, il suo possibile valore nel nostro Paese si aggira intorno ai 120 milioni di euro solo per i libri (fisici) di varia, per un fatturato complessivo nella carta di circa 1,337 miliardi di euro (nel 2016). I numeri, però, sono in calo rispetto al 2010-2011, quando Amazon era appena arrivato da noi; in generale, non a caso, diminuiscono nel

2016 anche le copie vendute online, ferme a 86,4 milioni.

RECENTEMENTE, inoltre, più di una voce si è levata contro il Golem dell'online; l'editore Francesco Giubilei, ad esempio, ha tuonato contro i prezzi-capestro imposti dagli store del web: "Quando il lettore acquista dal sito dell'editore, l'editore incassa il 100%. Quando il lettore acquista su Amazon, l'editore incassa fra il 40 e il 55%". Polemico, rispetto alle politiche di Amazon, è anche Paolo Ambrosini, presidente dell'Ali, Associazione librai italiani: "Io parlo da libraio. Non conosco la trattativa tra e/o e Amazon, non so quale sia stata la richiesta di sconto, ma so che Amazon, per come lavora, ed è notizia di cronaca di queste ore, sfrutta il personale, sfrutta il sistema fiscale. Non paga le tasse o le paga in modo piratesco, sottraendo risorse alla spesa pubblica nostra".

"Secondo me, la riflessione da fare è sull'acquisto consapevole: voglio davvero comprare su Amazon e accettare questo tipo di commercio che sfrutta il personale, paga le tasse in modo furbo e vessa magari i fornitori?". Anche la scarsa trasparenza sui dati, "di cui purtroppo ci lamentiamo da tempo, non è bella. Forse fa parte della loro stra-

tegia, ovvero dire il meno possibile sul modo di lavorare. Fino a poco tempo fa, anche le ingiustizie sulle condizioni di lavoro venivano tacite, o passate come notizie mitologiche: ora che toccano gli italiani le cose finalmente escono".

NON È, PERÒ, la vostra una battaglia di retroguardia? "Sì, ma solo se non c'è consapevolezza da parte dell'acquirente. È come al supermercato con le etichette dei cibi: dobbiamo imparare a scegliere nello stesso modo con i libri. È legittimo che ci sia Amazon: nessuno dice che siano terroristi, però chiaramente loro possono permettersi di operare così perché, a monte, hanno condizioni più vantaggiose rispetto agli altri, i piccoli soprattutto. Anche lo Stato su questo dovrebbe vigilare, e garantire le condizioni minime, di salario e di tasse. Altrimenti è il Far West".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambrosini (Ali)

"Sul gigante di Bezos lo Stato dovrebbe vigilare, altrimenti è il Far West"



NUMERI

120

Milioni di euro il valore del mercato che riguarda i libri (fisici) di varia di Amazon nel nostro paese

40-55%

Quanto l'editore incassa rispetto al prezzo di copertina per ogni copia di un libro venduto sul sito americano

86,4

Milioni di volumi venduti nel 2016 on line in Italia



Piacere di carta Visitatori al salone del libro di Torino Ansa



Peso: 36%

PARLA IL PRESIDENTE ANIGAS

Mantovani: "Le priorità del mio mandato"

"Focus sarà su gas advocacy, governance e rappresentanza"
pag. 4



"Gas advocacy, governance e rappresentanza: ecco le mie priorità"

Il nuovo presidente di Anigas, Massimo Mantovani, illustra le azioni al centro del suo mandato

di R.M.

Impegno nella gas advocacy, revisione del sistema di governance, rafforzamento della rappresentanza del mondo gas dando vita "non solo a una Federazione, ma a una vera e propria fusione delle tre associazioni" del settore. Sono queste le priorità di Massimo Mantovani, da una settimana alla guida di Anigas (QE 13/12), illustrate nel primo intervento all'assemblea degli associati. Intervento ripercorso con QE.

Il cambio al vertice dell'associazione arriva dopo la lunga presidenza di Bruno Tani. Anigas, osserva Mantovani, si è fin qui "contradistinta per la capacità di trovare soluzioni condivise ed equilibrate in un clima di grande collaborazione. Questo risultato dipende fortemente da come gli associati vivono l'associazione", ma secondo il neo presidente "un merito particolare" va riconosciuto al suo predecessore "per la capacità di mediazione e coinvolgimento mostrata".

Nel nuovo ciclo di Anigas, dichiara Mantovani, "andrà salvaguardato questo spirito e questo approccio", le azioni dovranno però anche essere aggiornate per renderle "più aderenti all'evoluzione del mercato".

Tre quindi le aree di intervento individuate. "La prima che ritengo basilare", afferma, "è l'impegno nella gas advocacy: la difesa del prodotto gas e dei suoi vantaggi è sicuramente l'obiettivo che accomuna tutti i soci". Una difesa, secondo il presidente, "estremamente necessaria in quanto, nonostante il gas rappresenti la soluzione di transizione più efficiente verso un'economia low-carbon nonché un partner indispensabile per le rinnovabili, la percezione di molti stakeholders accomuna il destino del gas a quella delle altre fonti fossili, consolidando una tendenza verso la riduzione

dell'uso del gas sia nei consumi finali che nella produzione di energia elettrica".

La gas advocacy che ha in mente Mantovani non è però "un'azione di marketing solo difensiva". Anigas, sottolinea, deve invece "contribuire al dibattito sulla transizione puntando sui vantaggi del gas rispetto alle alternative e portando soluzioni concrete, anche migliorando l'immagine esterna del gas". L'obiettivo, ha detto agli associati, deve essere quello di "creare il consenso nei confronti dei soggetti anche esterni" ad Anigas e al settore energetico.

Il secondo campo di azione riguarda il sistema di governance. L'associazione sarà chiamata a modificare lo statuto per recepire le riforme Pesenti di Confindustria, questa per il nuovo presidente potrà essere l'occasione per intervenire sul "sistema procedurale" di Anigas rendendolo "più esplicito e formalizzato". In particolare, spiega, "va rafforzato il ruolo di indirizzo degli organi associativi, in particolare il Comitato di Presidenza". Non solo, rappresentando Anigas società che operano in diverse fasi della filiera dell'industria del gas con "diverse priorità", una "attenta riflessione" andrà fatta anche per "individuare processi di deleghe per area tematica o per dimensioni a membri del Comitato di Presidenza o ad altri organi".

Infine, Mantovani pone al centro del suo mandato il tema della rappresentanza. L'obiettivo a cui guarda è quello di un fronte comune del gas. Per il presidente "la fram-





mentazione in tre associazioni confindustriali" è infatti "un evidente vulnus". "La consapevolezza" nelle aziende associate di "dover rafforzare la rappresentanza in un ambiente non più favorevole come quello che ha caratterizzato gli ultimi venti anni fa sperare", aggiunge tuttavia Mantovani, "che le incomprensioni del passato vengano superate e si possa dare vita non solo a una Federazione", come si è già tentato di fare, "ma ad una vera e propria fusione delle tre associazioni, sulla falsariga di quanto realizzato in altri settori merceologici". Come avvenuto insomma nel mondo elettrico con la nascita di Elettricità Futura.

Accanto a queste tre priorità, assicura Mantovani, continuerà il "lavoro di costan-

te confronto con le istituzioni, in primis con il Regolatore, che ha contraddistinto Anigas facendone il primo interlocutore per gli associati", soprattutto, conclude, "per quelli di medio-piccole dimensioni che vedono nell'associazione quel punto di riferimento necessario per la loro quotidiana e informata presenza sul mercato e che, a loro volta, garantiscono equilibrio e pluralità di vedute".



**Il progetto
Nasce VideoCittà
Roma diventa
un contenitore
di eventi audiovisivi
Larcan a pag. 27**



Oggi alla Farnesina viene illustrato il progetto ideato da Francesco Rutelli, presidente dell'Anica, con Mibact, Comune, Rai e Camera di Commercio. La Capitale, dal 19 ottobre 2018, diventerà teatro di eventi legati all'audiovisivo per omaggiare le eccellenze del settore

Roma è un grande set e ora nasce VideoCittà

Lo spettacolo inizia dopo il tramonto, quando il sole si dilegua e il buio diventa complice delle proiezioni in 3D che animano le facciate dei palazzi secolari di via del Corso. Centinaia di metri di insoliti schermi giganti dove la tecnologia del videomapping trasfigura il travertino romano per giocare con l'animazione virtuale restituendo al pubblico spezzoni memorabili del cinema italiano. E all'ombra del Palatino, con il Colosseo sullo sfondo, ecco che viene allestito il più grande drive-in del mondo, accessibile solo con macchine elettriche.

L'UNESCO

Tutto è possibile, se si crede ancora che Roma sia la Capitale indiscussa del cinema e dell'audiovisivo italiano, non foss'altro per il riconoscimento dell'Unesco come "Città creativa del Cinema". Ne è convinto Francesco Rutelli come presidente dell'Anica, che ha ideato "VideoCittà", progetto contenitore di grandi eventi che si

svolgerà dal 19 al 28 ottobre 2018, costruito per far conoscere la dimensione artigianale e industriale dell'audiovisivo, le sue professionalità, le eccellenze. «Perché quando si vede un film, o una serie televisiva, bisogna ricordarsi che dietro quelle immagini c'è un mondo di creativi», commenta Rutelli.

E proprio per valorizzare l'anima cinematografica di Roma, Rutelli ha messo in moto una macchina ambiziosa, che coinvolge tante realtà del territorio, e che nel suo *work in progress* ha già fatto tesoro di endorsement istituzionali, dal Mibact al Comune di Roma, dal Mise alla Regione, alla Camera di Commercio, passando per la Rai. Un programma che sarà illustrato oggi presso la Farnesina, ai direttori degli Istituti di Cultura di tutto il mondo. Il fil rouge sta tutto nella suggestione di scoprire la vita da backstage, i segreti

degli effetti speciali, i trucchi di un atelier da costumista.

CUORE

Pensare che nel cuore del rione Monti vive l'incisore Luca Giampaoli che ha forgiato centinaia di armature e gioielli per *Il Trono di Spade*: «Parto da Roma con tutti i miei attrezzi e intervengo direttamente sul set: in questo momento il mio laboratorio è chiuso in casse pronte per partire», dice Giampaoli, che per tre stagioni della saga di culto è stato impegnato sul set a Belfast. «Abbiamo ideato Videocittà come un contributo positivo per Roma, per valorizzare produzioni, lavoro, creatività - spiega Rutelli - L'idea è di renderlo un appuntamento fisso



Peso: 1-2%,27-53%



di livello internazionale e di gusto popolare, che si terrà in coincidenza della Festa del Cinema e del Mercato internazionale dell'Audiovisivo. Avrà una componente istituzionale - continua Rutelli - per cui Anica utilizzerà i sostegni ad esclusivo beneficio di attività di interesse generale, come scuole, la formazione ai mestieri del Cinema, la promozione internazionale. E una componente commerciale, che offrirà al grande pubblico, grazie a sponsor prestigiosi, iniziative innovative e coinvolgenti». Il modello, in fondo, «è il Fuorisalone della Milano Design Week che abbraccia e ridisegna i quartieri milanesi», sottolinea Tomaso Ra-

daelli, direttore editoriale di VideoCittà, già patron di MondoMostre e promotore dello spazio Ex Dogana di San Lorenzo, che nei dieci giorni di rassegna diventerà quartier generale dei migliori creativi della realtà virtuale

CACCIA AL TESORO

Protagonisti saranno le sale cinematografiche, dove il pubblico acquistando il biglietto per il film in programmazione parteciperà alla caccia al tesoro rispondendo a domande/indovinelli. Premio: un volo diretto a Los Angeles. Via del Corso si candida a diventare il più grande cinema di Roma: da piazza Colonna a piazza del Popolo, su ambo i lati, i migliori light designer creeranno uno spettacolo di videomapping, da godere con occhiali stereoscopici. E non mancherà l'omaggio

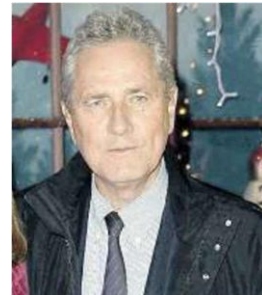
alla moda che ha fatto la storia del cinema, tra sartorie (Annamoda, Tirelli, Farani) e maison (Fendi, Bulgari, Valentino, Gucci). In accordo con Sky, ecco la movie marathon dedicata al *Tro-no di Spade*, e il drive in eco-sostenibile da Guinness dei primati all'ombra del Colosseo («apriamo una gara per decidere quale film proiettare», annuncia Rutelli). Fior di tecnici informatici sveleranno i segreti della realtà virtuale in collaborazione con il Festival di Arles, così come le esperienze più attuali del videogaming. Ciascun Municipio aprirà un concorso per cortometraggi, e nelle scuole si terranno incontri con i grandi *mestieranti* del cinema. «E ogni anno VideoCittà avrà un Paese ospite».

Laura Larcari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PROIEZIONI IN 3D
SUI PALAZZI
IN VIA DEL CORSO
E AL COLOSSEO
UN DRIVE-IN
PER AUTO ELETTRICHE**

Sopra, Francesco Rutelli, presidente dell'Anica
A destra, Fontana di Trevi in un'immagine di realtà aumentata con una scena del film "La dolce vita"



Proiezioni con animazione tridimensionale sulla facciata di un palazzo romano

Strade
e mo-
diver-
sche



Peso: 1-2%,27-53%

Carlo Verdone: «Finalmente mostreremo il nostro orgoglio»

«**E**tiriamolo fuori questo orgoglio di città del cinema». Lo dice con enfasi, Carlo Verdone, uno dei grandi *mestieranti* romani che ha sposato in pieno il progetto di "VideoCittà". «Roma ha bisogno in questo momento di essere riconosciuta come città che ha due eccellenze industriali: il turismo legato alla storia, e il cinema». Parla con fervore Verdone che *benedice* l'idea di portare il cinema nelle scuole: «Noi stiamo assistendo ad una rivoluzione nell'audiovisivo: non esistono più moviole, ma esiste l'edizione digitale del film. C'è ancora molto da insegnare. Ci vogliono ragazzi e giovani che facciano cose originali, tenendo presente la grande opportunità che offrono le tecnologie. E' importante fare incontri nelle scuole con i tecnici. Se noi portiamo originalità nella creatività, tutto diventa più interessante».

TRIMESTRE

Agli studenti non farebbe male

vedere un paio di film a trimestre per capire l'autore, per sviluppare un senso critico. Il cinema spesso ha raccontato la storia meglio dei libri. E c'è bisogno di incontri con sceneggiatori validi, che possano dare indicazioni su un modo nuovo di scrivere. Il tallone d'Achille del cinema italiano oggi è la scrittura». Un'ode ai mestieranti del cinema arriva anche da Paolo Genovese: «E' dai mestieri del cinema che si capisce l'enorme lavoro che c'è dietro il grande schermo. L'idea del progetto è quella di far conoscere una categoria di artisti: i nostri lavoratori del cinema all'estero soprattutto in America sono considerati artisti. Un attrezzista è una figura professionale che incontra alla pari un regista. Io ho girato negli Stati Uniti: lì è un mestiere parcellizzato, in Italia è un'arte. Ho visto risolvere problemi incredibili. Non mi sono mai sentito dire "non si può fare". Si ingegnano in modo entusiasmante su come farla. E sono mestieri

che vanno tutelati e tramandati». Per Angelo Barbagallo storico produttore: «Mettere insieme una manifestazione partendo dagli artigiani è importante, perché il cinema può offrire grandi opportunità per il futuro in termini occupazionali».

PREGIO

Gli fa eco Giampaolo Letta, presidente della Medusa: «Il pregio del progetto è di mettere a sistema tutto il mondo che ruota intorno all'audiovisivo, che spesso non si conosce o è frammentato. Anche noi romani abbiamo una percezione frammentata di tutte le professionalità e i mestieri che compongono il nostro settore». E Ranieri De Cinque, presidente Industrie Tecniche dell'Anica annuncia: «In occasione di VideoCittà pensiamo di organizzare visite agli studi di doppiaggio, alle sale di post-produzione, a vedere cosa succede in un campo base di un set. Insomma, come si fa un film».

L.Lar.

GENOVESE: «IL LAVORO DEGLI ARTIGIANI SARÀ RICONOSCIUTO ANCHE IN ITALIA ALL'ESTERO LO È DA TEMPO»

A sinistra, Carlo Verdone: «Ci vogliono ragazzi che facciano cose originali»
A destra, Paolo Genovese



Peso: 19%



È GRASSO CHE CALA MA IL CENONE RESISTE

di Luisa Grion

ROMA. È sopravvissuto a dieci anni di crisi e agli attacchi dei salutisti. Ha fatto i conti con budget sempre più stretti e mode sempre più esotiche, ma niente ha turbato il suo dominio incontrastato sui riti delle Feste: parliamo di cibo. Preparato e consumato in quantità e qualità esagerate rispetto agli altri periodi dell'anno. Dal 2006 al 2016, gli anni presi in considerazione da una ricerca curata dalla Nielsen per il *Venerdì*, cene e pranzi di Natale e Capodanno sono passati quasi indenni attraverso i tagli alla spesa messi in atto dalle famiglie italiane.

Gli acquisti alimentari sono stati quelli che meglio di tutti gli altri hanno sopportato la recessione e prima di tutti hanno intercettato la ripresa. Ma il decennio non è passato invano e dalle tavole d'inizio millennio, ancora imbandite con grassi a volontà, molte cose sono cambiate. Ora a Natale si consuma meno carne e più pesce, meno torroncini e più lenticchie. Nel complesso le vendite di spumanti e vini dolci sono decisamente diminuite, quelle di birra lievitate. Alcuni *must* - come pandori e panettoni - hanno retto bene l'impatto con le nuove tendenze alimentari, altri come cotechini e zamponi hanno sacrificato quote sull'altare della lotta ai grassi.

Lo studio Nielsen individua alcune tendenze nette: «Salutismo, "effetto MasterChef", attenzione alla qualità e alla provenienza» sintetizza Francesco Proccaccio, analista dell'istituto di ricerca. Quindi cibi più sani e desiderio di mettere le mani in pasta e preparare da soli - come avviene nelle ormai innumerevoli trasmissioni televisive - piatti ricercati. Tendenza che spiegherebbe perché, negli

ultimi dieci anni, le vendite di farina nel mese di dicembre siano aumentate del 23 per cento.

Va detto che, al di là di una contenuta decrescita della spesa alimentare, negli anni in questione il settore non ha conosciuto una vera e propria recessione e nei primi 11 mesi di quest'anno le vendite in iper e supermercati sono aumentate del 3,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2016. «Il cibo ha mantenuto il suo potere consolatorio e identitario, fondamentale per superare un periodo difficile come quello attuale e per contenere quell'effetto di precarietà che ha ormai contagiato ogni aspetto della vita quotidiana» commenta Lucio Meglio, docente di sociologia all'Università di Cassino e studioso dei rapporti fra alimentazione e processi culturali. «Ciò non vuol dire che gli acquisti non siano cambiati: oggi ci troviamo di fronte ad un consumatore politeista, non ci sono più menu fissi e scelte definitive, ma spiccano alcune linee guida. Siamo il Paese che in Europa consuma meno carne, c'è molta attenzione alla tracciabilità del prodotto e anche i giovani sono molto più consapevoli di quello che mangiano».

Ciò detto nel decennio in questione ci sono stati vincitori e vinti. Ha vinto, senza dubbio, la birra. I consumi di Natale fra il 2006 il 2016 sono aumentati del 30,5 per cento, ma se si guarda alle birre artigianali il salto ha sfiorato il 160. «È cambiato tutto», ammette Michele Cason, presidente di AssoBirra, l'associazione dei produttori. «La birra oggi non si consuma solo in compagnia, ma accompagna le occasioni speciali, anche il pranzo di Natale. Viene abbinata alle ricette più ricercate e soprattutto - cosa impensabile fino a pochi anni fa - viene regalata. Una volta c'era la bionda e la rossa, oggi i consumatori chiedono e

ottengono qualità premium. Per restare sul mercato abbiamo puntato su innovazione e tradizione e la scelta ha pagato. Negli ultimi dieci anni abbiamo raddoppiato l'export, che ora raggiunge i 2,6 milioni di ettolitri mentre il consumo pro capite è lievitato in Italia ai 31 litri annui, solo 5 in meno del vino». Hanno perso invece le carni, (secondo i dati Nielsen meno 4,9 per cento in dieci anni, anche se resta la voce di spesa numero uno, con vendite per oltre 538 milioni di euro nel dicembre dello scorso anno). E fra queste a pagare lo scotto maggiore sono stati cotechini e zamponi. A differenza delle lenticchie, prodotto non più "povero", ma salutista, quindi in crescita (quasi del 35 per cento fra il 2006 e il 2016), il piatto di Natale per eccellenza ha registrato una caduta del 16 per cento. «È entrato in crisi tutto il settore del precotto» specifica Gianluigi Ligasacchi, direttore del Consorzio del zampone e cotechino Igp di Modena, «ma l'Igp ha sofferto di meno, perché abbiamo intercettato le

motivazioni e messo in atto una strategia, tant'è che il prodotto è in ripresa e l'anno scorso abbiamo venduto 3 milioni di chili, l'1,5 per cento in più sul 2015. Adesso puntiamo al mercato tedesco e giapponese. Certo, la tendenza ai consumi salutisti e "magri" ci ha in un primo tempo danneggiato, ma abbiamo innovato il prodotto, mantenendo il gusto e riducendo i grassi del 40 per cento: 16 grammi ogni cento, nel 1993 erano 25. Ora il rapporto proteine-grassi di zamponi e cotechini è migliore di quello della mozzarella. Siamo ottimisti, l'integralismo non paga, paga la qualità, bisogna mangiare meno, ma bene». ■





In dieci anni gli acquisti alimentari per le feste hanno retto alla crisi e intercettato la ripresa. Ma i gusti sono cambiati. Come? Lo spiega una ricerca Nielsen per il Venerdì

«OGGI ANCHE I GIOVANI SONO DIVENTATI MOLTO PIÙ CONSAPEVOLI DI QUELLO CHE MANGIANO»

+39,9 %
SALMONE AFFUMICATO

+34,8 %
LENTICCHIE

+34,3%
PANETTONI FARCITI

+22,4%
FRUTTA SECCA

+159%
BIRRE SPECIALI

MENO CARNE + E PIÙ PESCE

I DATI NIELSEN (PERIODO 2006-2016) INDICANO UNA FLESSIONE DELLA VENDITA DI CARNE E UNA CRESCITA DEL CONSUMO DI PESCE. TENGONO PANDORI E PANETTONI CALANO I COTECHINI COME IL SETTORE DEL PRECOTTO. TRA LE BEVANDE LA REGINA È LA BIRRA CON UN INCREMENTO DEL 159 PER CENTO

-21,8%
SPUMANTE DOLCI

-16,0%
COTECHINO E ZAMPONE

-15,6%
TORRONI

-13,5%
MARSALA E VINO LIQUOROSO

-4,9%
CARNE



CORPORATE AMERICA*La riforma fiscale Usa fa scattare i maxi-bonus*

All'indomani dell'approvazione definitiva della riforma fiscale che abbate le aliquote, le società statunitensi fanno scattare i maxi-bonus per i propri dipendenti. AT&T e Comcast, Boeing e Wells Fargo, Fifth Street Bancorp e Fedex hanno bruciato tutti sul tempo illustrando un

ventaglio di iniziative a favore dei lavoratori, da bonus a incrementi dei salari più bassi e programmi di qualificazione o assistenza, da investimenti a assunzioni.

Il gesto viene interpretato come una sorta di disgelo nei rapporti tra i

vertici delle grandi corporate e il presidente Donald Trump.

Valsania > pagina 8

Il piano Trump

LA RIFORMA FISCALE AMERICANA

L'impatto/1

Spinta alle attività societarie in molti settori e sostegno a profitti e strategie di sviluppo

L'impatto/2

Il cambiamento avvantaggia le corporation e non tocca i ceti medi e medio bassi

Corporate Usa, via ai maxi-bonus

Dopo la mossa sulle tasse partono i piani delle big: una tantum, incrementi salariali, più assistenza

Marco Valsania

NEW YORK

La Corporate America sale sul carro della riforma delle tasse. E dal carro elargisce regali a folle di dipendenti: grande azienda dopo grande azienda, all'indomani del varo della svolta fiscale che abatterà le aliquote e incentiverà il business, si è alternata nella distribuzione della «manna» in arrivo da Congresso e Casa Bianca. AT&T e Comcast, Boeing e Wells Fargo, Fifth Street Bancorp e Fedex hanno bruciato tutti sul tempo illustrando un ventaglio di iniziative pro-lavoratori, da bonus a incrementi dei salari più bassi e programmi di qualificazione o assistenza, da investimenti a assunzioni. La crociata di generosità delle imprese ha mostrato i due volti della riforma: il riconoscimento dell'impatto che potrebbe avere, in termini di spinta alle attività delle società di numerosi settori, sostenendo il loro profitti nonché strategie di sviluppo. E la più problematica ne-

cessità di ampliare il consenso a una trasformazione che, se avvantaggia le corporation, al momento resta impopolare perché ha un impatto diretto molto meno chiaro sui ceti medi e medio bassi. Esperienze passate di facilitazioni al rimpatrio dei profitti dall'estero offrono moniti che complicano la percezione della legislazione: si sono tradotte, oltre 90 centesimi per dollaro tornato, in incrementi di dividendi e buyback per soci e investitori, accanto ad aumenti dei compensi per i dirigenti e fusioni che hanno eliminato impieghi piuttosto che in progetti produttivi o maggiori stipendi. Una parallela riduzione delle aliquote individuali, oltretutto, genera un «tesoro» che per meno d'un quarto finirà nelle tasche dei contribuenti con redditi medi.

Ma il gesto delle aziende non è passato inosservato, anche perché ha rappresentato un disgelo nei rapporti burrascosi tra top executive e Donald Trump,

che quest'anno avevano portato allo scioglimento di comitati di consulenza del Presidente. AT&T e Comcast, colossi di telecomunicazioni e media, hanno sottoscritto premi di mille dollari per dipendente, oltre trecentomila in tutto (200.000 solo AT&T, che ha annunciato anche investimenti per un miliardo nel 2018). Comcast ha inoltre previsto investimenti per 50 miliardi nei prossimi anni. Nonostante gli scettici sottolineino che ha citato non solo le imposte ma anche la deregulation, la cancellazione della net neutrality che potenzialmente danneg-



Peso: 1-3%, 8-31%



gerà i consumatori e le consentirà di discriminare e alzare i prezzi dei servizi online. E che AT&T, complimentata da Trump, è impegnata in una dura battaglia legale con l'antitrust sulla sua acquisizione di Time Warner. Altre aziende hanno seguito l'esempio. Boeing ha messo in luce piani per i dipendenti da 300 milioni, dal training a ammodernamenti di impianti a donazioni. Anche quali Wells Fargo, che deve rifarsi la reputazione ferita dagli scandali su carte di credito e conti falsi, e Fifth Third hanno deciso di alzare il salario minimo ora-

rio a 15 dollari l'ora. Wells ha aggiunto 400 milioni in beneficenza e Fifth Third un bonus da mille dollari. FedEx ha promesso posti di lavoro se il Pil crescerà adeguatamente. Trump ha affermato di prevedere piogge di altri annunci.

Tra chi non è rimasto impressionato, i leader dell'opposizione democratica. Il sindacato, a sua volta, ha indicato di aspettarsi ben altro: «Non rifiuto soldi per i nostri iscritti, ma mille dollari sono una goccia nell'oceano» ha detto Chris Shelton, segretario generale

della union delle telecomunicazioni CWA al Wall Street Journal. Ancor più, ha aggiunto, quando un simile assegno è paragonato ai vantaggi che riceveranno le aziende.

Le strategie dei colossi americani



COMCAST

Comcast ha annunciato che verserà bonus da mille dollari a oltre 100 mila dipendenti e che spenderà 50 miliardi nei prossimi cinque anni per ampliare la banda larga

BONUS AI DIPENDENTI

1000 dollari



AT&T

Il colosso delle tlc intende aumentare di un miliardo di dollari gli investimenti per capitale nel 2018 e inoltre verserà bonus da mille dollari per i 200 mila dipendenti in Usa

DIPENDENTI PREMIATI

200 mila



BOEING

Boeing si è impegnato a versare 300 milioni di dollari tra beneficenza, programmi di sviluppo dei dipendenti e miglie per un «posto di lavoro del futuro»

PIANI PER I LAVORATORI

300 milioni \$



WELLS FARGO

La banca di San Francisco travolta dallo scandalo dei conti fantasma alzerà i salari orari a 15 dollari e donerà 400 milioni di dollari a comunità e a organizzazione non profit nel corso dell'anno prossimo

FONDI AL «NO PROFIT»

400 milioni \$



FIFTH THIRD BANK

Per i 3.000 dipendenti di Fifth Third Bancorp - quindicesimo istituto di credito in Usa per asset - il salario orario crescerà a 15 dollari; inoltre entro fine anno verrà versato un bonus una tantum da mille dollari

SALARIO ORARIO

15 dollari



Peso: 1-3%,8-31%

L'INCHIESTA DOSSIER DEI PM ALL'EGITTO

Dieci sotto accusa per il caso Regeni

di **Giovanni Bianconi**

Dieci egiziani coinvolti nel caso Regeni. Il ricercatore è stato sorvegliato e seguito fino alle sue ultime ore di libertà, fino al giorno della sua scomparsa. E ora tutti gli indizi a carico degli uomini degli apparati di sicurezza sono a disposizione del Cairo. a pagina 15

Giulio Regeni pedinato fino alla sua scomparsa I dieci egiziani coinvolti

Roma consegna al Cairo l'apporto degli investigatori Il ruolo del maggiore Sharif e del capo degli ambulanti

di **Giovanni Bianconi**

ROMA L'hanno sorvegliato e seguito fino alle sue ultime ore di libertà, fino al giorno della sua scomparsa. Con una pressione tale da trasformarsi in fondati sospetti. E adesso tutti gli indizi a carico di almeno cinque uomini degli apparati di sicurezza egiziani per il sequestro e l'omicidio di Giulio Regeni sono a disposizione degli inquirenti del Cairo. Se le dichiarazioni d'intenti hanno un senso, e se davvero c'è la volontà di dare seguito ai proclami per arrivare a «identificare i responsabili» dell'uccisione del giovane ricercatore friulano sparito nella capitale egiziana il 25 gennaio 2016 e ritrovato cadavere il 2 febbraio, lo si capirà dalle prossime mosse della magistratura locale. Quella di Roma ha fatto tutto ciò che era nelle sue possibilità con il materiale messo a disposizione dall'Egitto, anche se adesso n'è aggiunto altro; ora però tocca agli egiziani dimostrare di volersi muovere nei con-

fronti degli indiziati. Anche attraverso una sorta di gestione dell'inchiesta proposta dai colleghi italiani.

Ancora ieri la collaborazione tra i due uffici giudiziari è stata ribadita nell'incontro che s'è svolto al Cairo tra il procuratore di Roma Giuseppe Pignatone e il suo sostituto, Sergio Colaiocco, con il procuratore della Repubblica araba d'Egitto Nabel Sadek. Una riunione concordata dopo il lavoro politico-diplomatico delle scorse settimane, per procedere a un ulteriore scambio di informazioni e di atti, di cui ha dato conto uno scarno ma significativo comunicato congiunto. Non una semplice formalità, dal momento che entrambe le parti hanno sottolineato l'importanza di quanto messo a disposizione dell'altra.

Gli egiziani hanno «presentato le trascrizioni e i documenti su nuovi elementi dell'indagine», che ora saranno esaminati dagli inquirenti italiani; in particolare le dichiarazioni dell'ultimo poliziotto individuato, e di cui da Roma era stato chiesto l'interrogatorio. Pignatone e Colaiocco, in-

vece, hanno consegnato l'informativa che riassume il lavoro svolto dai poliziotti del Servizio centrale operativo e dai carabinieri del Ros sugli atti già messi a disposizione degli egiziani. Una «articolata e attenta ricostruzione dei fatti» resa possibile — soprattutto — dall'incrocio tra testimonianze e tabulati telefonici, dalla quale emergono elementi a carico di dieci appartenenti alla polizia locale e alla National security in due episodi chiavi della vicenda Regeni: da un lato la sparizione, avvenuta il 25 gennaio 2016 al Cairo; dall'altro il deperimento per attribuirne la responsabilità a una banda di banditi comuni uccisi dalle forze di sicurezza.

Del primo gruppo, indizia-



Peso: 1-3%,15-43%

to del rapimento del ricercatore friulano, fanno parte il maggiore Magdi Ibrqaim Abdalla Sharif, il capitano Osan Helmy, e altre tre persone; del secondo il colonnello Mahmud Handy e altri quattro. Sharif è il militare che teneva i contatti con l'ex capo del sindacato autonomo dei venditori ambulanti Mohammed Abdallah, il quale aveva intrecciato i rapporti con Regeni per la sua ricerca sul campo e di fatto l'ha «venduto» agli apparati egiziani attraverso una denuncia sfociata in controlli sempre più serrati. Da Sharif e dal suo ufficio, Abdallah ricevette l'apparecchiatura per registrare il colloquio con Giulio del 6 gennaio 2016, nel quale si discuteva del finanziamento che il ricercatore

italiano s'era impegnato a sollecitare, prima di scoprire che l'uomo voleva i soldi per sé.

Dopo quell'incontro, i contatti tra Abdallah e Sharif sono proseguiti, ed è determinante — nella ricostruzione degli investigatori — ciò che il maggiore fece comprendere al sindacalista quando questi lo avvisò di aver fissato un nuovo appuntamento con Giulio per il 26 gennaio: «Da come mi parlò, ho capito che i controlli su Giulio sarebbero proseguiti nei giorni successivi, fino al 25 gennaio», ha detto Abdallah agli inquirenti. Cioè il giorno del sequestro. Quasi un'accusa diretta: quando è scomparso, il ricercatore era pedinato dagli uomini di Sharif, ed è difficile immaginare che in una città presidia-

ta dalle forze dell'ordine altri potessero inserirsi nella rete che gli era stata costruita intorno e portarlo via.

Il ragionamento logico, secondo gli investigatori italiani, è confermato dai tabulati telefonici di Sharif, Helmy e gli altri tre sospettati di aver preso parte alla sorveglianza di Giulio, e ora al suo rapimento, a cui seguirono le torture e la morte. Poi ci sono i contatti tra gli appartenenti al gruppo accusato del depistaggio, e le tracce di colloqui tra entrambe i gruppi con altri ufficiali della Sicurezza. Ora tocca agli egiziani procedere, con il supporto della magistratura italiana confermato ieri da Pignatone.

I due team

Cinque uomini hanno partecipato al rapimento; altri cinque al depistaggio

Mobilizzazione

L'immagine di una delle tante manifestazioni per chiedere verità sulla morte del ricercatore 28enne Giulio Regeni, sparito al Cairo il 25 gennaio 2016 e ritrovato cadavere il 2 febbraio



Peso: 1-3%,15-43%

I VETI ASSURDI DI TRUMP SULLA SCIENZA

Jared Diamond

L'amministrazione Trump ha recentemente ordinato a un organismo pubblico, il Centro per il controllo delle malattie, di rimuovere una serie di parole. L'elenco ha suscitato proteste, non solo perché il decreto del governo rappresenta una censura del linguaggio.

pagina 43

L'era Trump

USA, I VETI ASSURDI SULLA SCIENZA

Jared Diamond

L'amministrazione Trump ha recentemente ordinato a un organismo pubblico, il Centro per il controllo delle malattie, di rimuovere dai documenti una serie di parole che prima erano considerate virtuose, ma ora non sono più utilizzabili. L'elenco ha suscitato proteste e sorpresa, non solo perché il decreto del governo rappresenta un'antidemocratica censura del linguaggio, ma anche perché fra le parole vietate ce ne sono alcune che giocano un ruolo centrale nel controllo delle malattie, nella democrazia e nei valori della destra repubblicana.

Quali sono queste parole cattive? Una è "vulnerabile": ma il lavoro del Centro per il controllo delle malattie consiste proprio nell'individuare le malattie a cui gli americani sono vulnerabili. Un'altra è "diversità": ma per controllare le malattie è indispensabile riconoscere che non tutte le persone hanno le stesse vulnerabilità. Per esempio, le donne sono vulnerabili al tumore alle ovaie, gli uomini no. Un'altra è "diritto". Ma la seconda frase della Dichiarazione di indipendenza del 1776 afferma: «Riteniamo che siano per se stesse evidenti queste verità: che tutti gli uomini sono creati eguali; che sono dotati dal Creatore di inalienabili diritti; che per garantire tali diritti sono istituiti tra gli uomini governi». La nostra nazione è fondata sulla fede nei diritti e sull'idea consensuale che la funzione principale del governo sia proprio quella di garantirli.

Altre due espressioni vietate sono "basato sui dati" e "basato sulla scienza". Ma i dati e la scienza sono la base della moderna medicina. La ragione per cui oggi l'aspettativa di vita media degli americani (compresi i repubblicani) è 80 anni, mentre era meno di 50 due secoli fa, è che l'evidenza scientifica ha dimostrato fatti ormai accettati. Paradossale è la messa al bando di "feto". I repubblicani professano una particolare attenzione per i feti, la cui vita andrebbe preservata a prescindere dalla praticabilità, anche se perdono interesse per i feti dopo che sono nati.

Simili divieti sarebbero assurdi in qualsiasi Paese. Dal governo degli Stati Uniti ci si aspetterebbe il contrario. Gli Usa sono all'avanguardia in scienza, tecnologia e medicina. La produzione scientifica è superiore a quella del resto del mondo. Università prestigiose e industrie innovative sono americane. È grazie a scienza e tecnologia se

l'America è il Paese più potente del pianeta. Insomma, gli Stati Uniti sono gli ultimi al mondo in cui ci si aspetterebbe atteggiamenti antiscientifici come quelli dell'amministrazione Trump. Come si spiega questo paradosso? Lascia perplessi molti americani, e attoniti i miei amici europei. In realtà, la sfiducia nella scienza e nella ragione è diffusa e di vecchia data, e coesiste, non senza attriti, con la preminenza scientifica. Gli esempi sono innumerevoli: uno dei più citati è il processo Scopes del 1925, quando un maestro nel Tennessee fu condannato per aver violato una legge che vietava l'insegnamento della teoria dell'evoluzione. Le restrizioni all'insegnamento dell'evoluzionismo sono ancora diffuse. Ma l'evoluzione è il fatto distintivo centrale della biologia: è impossibile insegnare biologia senza avere un'idea chiara dell'evoluzione.

Si discute sull'origine di questo paradosso. Cito due fattori, che negli Usa pesano più che in altre democrazie ricche. Ma ve ne sono altri. Uno dei due è il fatto che gli Stati Uniti sono stati fondati come una democrazia estrema. La Dichiarazione di indipendenza cominciava con un'asserzione di uguaglianza: l'uguaglianza di opportunità è un ideale fondamentale. La nobile fede nell'uguaglianza di opportunità cozza con la crudele realtà della disuguaglianza di capacità. Alcune persone sono più capaci di altre in ambiti specifici. Da qui nasce la sfiducia verso gli esperti e gli scienziati. Molti fatti della scienza contraddicono l'ingenua evidenza dei nostri sensi. Per esempio, gli occhi ci dicono che la Terra è piatta e il Sole gira intorno alla Terra: ma gli astronomi hanno dimostrato che la Terra è rotonda e gira intorno al Sole. Gli americani di destra dichiarano la loro sfiducia verso la scienza, ma l'ammirazione per l'uomo della strada è solo formale: la sua condizione è peggiorata e la riforma fiscale avvantaggia i super ricchi. La sfiducia del governo verso gli scienziati non è condivisa dalla Corea del Nord, lieta di supportare i suoi nel progettare missili e bombe.



Peso: 1-3%,45-36%



L'altro fattore che contribuisce alla sfiducia nella scienza è il ruolo delle religioni fondamentaliste. Quando gli Usa furono fondati, i Paesi europei avevano religioni di Stato, sostenute dai governi e professate dai cittadini. Molti di quelli che emigravano dall'Europa lo facevano proprio per sfuggire alle religioni, e ne fondarono di nuove. Il sistema di credenze è in contrasto con un approccio scientifico. Le religioni sono professate da molti, che esercitano influenza politica. Sono un'altra forza che si oppone alla scienza, alla ragione e alla biologia evolutiva.

Queste, quindi, sono due delle ragioni per cui gli Stati Uniti, all'avanguardia nella scienza mondiale, paradossalmente hanno un governo che è all'avanguardia nell'opposizione alla scienza. Dove ci porterà tutto questo? Non lo so. Posso solo affermare che l'esito dipenderà dalle libere scelte degli elettori americani nelle prossime elezioni e dagli sforzi del governo per impedire agli elettori di esprimere le loro scelte. Mi viene in mente un detto degli antichi greci: "Gli dei accecano coloro che vogliono distruggere". L'interrogativo irrisolto della politica americana è questo: verranno distrutti nelle prossime elezioni solo i conservatori che oggi dominano il Partito repubblicano, consentendo il ritorno della politica alla sanità mentale? O invece verranno distrutti i punti di forza degli Stati Uniti, fondati sulla scienza e sui dati? La risposta a questa domanda è attesa con interesse non solo dagli americani, ma anche dai leader della Cina, della Russia, della Corea del Nord e degli altri nostri rivali.

(Traduzione di Fabio Galimberti)

“
Fra le parole vietate ce ne sono alcune che giocano un ruolo centrale nel controllo delle malattie e nella democrazia americana
”



Jared Diamond è professore di geografia all'Università della California, sede di Los Angeles. Fra i suoi libri più venduti: "Armi, acciaio e malattie" (Einaudi) vincitore del Premio Pulitzer, "Collasso" (Einaudi), "Il terzo scimpanzé" (Bollati Boringhieri) e "Il mondo fino a ieri" (Einaudi)



Peso: 1-3%,45-36%

Secca bocciatura della Città Santa come capitale. No anche dall'Italia

Gerusalemme, schiaffo Onu a Trump Israele: «Una risoluzione spazzatura»

Anna Guaita

L'Assemblea generale dell'Onu ha votato contro (128 favorevoli alla bocciatura, Italia compresa, 35 astenuti e 9 contrari) la decisione degli

Usa di riconoscere Gerusalemme capitale di Israele e di trasferirvi la propria ambasciata. Israele: «Un voto che è solo spazzatura».

A pag. 10



L'ambasciatrice Usa all'Onu Nikki Haley e l'osservatore della Palestina Riyad Mansour (foto Epa)



Peso: 1-14%,10-35%

Gerusalemme capitale schiaffo Onu a Trump Israele: «È spazzatura»

► Maggioranza netta per la risoluzione presentata da Turchia e Yemen. L'ambasciatrice Usa: «Ci ricorderemo di questo voto»

NEW YORK Nei corridoi delle Nazioni Unite raramente le minacce gridate fanno effetto. La diplomazia mondiale è abituata che le minacce vere sono quelle che non compaiono in tv, quelle bisbigliate lontano da orecchie indiscrete. E infatti ieri 128 Paesi (Italia compresa) hanno dimostrato di non credere alle diffide gridate da Donald Trump e dalla sua ambasciatrice Nikki Haley. L'Assemblea Generale ha votato con questa maggioranza, con 35 astenuti e 9 voti contrari, per chiedere agli Usa di rescindere la sua decisione del 6 dicembre con cui riconosceva Gerusalemme capitale di Israele e prometteva di trasferirvi la sua ambasciata. Alla vigilia del voto, il presidente aveva minacciato di troncargli i finanziamenti che gli Usa danno al mondo: «Questi Paesi prendono i nostri soldi e poi votano contro di noi. Avanti, votate contro di noi, risparmieremo un bel po'. Non ci interessa!». La sua ambasciatrice aveva avuto parole anche più aggressive: «È una vergogna che l'Onu isoli Israele. È una vergogna che ci attacchiate quando esercitiamo i nostri diritti. Ci ricorderemo di questo voto».

LE REAZIONI

Minacce pronunciate così apertamente sono davvero rare nel Palazzo di vetro, e la rea-

zione è stata di grande indignazione: «Non potete comprarci con i vostri dollari» ha protestato il presidente turco Tayyip Erdogan. E prima della riunione dell'Assemblea, numerosi delegati dei due gruppi che avevano sponsorizzato la risoluzione hanno accusato gli Usa di voler «ricattare» il mondo. La risoluzione era stata presentata dalla Turchia, in quanto presidente dell'Organizzazione della cooperazione islamica, e dallo Yemen, come presidente della delegazione araba all'Onu. Fra i Paesi che hanno co-sponsorizzato la risoluzione c'erano fra gli altri anche l'Arabia Saudita, il Marocco, l'Algeria il Pakistan, l'Afghanistan e naturalmente l'Egitto, che aveva già tentato di portare il Consiglio di Sicurezza ad approvare una risoluzione su Gerusalemme. Il Consiglio era già stato netto: 14 avevano votato contro il riconoscimento di Gerusalemme capitale da parte degli Usa, ma proprio questi avevano posto il veto alla risoluzione.

La decisione di sottoporre la risoluzione al voto dell'Assemblea Generale è stata presa dopo il veto Usa al Consiglio. Naturalmente il voto dell'Assemblea non ha valore di legge come sarebbe stato quello del Consiglio. Ma ha comunque un valore morale, e i media americani hanno riconosciuto che si è trattato di una sconfitta per l'Amministrazione Trump. È anche vero che ci si aspettava un voto anti-Usa più alto. Le previsioni parlavano di almeno 155 voti. Ma ci sono stati al-

meno 20 Paesi che non si sono presentati e poi ci sono stati 35 astenuti.

L'ANALISI

Nella sconfitta, dunque, gli Usa e Israele possono dire di avere comunque evitato la totale umiliazione e che dopotutto qualcuno ha ascoltato i loro appelli. Vari analisti inoltre hanno interpretato le minacce di Trump più come una "pièce teatrale" a uso e consumo dell'elettorato nazionale. Il pubblico Usa è infatti poco informato sulla reale portata degli aiuti internazionali che gli Usa elargiscono.

IL PESO DEGLI AIUTI

La maggioranza degli americani crede che l'erario dedichi un terzo delle entrate agli aiuti stranieri e quindi è favorevole a ridurli. In realtà appena l'1 per cento del Pil va in aiuti esteri. E comunque la possibilità che Trump possa troncarli è alquanto irrealistica. Ad esempio, tra i più aiutati c'è l'Egitto, con un



miliardo e 200 milioni all'anno, di fatto solo perché continui a restare in buoni rapporti con Israele. L'idea che gli Usa possano smettere di aiutare il Cairo (aiuti che sono poi quasi esclusivamente in forniture militari e quindi sostengono l'industria bellica Usa) è inconcepibile: significherebbe mettere a rischio Israele.

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**128 SÌ (ITALIA COMPRESA)
E 9 NO. OLTRE 50 PAESI
NON HANNO PARTECIPATO
O SI SONO ASTENUTI (35):
LE MINACCE AMERICANE
OTTENGONO RISULTATI**



L'ambasciatrice Usa all'Onu, Nikki Haley



Peso: 1-14%,10-35%

GERUSALEMME CAPITALE, SOLO 9 STATI CON GLI USA

L'Onu dà uno schiaffo a Trump E l'Italia sta con la Palestina

di **Fiamma Nirenstein**

■ L'Onu approva la risoluzione presentata da Yemen e Turchia che condanna il riconoscimento di Gerusalemme capitale di Israele, deciso da Trump. Con una maggioranza schiacciante (128 a favore, 25 astenuti e solo 9 Paesi a favore della scelta statunitense), ancora una volta le Nazioni Unite si sono schierate contro Israele. Tra chi ha preferito adeguarsi alla visione della Palestina, di Hamas e degli estremisti islamici, c'è anche l'Italia che,

come annunciato, ha confermato il suo no. Pesantissime le reazioni degli Usa («ci ricorderemo di questo voto») e di Israele («una decisione che finirà nella spazzatura della storia»).

a pagina 12

IL SOGNO ATAVICO È REALTÀ UMILIARE GLI USA E ISRAELE

di **Fiamma Nirenstein**

I palestinesi naturalmente festeggiano, la menzogna onusiana è la loro festa, Gerusalemme secondo il voto non è la capitale di Israele, tutte le delegazioni, i capi di stato, che hanno visitato la Knesset, si sono sbagliati. Trump è stato letto male volontariamente: ha semplicemente riconosciuto una verità lapalissiana lasciando alle parti la sistemazione futura e chiedendo di mantenere fino ad allora lo status quo. Invece è stato assalito da un branco affamato di antiamericanismo, finalmente. La vittoria è stata la solita festa di odio cieco contro gli Usa e Israele. Che bello poter dire «colonialista» a Trump e a Israele come ha fatto il ministro degli esteri palestinese Riyad Maliki, esaltare la «democrazia» di Erdogan contando sul doppio registro de-

gli stati canaglia che hanno il loro ombrello nell'Onu. Ma qualcosa è cambiato: è vero, ci sono stati solo 9 voti a favore dai soliti Paesi piccoli e coraggiosi. Ma ci sono state molte sorprese fra le 35 astensioni: l'Europa si è spaccata, l'Ungheria, la Croazia, la Repubblica Ceca, la Romania, la Lettonia, la Bosnia (musulmana!) hanno rotto il consueto consenso europeo nonostante Macron avesse insistito. L'Italia ha accettato, ed è una vergogna, di più, un peccato mortale. Tutti i suoi ultimi primi ministri hanno parlato alla Knesset pretendendo amicizia immortale. Tutti hanno visto la bellezza della città amata da 3mila anni, mai capitale di nessun altro, e il rispetto democratico per le tre componenti religiose. Il voto è stato un misto di antisemitismo, di paura, di cecità di chi non vede che solo la verità può indurre un processo di pace, e che le menzogne odierne non hanno mai spinto i palestinesi a rinunciare al terrorismo e al rifiuto di Israe-

le.

Il sogno atavico dell'Assemblea è umiliare gli Usa, vedendo in Israele la longa manus del potere americano. Non si sostenga che si è difeso un processo di pace che il mondo arabo ha sempre rifiutato, anche di fronte, due volte, all'offerta di buona parte Gerusalemme. Qui si sostiene che gli ebrei sono estranei a Gerusalemme e persino a Israele, e questo giustifica la «resistenza armata» ovvero il terrorismo, i razzi da Gaza. Forse neppure la risoluzione che Obama fece votare al Consiglio di sicurezza fu così drammatica. Ieri, è stata la più evidente verità a essere vituperata e messa al bando dall'Onu, insieme alla decisione americana di riconoscerla.

Non è un bel risultato. È anche una sorpresa che Colombia, Argentina, Messico, Malawi, Ruanda, Kenia, Congo si siano astenute: Africa e America Latina hanno risposto ai contatti impostati da Netanyahu quest'anno. Erdogan ormai abbracciato



Peso: 1-6%,12-20%



alla Russia e all'Iran, ha sbraitato, come usa ormai sempre, dicendo che «non si può comprare la democrazia turca coi tuoi dollari». Due accenni sbagliati per il leader di un Paese davvero poco democratico e molto corrotto. È così poco fine citare il denaro, come ha fatto Trump annunciando che si ricorderà di chi vota contro gli Usa, ma è anche illogico spendere tanti soldi

per chi approfitta della prima occasione per insultarti e boicottarti. Il budget dell'Onu è pagato dagli Usa per il 22%, fra spese di routine e speciali si tratta di più di 800 miliardi. Secondo uno studio accademico recente, l'Onu è inquinata da un mare di corruzione e di comportamenti disgustosi fino allo sfruttamento sessuale. Nelle sue commissioni si occupa quasi esclusivamente di

condannare Israele, mentre i Paesi violatori di ogni diritto umano fanno la parte dei giudici. Tenere in piedi una fabbrica di puro odio, è un'azione folle.



Catalogna Il voto scuote il Paese: maggioranza agli indipendentisti per 3 seggi. Crollano i popolari

Spagna, vincono i separatisti

Puigdemont: «Sconfitta Madrid». Gli unionisti di Ciudadanos prima forza

di **Aldo Cazzullo**

La Catalogna ha votato in massa e ha espresso un sussulto di orgoglio: gli indipendentisti mantengono la maggioranza assoluta dei seggi. Ma l'indipendenza non arriverà: Barcellona sarà amministrata da Madrid fino a quando non si darà un governo che rinneghi la secessio-

ne. Impresa ardua: gli unionisti di Ciudadanos, guidati dall'andalusina Inés Arrimadas, sono il primo partito ma faticheranno a trovare alleati. Rimonta l'esule Puigdemont, bene anche la Sinistra repubblicana del carcerato Junqueras. Benino i socialisti, male Podemos, malissimo i popolari di Rajoy. Il rebus resta

senza soluzioni; la crisi continua.

da pagina 2 a pagina 5
Caizzi



Una ragazza fa jogging davanti a un edificio storico di Girona che ha esposto le bandiere della Catalogna



Peso: 1-26%,2-51%,3-54%

Le tre forze secessioniste mantengono il controllo del Parlamento. Ciudadanos primo partito, ma senza i numeri per guidare un'alleanza. Male Podemos, ai minimi i popolari di Rajoy. Le difficoltà di formare un governo stabile

La riscossa degli indipendentisti In Catalogna sono maggioranza

dal nostro inviato a Barcellona
Aldo Cazzullo

«**J**unqueras lliure!», Junqueras libero, gridano i militanti della sinistra secessionista sotto le volte di vetro della Stazione Nord, inneggiando al leader che ha votato in prigione, nella cella del modulo 7 che divide con l'ex consigliere agli Interni Forn. «Torna il presidente!» fanno eco i separatisti borghesi sotto il ritratto dell'esule Puigdemont, nell'hotel elegante accanto al Paseo de Gracia: la loro lista era solo terza nei sondaggi, ora contende il primo posto ai nemici di Ciudadatans, Ciudadini. La Catalogna è andata in massa alle urne e ha espresso un voto ribelle, un sussulto di orgoglio, una rivendicazione di dignità: gli indipendentisti mantengono la maggioranza assoluta dei seggi, con quasi il 48% dei voti.

Questo non significa che l'indipendenza arriverà. Al contrario, il premier Rajoy ha già ribadito che non cambia nulla: Barcellona sarà amministrata da Madrid, fino a quando non saprà darsi un governo proprio, che rinunci a qualsiasi velleità secessionista; e Madrid ha già dimostrato di sapersi far obbedire da poliziotti, militari, funzionari. Quanto al nuovo governo, è un rebus senza soluzioni.

In un albergo di plaza de Espanya, Inés Arrimadas, l'andalusa trentaseienne leader degli anti-separatisti di Ciudadatans, festeggia vestita di bianco un risultato storico: non era mai accaduto che una forza avversa al catalanismo fosse la più rappresentata nel Parlamento di Catalogna. Ma la vittoria avviene a spese del Partito popolare, crollato a un

umiliante minimo storico. Non sarà facile per Inés trovare alleati, dopo aver condotto una campagna molto polemica anche verso il candidato socialista Miquel Iceta, favorevole alla liberazione dei «prigionieri politici».

Iceta puntava sull'«operazione Borgen», come lui stesso l'ha definita, evocando la serie tv danese in cui il capo di un piccolo partito centrista diventa presidente approfittando dei veti incrociati tra i partiti grandi. I socialisti si sono presentati come conciliatori; il sorriso accattivante con cui nella notte Iceta ha salutato i suoi eletti è piaciuto ai catalani che vorrebbero lasciarsi alle spalle questa stagione orribile; ma i separatisti non sono disposti ad astenersi in cambio di scarcerazioni che oltretutto non dipendono dall'esecutivo locale, ma dai giudici di Madrid. A maggior ragione non ha chances Xavier Doménech, il candidato del Codino Pablo Iglesias: neppure la sindaca Ada Colau ha trainato la lista di Podemos, stare in mezzo al guado — no alla secessione, sì al referendum — non ha pagato. Male anche l'estrema sinistra: il leader Carles Riera ha votato a pugno chiuso, prontamente imitato dagli scrutatori; tanta passione non è stata premiata, gli anticapitalisti della Cup crollano da dieci a quattro seggi.

La maggioranza separatista è striminzita. Non era però scontato che dopo una gestione disastrosa della crisi, con una dichiarazione virtuale di indipendenza subito contraddetta dalla realtà, il crollo del turismo, le pressioni del governo centrale sulle imprese, il trasferimento della sede legale delle banche, i catalanisti

avrebbero riconquistato i seggi del 2015. La grande partecipazione non ha cambiato i rapporti di forza. Certo, oltre il 50% ha votato per superare l'impasse; ma i partiti unionisti sono profondamente divisi tra loro.

I popolari quasi scompaiono. Rajoy subisce una netta sconfitta. Nel resto della Spagna non è mai stato così forte; ma qui ha pagato le manganelle. Eppure il primo ministro non si era tirato indietro, si è fatto vedere molte volte in città, ha chiuso la campagna di persona martedì notte, ha pure annunciato l'aumento del salario minimo: tutto inutile. L'eco di Barcellona arriva nella notte anche a Madrid. Albert Rivera, leader nazionale di Ciudadanos, esce rafforzato. Anche il socialista Sanchez ha preso un po' di ossigeno. Far cadere Rajoy oggi non conviene a nessuno, almeno fino a quando le tenebre su Barcellona non si saranno diradate; però il premier dovrà pagare un prezzo ai suoi alleati occulti.

Stamattina comincia la ricostruzione. Suturare le ferite del primo ottobre è impossibile; sarà già tanto lasciarsi alle spalle le tensioni della campagna elettorale, con fantocci impiccati ai cavalcavia, insulti sessisti sui social, minacce e candidati sotto scorta. La sfida reciproca è tale che l'Assemblea catalana ha organizzato un contro-conteggio dei voti: «Non ci fidiamo degli spagnoli e dei loro brogli». In teoria i separatisti hanno i numeri per formare un nuovo

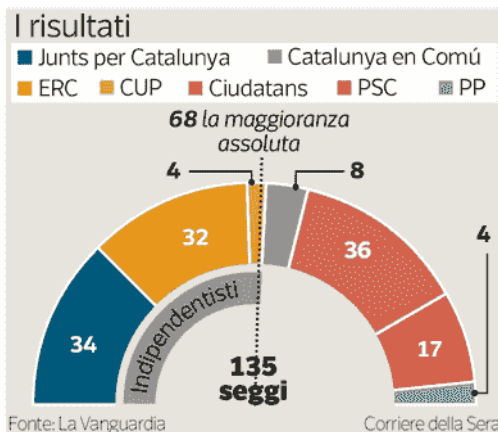


esecutivo. Però Madrid è pronta a impedirlo o a dissolverlo, se non sarà rinnegata l'indipendenza. Per Puigdemont e Junqueras sarebbe un'umiliazione. L'alternativa resta l'esilio, o il carcere. A meno che i due prendano strade diverse. In fondo non hanno presentato una lista comune, per riservarsi la possibilità di altre alleanze. Una coalizione di sinistra arriverebbe vicina alla maggioranza assoluta; ma i socialisti chiederebbero la rinuncia alla secessione, offrendo in cambio un nuovo Statuto e la richiesta di

una riforma federalista della Costituzione. Rajoy potrebbe essere costretto ad accettare: ha già promesso una commissione di studio; cercherà semmai di prendere tempo. Non è escluso che in Catalogna si ripeta quanto è accaduto in Spagna: dove si votò pochi giorni prima del Natale 2015, e sei mesi dopo si tornò alle urne.

Assediato dalle telecamere nella «sua» Bruxelles, Puigdemont annuncia: «La ricetta che Rajoy ha spiegato all'Europa è fallita». Se torna in patria, finisce in galera; ma come si fa ad arrestare in nome

della democrazia spagnola uno dei vincitori delle elezioni catalane? Junqueras dal carcere saluta commosso i suoi figli, si congratula con la sua pupilla Marta Rovira e manda un bacio alla moglie: «Tesoro non dimentico che oggi è il nostro anniversario». E domani al Santiago Bernabeu si gioca Real Madrid-Barcellona.



La vicenda

● Le elezioni in Catalogna hanno registrato un'affluenza record: l'82%, il valore più alto mai registrato, 7 punti in più rispetto al voto del 2015

● Primo partito è Ciudadanos (Cs) con il 26,67% dei consensi; segue Junts per Catalunya (JxCat), di Puigdemont (25,2%), poi Esquerra Republicana (Erc) di Junqueras (23,7%)

Il leader indipendentista Carles Puigdemont, capo di Junts per Catalunya ed ex presidente della Generalitat ieri durante l'attesa dei risultati nel centro Square di Bruxelles, dove ha scelto di fuggire per evitare la prigione

I risultati



Un fronte diviso

1 I partiti dell'ex presidente Carles Puigdemont e Junqueras, in carcere (in molti si sono vestiti di giallo per solidarietà) hanno oltre 30 seggi ciascuno. Crollo del Cup



Popolari scomparsi

2 La vittoria come primo partito di Ciudadans avviene a scapito del Partito popolare del premier Mariano Rajoy, crollato al minimo storico (sotto il 3%)

Tesoro non dimentico che oggi è il nostro anniversario. Sono convinto che presto uscirò e potrò abbracciarvi tutti e tre

Oriol Junqueras presidente di Esquerra Republicana de Catalunya



Il flop di Podemos

3 Male la lista Podemos, che neanche la sindaca Ada Colau è riuscita a trainare. La via di mezzo di Pablo Iglesias, no alla secessione, si referendum, non ha pagato

Non siamo stati capaci noi costituzionalisti di mettere insieme una maggioranza alternativa all'indipendentismo nel Parlament

Xavier Garcia Albiol, leader del Partito popolare in Catalogna

Madrid è pronta a impedire o a dissolvere il nuovo esecutivo se non sarà rinnegato l'addio alla Spagna

